

ERMANNNO M. TONIOLO, OSM

Le fonti patristiche nelle otto  
redazioni del Capitolo VIII  
della *Lumen gentium*

# Le fonti patristiche nelle otto redazioni del Capitolo VIII della *Lumen gentium*

ERMANNOM. TONIOLO, OSM

Questa mia ricerca è la rielaborazione documentata della relazione che tenni al Congresso Mariologico Mariano Internazionale il 6 settembre 2012 sul tema: «*L'utilizzo delle fonti patristiche nelle otto redazioni dello schema mariano al Concilio Vaticano II*».<sup>1</sup>

L'oggetto di questo mio studio ci riporta necessariamente a quella data che ha deciso – provvidenzialmente in meglio – la redazione di un testo conciliare sulla beata Vergine Maria di immenso e permanente valore dottrinale, e la sua collocazione all'interno, anzi all'apice – “*ad instar coronidis*” – della più importante costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II:

---

<sup>1</sup> Nel primo gruppo linguistico italiano, coordinato dalla Pontificia Facoltà Teologica «Marianum», il 6 settembre 2012 io tenni una relazione dal titolo: «*L'utilizzo delle fonti patristiche nelle otto redazioni dello schema mariano al Concilio Vaticano II*».

Nel rielaborare con metodo critico questa relazione, mi servo unicamente del volume che pubblicai alcuni anni fa, dopo una lunga faticosa ricerca delle fonti edite del Concilio Vaticano II e di quelle inedite conservate nell'Archivio Generale del Concilio Vaticano II, collocate oggi come sezione autonoma nell'Archivio Segreto Vaticano: E. M. TONIOLO, *La Beata Maria Vergine nel Concilio Vaticano II. Cronistoria del capitolo VIII della Costituzione dogmatica “Lumen gentium” e sinossi di tutte le redazioni*, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 2004. Il volume raccoglie e presenta in sequenza cronologica il materiale edito e di archivio (intendo dell'archivio ufficiale del Concilio) delle tante redazioni che conobbe il testo mariologico: per esattezza, otto redazioni per il primo schema comunemente chiamato *De Beata*, e otto redazioni per il capitolo VIII della *Lumen gentium*. Per utilità degli studiosi, l'intero volume è stato pubblicato sulla rivista *Marianum* 63 (2004) 9-425.

Il profilo singolare di questa mia ricerca, che nessuno finora ha seguito, mi esime dal premettere – come si è soliti fare – ampi elenchi bibliografici, che potrebbero non servire allo scopo, o addirittura fuorviarlo. Di volta in volta, dove necessita, citerò la bibliografia specifica. Comunque, per una bibliografia essenziale sul Concilio, rinvio alle pagine 16 e 17 del volume citato. Doverosa aggiunta è la pubblicazione del mio confratello C. ANTONELLI, *Il dibattito su Maria nel Concilio Vaticano II. Percorso redazionale sulla base di nuovi documenti d'archivio*, Messaggero, Padova 2009: studio in parte parallelo al mio, ma con altra finalità e tutt'altra metodologia.

quella sulla Chiesa, la *Lumen gentium*. Era il 29 ottobre 1963. Si era nel cuore della seconda sessione del Concilio e si stava discutendo in aula il nuovo schema *De Ecclesia*.

Infatti, il primo schema *De Ecclesia*, redatto dalla Pontificia Commissione Teologica Preparatoria<sup>2</sup> e distribuito ai Padri unitamente allo schema *De Beata* durante la prima sessione del Concilio, il 23 novembre 1962, era stato sostanzialmente “bocciato” dai Padri conciliari al termine della prima sessione,<sup>3</sup> e la Commissione Dottrinale del Concilio aveva preparato un nuovo schema *De Ecclesia*, che si stava appunto esaminando in aula nel mese di ottobre 1963, durante la seconda sessione.

Lo schema della costituzione sulla Beata Vergine Maria attendeva intanto il suo turno, per venire discusso in Concilio. È vero che nell’infra-sessione – cioè dal 7 dicembre 1962 al 29 settembre 1963 – i Padri avevano inviato alla Segreteria del Concilio due gruppi di osservazioni,<sup>4</sup> dalle

---

<sup>2</sup> Col motu proprio *Superno Dei nutu* del 5 giugno 1960, il papa Giovanni XXIII aveva istituito varie Commissioni preparatorie, prima fra tutte la Commissione Teologica e la Commissione Centrale incaricata di organizzare e rivedere i lavori delle Commissioni, prima di presentarli al Papa e poi, col suo consenso, al Concilio (vedi: *Acta Apostolicae Sedis [AAS]* 52 (1960) 433-437; e *Acta et Documenta Concilio Oecumenico II apparando. Series I (Antepreparatoria). Volumen I: Acta Summi Pontificis Ioannis XXIII, Typis polyglottis vaticanis* 1960, p. 93-96.

<sup>3</sup> Lo stampato delle due costituzioni (*De Ecclesia + De Beata*) consta di 124 pagine, contando anche 6 pagine bianche. Porta il titolo di frontespizio: SACROSANCTUM OECUMENICUM CONCILIUM VATICANUM SECUNDUM – SCHEMATA CONSTITUTIONUM ET DECRETORUM de quibus disceptabitur in Concilii Sessionibus – SERIES SECUNDA – *De Ecclesia et De B. Maria Virgine* (Sub secreto), Typis Polyglottis Vaticanis – MCMLXII.

Lo Schema constitutionis dogmaticae *De Beata Maria Virgine Matre Dei et Matre hominum* copre le pagine 93-122: il testo *De Beata*: p. 93-98; i *Praenotanda*, p. 99-101; le *Notae*, p. 101-122.

Il testo di ambedue le costituzioni, approvato dal Papa Giovanni XXIII il 10 novembre 1962, per suo mandato venne distribuito ai Padri durante la prima sessione del Concilio Vaticano II. Mons. Pericle Felici, Segretario generale del Concilio, il 14 novembre ne annunciò la distribuzione, che ebbe luogo il 23 novembre 1962, con l’invito ai Padri di iscriversi se volevano intervenire sul documento.

<sup>4</sup> I due gruppi di *Osservazioni* dei Padri sul *De Beata* vennero ordinati dal Segretario della Commissione Teologica, p. Sebastiano Tromp, nei mesi di giugno-settembre 1963 ed editi in un fascicolo di 44 pagine, dal titolo: *Emendationes a Concilii Patribus scripto exhibitae super schema Constitutionis dogmaticae De Beata Maria Virgine Matre Ecclesiae* (sub secreto), Typis Polyglottis Vaticanis 1963. Testo ripreso in *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II. Volumen II (Periodus secunda), III (Congregationes Generales L-LVIII)*, p. 300-338. In seguito, abbrevierò: *Acta Synodalia ...*, con l’indicazione del volume e del tomo rispettivo.

quali era emerso l'interrogativo, se non fosse più conveniente trattare della B. Vergine nello schema *De Ecclesia*, piuttosto che in uno schema separato; molti Padri anzi avanzavano riserve sullo stesso schema ufficiale, dicendolo poco ecumenico, troppo teologico e astratto, poco pastorale, troppo dogmaticamente rigido specialmente sulla mediazione di Maria. Alcuni inoltre chiedevano e proponevano altri schemi, come quello dell'episcopato cileno. Nell'insieme, emergeva un profondo disagio, che portava inevitabilmente alla domanda di fondo: schema *De Beata* a sé stante, o capitolo incluso nel *De Ecclesia*?

Ora, la Commissione Dottrinale, avvertendo il disagio, e pur optando per l'inclusione del *De Beata* nel *De Ecclesia*, demandò la decisione ai Padri conciliari. Così il 24 ottobre due padri conciliari, cioè il card. Rufino Santos e il card. Franz König, esposero in aula i motivi, il primo per l'autonomia della costituzione *De Beata*, il secondo per farne un capitolo del *De Ecclesia*.<sup>5</sup> Sappiamo – il sottoscritto anche per esperienza personale – quali accese discussioni e sollecitazioni intercorsero tra il 24 e il 29 ottobre 1963, cioè da quando fu annunciata a quando fu fatta la votazione in Concilio. Così il mattino del 29 ottobre 1963 si votò pro o contro. Alle ore 11.45 venne annunciato dal Segretario Generale l'esito della votazione, che tutti conosciamo: con la differenza di 40 voti, e con soli 17 voti in più sulla media richiesta, fu votata l'inclusione del *De Beata* come capitolo del *De Ecclesia*.<sup>6</sup> In tal modo il Concilio si mostrò profondamente diviso in due blocchi: quasi la metà dei Padri conciliari si erano dichiarati per conservare il primo schema *De Beata*; la maggioranza relativa aveva votato per un nuovo capitolo nel *De Ecclesia*. Di qui la neces-

---

<sup>5</sup> Il 24 ottobre, nella tarda mattinata, i due Padri conciliari, dopo la presentazione del Card. Giulio Döpfner, moderatore della 55ª Congregazione Generale, tennero le loro rispettive relazioni. Non trascrivo il testo delle due relazioni, del resto universalmente conosciuto, che l'indomani 25 ottobre 1963 fu distribuito ai Padri in un fascicolo di 12 pagine, intitolato: SACROSANCTUM OECUMENICUM CONCILIUM VATICANUM SECUNDUM, *Relationes circa schema constitutionis dogmaticae De Beata Maria Virgine, Matre Ecclesiae* (sub secreto), Typis Polyglottis Vaticanis 1963: testo riprodotto in *Acta Synodalia...*, II, III, p. 338-345. La votazione avrebbe avuto luogo il 29 ottobre.

<sup>6</sup> Il Segretario Generale del Concilio Mons. Pericle Felici alle ore 11.45 del 29 ottobre 1963 annunciò ai Padri conciliari l'esito della votazione: «Circa quaesitum propositum de schemate de B. Maria Virgine, Matre Ecclesiae, hic est exitus suffragationis: Praesentes votantes: 2.193 – Dixerunt *placet*: 1.114 – *non placet*: 1.074 – *placet iuxta modum*, sed hoc suffragium non erat requisitum, igitur nullum: 2 – Suffragia nulla: 3» (*Acta Synodalia...*, II, III, p. 627).

sità di preparare uno schema, come capitolo del *De Ecclesia*, ma che avesse potuto essere accettato con votazione unanime e dall'una e dall'altra delle due parti.

Prima di procedere oltre, credo necessario far conoscere per sommi capi i due "schemi" nella loro genesi e formazione.

## I. – GLI "SCHEMI" SULLA BEATA VERGINE MARIA

### 1. IL PRIMO SCHEMA "DE BEATA"

Lo schema ufficiale della Costituzione dogmatica sulla Beata Vergine Maria – comunemente indicato con l'abbreviazione *De Beata* – è il frutto di un lungo processo redazionale all'interno della Commissione Teologica Preparatoria. Redattore incaricato fin dalla prima redazione fu il padre Carlo Balić, francescano, Preside del Pontificio Ateneo "Antoniano" di Roma e Presidente della Pontificia Accademia Mariana Internazionale, da poco istituita, nonché membro del Sant'Ufficio.

Poiché il mio lavoro ha uno scopo preciso, quello cioè di mettere in luce le fonti patristiche delle otto redazioni del Capitolo VIII della *Lumen gentium*, qui mi limito soltanto a presentare le otto redazioni del *De Beata* e a indicarne le fonti patristiche.

#### 1.1. *Le otto redazioni dello schema "De Beata"*

Dopo il preannuncio dell'indizione del Concilio, dato da papa Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959, iniziò il periodo antepreparatorio, con la richiesta ai futuri Padri conciliari e alle Università e Facoltà Cattoliche, di suggerimenti, voti e pareri circa i temi da trattare nel futuro Concilio. L'immenso materiale pervenuto è contenuto nei volumi degli *Acta et Documenta Concilio Vaticano II apparando. Series I (Antepreparatoria)*.<sup>7</sup> Il 5

---

<sup>7</sup> *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando. Series I (Antepreparatoria)*, Volumen I: *Acta Summi Pontificis Ioannis XXIII*; Volumen II: *Consilia et vota Episcoporum ac Praelatorum* (7 tomi + 2 tomi di *Appendices*); Volumen III: *Proposita et monita SS. Congregationum Curiae Romanae*; Volumen IV: *Studia et vota Universitatum et Facultatum Ecclesiasticarum et Catholicarum* (3 tomi), e *Indices* (1 tomo),

giugno 1960 venne costituita la Pontificia Commissione Teologica Preparatoria, incaricata di preparare gli “*schemi*” da proporre alla discussione dei Padri: di essa facevano parte 58 persone qualificate, più il presidente Card. Alfredo Ottaviani e il Segretario p. Sebastiano Tromp.<sup>8</sup> In seno ad essa, il 21 dicembre 1960, furono costituite diverse Sottocommissioni, una delle quali, composta di 19 persone, per lo schema della costituzione dogmatica *De Ecclesia*, nel quale era previsto un capitolo dedicato alla Vergine Maria. La Sottocommissione deputò come redattore del *De Beata* il padre Carlo Balić. Ecco la sequenza delle redazioni, dal primo abbozzo allo schema ufficiale, distribuito in Concilio.

*Redactio I:*

Primo abbozzo del «*De Beata*», composto dal redattore incaricato padre Carlo Balić il 26 maggio 1961, col titolo: «*Const. De Maria Matre Iesu et Matre Ecclesiae*». Il testo fu esaminato dalla Sottocommissione *De Ecclesia* della Commissione Teologica Preparatoria del Concilio nei giorni 2 e 8 giugno 1961.<sup>9</sup>

*Redactio II:*

Seconda stesura del «*De Beata*»: testo riveduto dal p. Carlo Balić il 4 giugno 1961, con lo scopo di introdurlo quale capitolo nella Costituzione *De Ecclesia*. Porta il medesimo titolo: «*Cap. De Maria Matre Iesu et Matre Ecclesiae*». Fu esaminato dalla Sottocommissione *De Ecclesia* il 6 luglio 1961. Tanto la prima come la seconda stesura sono senza aggiunta di note.<sup>10</sup>

---

cura et studio Secretariae Pontificiae Commissionis Centralis Praeparatoriae Concilii Vaticani II, Typis Polyglottis Vaticanis, 1960-1961. Citerò la fonte con l'abbreviazione comune: *Acta et Documenta...*, seguita dall'indicazione della serie e del volume.

<sup>8</sup> Nell'ARCHIVUM SECRETUM VATICANUM, *Concilio Vaticano II*, Busta 736, varie cartelle contengono la documentazione in merito ai membri e consultori della Commissione Teologica. La cartella 68, interno 11, fornisce l'elenco completo dei membri e dei consultori, con la loro rispettiva qualifica e residenza: 29 sono i *membri* di prima nomina; 29 i *consultori*. Così la Commissione Teologica aggrega 58 qualificate persone, più il Presidente Card. Alfredo Ottaviani e il Segretario p. Sebastiano Tromp: 60 in tutto. Citerò il fondo dell'Archivio Segreto Vaticano con la sigla: ASV, *Conc. Vat. II*, seguita dal numero della busta e della cartella che contiene ciascun documento.

<sup>9</sup> Il dattiloscritto originale di p. Balić, di cinque pagine, in ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 740, cartella 122. Porta il protocollo: 5/61: 53. Nel testo sono indicate 47 note, che però non ci sono. Porta la data: Romae, mense Maio 1961, e la firma dattiloscritta: Car. Balić O.F.M.

<sup>10</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 740, cartella 137, interno 67.

*Redactio III:*

La terza stesura porta il titolo: «*De Ecclesia*» «*Caput 5. De Maria Matre Dei et Matre Ecclesiae*». Il testo fu approvato dalla Sottocommissione *De Ecclesia* (Ariccia, presso la “Casa del Divin Maestro”) il 12 luglio 1961 e inviato a tutti i membri e consultori della Commissione Teologica Preparatoria, insieme con una *Nota introductoria* et un voluminoso *dossier* di *Note*.<sup>11</sup>

*Redactio IV:*

Quarta stesura: il testo fu nuovamente corretto, emendato e aumentato dal padre Carlo Balić il 20 novembre 1961, ma con un nuovo titolo: «*Caput V. De Maria, Matre Corporis Christi Mystici*». Questo testo fu sottoposto all'esame della Sottocommissione *De Ecclesia*, nella “*Domus Mariae*” vicino a Roma, nei giorni 22-23 novembre 1961.<sup>12</sup>

*Redactio V:*

Quinta stesura. Raccogliendo tutte le osservazioni e i suggerimenti della Sottocommissione, il p. Balić preparò la *quinta redazione* del *De Beata*, che porta la data del 20 gennaio 1962. Nuovo è il titolo: «*Caput V. De Maria Matre Capitis et Matre Corporis Mystici Christi membrorum*». Questo testo, emendato secondo le osservazioni della Sottocommissione *De Ecclesia*, fu inviato a tutti i membri e consultori della Commissione Teologica.<sup>13</sup>

*Redactio VI:*

«*Constitutio de B.M.V. – De Maria Matre Dei et Matre hominum*». La precedente quinta stesura del *De Beata*, secondo il voto della Commissione Teologica del 5 marzo 1962, in considerazione della sua ampiezza, fu trasformata in uno schema di Costituzione dogmatica autonoma, distinta dalla Costituzione «*De Ecclesia*». Il testo della quinta stesura venne ampliato con un capitolo aggiuntivo sulla mediazione, e tutto il testo fu conseguentemente ristrutturato. Il nuovo schema fu approvato *iuxta modum* nella riunione plenaria della Commissione Teologica il 10 marzo 1962, perché da alcuni membri erano state avanzate obiezioni e suggerite modifiche, soprattutto a riguardo del capitolo sulla mediazione.<sup>14</sup>

---

<sup>11</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 741, cartella 147; Busta 742, cartella 148, interno 86, interno 67.

<sup>12</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 746, cartella 191.

<sup>13</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 749, cartella 217.

<sup>14</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 749, cartella 218 e 221.

*Redactio VII:*

«*Constitutio de B.M.V. – De Maria Matre Dei et Matre hominum*». Il precedente *schema* fu dunque riveduto dalla Sottocommissione, emendato e aumentato secondo le proposte di alcuni membri della Commissione Teologica. Il 20 aprile 1962 venne stampato in fascicolo autonomo dalla tipografia vaticana, per essere inviato alla Commissione Centrale Preparatoria del Concilio, che lo discusse e lo approvò, con proposte di emendamenti, il giorno 20 giugno 1962.<sup>15</sup>

*Redactio VIII:*

«*Constitutio de B.M.V. – De Maria Matre Dei et Matre hominum*». È il testo ufficiale della Costituzione “*De Beata*” preparato dalla Commissione Teologica, emendato dalla Commissione Centrale Preparatoria e dalla Sottocommissione *De Schematibus emendandis*. Infine, dopo essere stato rivisto a fondo nella sua veste letteraria da un latinista (purtroppo, anche con varianti di contenuto!), fu edito coi tipi poliglotti vaticani il 10 novembre 1962. Questo schema di costituzione *De Beata*, in 6 paragrafi, venne distribuito ai Padri in Concilio il 23 novembre 1962, non da solo, ma unito allo schema *De Ecclesia*, con numerazione progressiva. Per facilitarne l’esame dei Padri conciliari, la Commissione Teologica Preparatoria aggiunse in appendice un “*Praenotanda*”, che descrive la metodologia seguita nel redigere il testo, e un blocco di 21 pagine di *Notae*, con l’intento di mostrare come ogni affermazione della Costituzione *De Beata* poggiasse specialmente sulla “solida e sana dottrina del Magistero ecclesiastico”. Così espressamente afferma il primo paragrafo del testo: «*Quapropter S. Synodus... superioribus inhaerens Magisterii vivi Ecclesiae, unici authentici interpretis depositi revelati, opportunum censet summarim breviterque illustrare, tum locum quem Dei hominumque Mater in Ecclesia occupat, tum privilegia quibus Filius Matrem suam exornavit, tum nostra erga tam sublimem creaturam officia...*».<sup>16</sup>

<sup>15</sup> I verbali della settima sessione della Commissione Centrale Preparatoria (20 giugno 1962) relativi al *De Beata* sono editi in *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando*, Series II (*Praeparatoria*), Volumen II: *Acta Pontificiae Commissionis Centralis Praeparatoriae Concilii Oecumenici Vaticani II*, Pars IV: *Sessio septima: 12-19 iunii 1962*, p. 746-784: 1. Schema propositum a Commissione Theologica *De Beata Maria Virgine Matre Dei et Matre hominum*, p. 746-772...».

<sup>16</sup> Il volume delle due costituzioni (*De Ecclesia + De Beata*) consta di 124 pagine, – come ho già ricordato – contando anche 6 pagine bianche. Porta il titolo di frontespizio: SACROSANCTUM OECUMENICUM CONCILIUM VATICANUM SECUNDUM– SCHEMATA CONSTITUTIONUM ET DECRETORUM de quibus disceptabitur in Concilii Sessionibus – SERIES SECUNDA – *De Ecclesia et De B. Maria Virgine* (Sub secreto), TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS – MCMLXII. Lo *Schema* constitutionis dogmaticae *De Beata Maria Virgine*



### 1.2. *Le fonti patristiche nello schema "De Beata"*

Prima di essere dato definitivamente alle stampe e poi distribuito ai Padri conciliari, ogni "schema" doveva passare al vaglio della Pontificia Commissione Centrale, appositamente istituita dal papa Giovanni XXIII, della quale egli stesso o un cardinale da lui deputato avrebbe avuto la presidenza.<sup>17</sup> Lo schema *De Beata*, nella sua settima redazione, fu presentato e discusso nella Commissione Centrale il 20 giugno 1962, la quale lo approvò, ma fece anche alcune *animadversiones*, che la Sottocommissione *De schematibus emendandis*, presieduta dal Card. Carlo Confalonieri, rimettendo al Card. Alfredo Ottaviani il testo, così riassunse per quanto riguarda le fonti patristiche:

«1. Ponitur quaestio an non possibile sit ita componere schema, ut in tota sua amplitudine tradatur doctrina de dispositione Dei circa Deiparam, hausta ex S. Scriptura, Patribus, Traditione et Ecclesiae Magisterio».

Era questo lo schema classico dell'insegnamento teologico nelle Facoltà e nei Seminari: si ricorreva a queste quattro fonti per provare una verità di fede. Però lo stesso Card. Confalonieri, a nome della Sottocommissione rispondeva:

«Sciendum est Commissionem Theologicam initio sese limitare voluisse ad caput breve de B. M. Virgine, ponendum sive in Constitutione de Ecclesia, sive in Constitutione de Deposito, imprimis ad demonstrandum B. M. V. non habere positionem periphericam in oeconomia divina salutis, et consequenter nec etiam in cultu. Postea pluribus praeplacuit separatim de B. M. V. agere, attamen intra debitos limites.

Quia Commissionis Theologicae non est tractatus conscribere vel etiam enomia componere, sed *proponere doctrinam Ecclesiae*, secundum exigentias et necessitates hodiernas, Constitutio, ut iacet, videtur plane satisfacere quaesitis. Patres synodaliter coniuncti clare exponere debent *quid Ecclesia nunc de*

---

*Matre Dei et Matre hominum* copre le pagine 93-122: il testo *De Beata*: p. 93-98; i *Praenotanda*, p. 99-101; le *Notae*, p. 101-122. Il testo fu ripreso ed edito in *Acta Synodalia...*, I, IV, p. 92-121. Citerò in seguito l'edizione con l'abbreviazione: *Constitutio de B. Maria Virgine*, seguita dalla pagina o dalle pagine cui si fa riferimento.

<sup>17</sup> IOANNES XXIII, Litterae Apostolicae motu proprio datae *Superno Dei nutu*, 5 junii 1960: *AAS* 52 (1960) 436; e *Acta et Documenta Concilio Oecumenico II apparando*. Series I (*Antepreparatoria*). Volumen I: *Acta Summi Pontificis Ioannis XXIII*, Typis Polyglottis Vaticanis 1960, p. 95-96.

munere, privilegiis, cultu Mariano teneat. Hoc autem in Schemate proposito videtur factum modo vero et completo. Immo magis completo quam spectatis circumstantiis hodiernis, requiritur».

Era stata avanzata anche una seconda osservazione di carattere generale dalla Commissione Centrale del Concilio:

«3. Facta est observatio praevalere documenta pontificia et *non satis honorari Patres*».

Ancora una volta la Sottocommissione rispondeva:

Notandum est citari *Pontifices ubi agitur de progressu doctrinae*. Deinde saepius citatur S. Augustinus, saltem ter Epiphanius, Damascenus, Ambrosius, Leo Magnus. Accedunt Iustinus, Germanus, Andreas Cretensis, Nicephorus Constant., Concilia Ephesinum et Nicaenum multique sancti Ecclesiae Doctores. Quod autem ad S. Ephraem attinet, non est culpa Commissionis Theologicae, quod hisce temporibus agitur quaestio de authentia operum, Sancto diacono attributorum».<sup>18</sup>

Quindi, il primo schema *De Beata* – a giudizio della Commissione Centrale e della Sottocommissione *De schematibus emendandis* – aveva dato sufficiente rilievo ai Padri della Chiesa, oltre che ai documenti del magistero pontificio, nell’ottica che si era appunto prefissa la stessa costituzione, cioè: «proporre la dottrina della Chiesa, secondo le esigenze e le necessità odierne... E questo – concludeva il Card. Confalonieri – sembra sia stato fatto in modo vero e completo; anzi, più completo di quanto richiedano le circostanze presenti».

Antonio Escudero Cabello ci offre un elenco completo dei Padri della Chiesa e dei Concili antichi, che sono nominati nel testo o citati in nota alla Costituzione *De Beata*.<sup>19</sup> Ecco la referenza dei Padri e dei Concili antichi, che egli elenca in ordine alfabetico:

<sup>18</sup> *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando*. Series II (*Praeparatoria*). Volumen IV: *Acta Subcommissionum Commissionis Centralis Praeparatoriae*. Pars III-2. *Submissio de Schematibus emendandis*, ristampa fotostatica, Typis Vaticanis 1995, p. 228-231.

<sup>19</sup> A. ESCUDERO CABELLO, *La cuestión de la mediación mariana en la preparación del Vaticano II*, Las-Roma (Biblioteca di Scienze Religiose, 131) 1997, p. 367-373: *Apéndice II: Fuentes citadas en el esquema De Beata*.

Ambrosius	3 volte;
Andreas Cretensis	1 volta;
Augustinus	11 volte;
Conc. Ephesinum	1 volta;
Conc. Chalcedonense	1 volta;
Conc. Cp. II	2 volte;
Conc. Cp. III	1 volta;
Conc. Lateranense	2 volte;
Conc. Nicaenum II	1 volta;
Ephraem	1 volta;
Epiphanius	1 volta;
Germanus Cp.	2 volte;
Hieronymus	1 volta;
<i>Homilia de laudibus</i>	1 volta;
Ioannes Damascenus	3 volte;
Irenaeus	1 volta;
Iustinus	1 volta;
Leo Magnus	5 volte;
<i>Missale romanum</i>	1 volta;
Modestus Hieros.	1 volta;
<i>Ordo romanus bapt.</i>	1 volta;
Nicephorus Cp.	1 volta;
<i>Sacramentarium greg.</i>	1 volta;
<i>Symbolum Epiphanii</i>	1 volta;
<i>Symbolum Toletanum</i>	1 volta.

Indubbiamente prevale nella stesura dello schema *De Beata* il ricorso al magistero pontificio, specialmente a partire da Pio IX fino a Giovanni XXIII, di modo che nei *Praenotanda* la Commissione Teologica affermava: «Nulla prorsus est sententia in “Schemate” quae non fuerit a Summis Pontificibus prolata».<sup>20</sup> Rimanevano tuttavia nel loro valore anche le fonti patristiche, tra le quali in primo luogo S. Agostino.

---

<sup>20</sup> «Collatis singulis propositionibus huius brevissimi “Schematis” de Matre Dei cum nonnullis textibus, quos ex tot tantisque documentis marialibus Romanorum Pontificum attulimus, statim apparebit quod: 1) Nulla prorsus est sententia in “Schemate” quae non fuerit a Summis Pontificibus prolata...» (*Constitutio de B. Maria Virgine*, cit., p. 100).

2. IL CAPITOLO VIII DELLA *LUMEN GENTIUM*

Dopo la votazione del 29 ottobre 1963 sull'inclusione del *De Beata* come ultimo capitolo del *De Ecclesia*, nella Commissione Dottrinale si prospettavano diverse soluzioni: due di esse si contesero il campo: quella di adattare il primo schema *De Beata* alla nuova situazione, integrandolo eventualmente con i nuovi schemi che nel frattempo erano stati proposti, e quella di preparare uno schema del tutto nuovo, che tuttavia tenesse conto dei contenuti del primo schema *De Beata*.

Il 5 novembre 1963 – in pieno svolgimento del Concilio –, fu costituita all'interno della Commissione Dottrinale una Sottocommissione ristretta, con l'incarico di provvedere alla redazione del capitolo sulla Vergine Maria: constava dei cardinali Rufino Santos e Franz König (presidente della Sottocommissione) e dei Vescovi M. Doumith e P. M. Théas.

Il 18 novembre 1963 la Sottocommissione designò due periti, il padre Carlo Balić e Mons. Gérard Philips, perché preparassero di comune accordo entro la fine di febbraio 1964 il nuovo testo da discutere in marzo nella plenaria della Commissione Dottrinale.<sup>21</sup>

Da qui nascono le otto redazioni del Capitolo VIII della *Lumen gentium*. Non è compito mio analizzarne dettagliatamente l'evoluzione. Sottolineo però una cosa: se padre Balić, redattore del primo schema *De Beata* e che quindi rappresentava i Padri conciliari che lo avevano votato, a malincuore si decise ad accettare il *tentamen elementarium* o primo abbozzo redazionale preparato da Gérard Philips, non omise però di ristrutturarlo e completarlo ampiamente in una sua seconda redazione. Philips da parte sua accettò questo secondo schema, aggiungendovi o togliendone alcuni elementi. Così possiamo dire che gli schemi iniziali fondamentali del futuro capitolo VIII sono la seconda redazione di Balić e la terza reda-

---

<sup>21</sup> Riporto un brano della *Relatio generalis* con la quale la Commissione Dottrinale accompagnò il testo della sesta redazione, stampato e presentato ai Padri conciliari per la discussione in aula: «Postquam Concilium, die 29 oct. 1963, cum parva maioritate statuit caput *de Beata Maria V.*, in Constitutione *De Ecclesia* incorporandum esse, Commissio Doctrinalis Subcommissionem erexit ad parandum textum, praedictae decisioni adaptatum. Submissio, composita ex membris Em.mis Santos et König, Exc. Doumith et Théas, opus huiusmodi redactionis concedidit duobus Peritis, qui utriusque "tendentiae" Patrum rationem servarent, ut quantum possibile esset, omnibus vel fere omnibus satisfactio praeberetur. Hi Periti non minus quam quinque successivas redactiones confecerunt ad finem praestitutum obtinendum» (*Acta Synodalia...*, III, I, p. 374).

zione di Philips. Egli infatti non accettò che parzialmente la quarta redazione di Balić, il quale tentava di reintrodurre vecchie posizioni dottrinali, ad esempio quelle relative alla mediazione mariana; volle invece che fossero rispettate le sue posizioni. Così il testo della quinta redazione, preparato da Balić sulle osservazioni di Philips, fu consegnato di comune accordo alla Sottocommissione alla fine di febbraio 1964. Esaminato e riveduto dalla Commissione Dottrinale in marzo e in giugno 1964, fu inviato ai Padri nel mese di luglio. Il Concilio lo discusse nei giorni 16-17-18 settembre 1964 in tre Congregazioni generali. In base alle osservazioni e ai suggerimenti, venne nuovamente rivisto dalla Commissione Dottrinale, e sottoposto a una prima votazione il 29 ottobre 1964. Dopo l'ultima revisione a seguito dei 521 "modi" avanzati dai Padri conciliari, fu definitivamente approvato in Concilio, dapprima come capitolo VIII il 18 novembre 1964, poi assieme all'intera Costituzione dogmatica *Lumen gentium* il 19 novembre 1964, quindi venne promulgato da Paolo VI, con le firme di tutti i Padri conciliari, il 21 novembre 1964.

Per chiarezza, presento dapprima il prospetto delle otto redazioni del Capitolo VIII, quindi indico in maniera generale i numeri del testo nei quali si fa riferimento alle fonti patristiche.

### 2.1. *Le otto redazioni del Capitolo VIII della Lumen gentium*

#### *Redactio I:*

*Caput VI seu epilogus. De loco et munere B. Virginis Deiparae in mysterio Christi et Ecclesiae.* È il primo abbozzo dello schema, composto dal primo redattore Gérard Philips nei giorni 9/10 novembre 1963, subito dopo la votazione conciliare del 29 ottobre e articolato in 10 punti: 1. *Exponitur generale principium.* - 2. *De Maria in Antiquo Testamento.* - 3. *De Maria in Annuntiatione.* - 4. *Maria et Iesus infans.* - 5. *Maria in vita publica Iesu.* - 6. *Mariae exitus gloriosus.* - 7. *Maria in tempore Ecclesiae.* - 8. *Maria typus Ecclesiae.* - 9. *Mariae cultus.* - 10. *Conclusio.*

Nel frattempo, anche il p. Carlo Balić, secondo redattore, aveva tentato di proporre fino al 23 novembre 1963 come testo-base per il nuovo schema il precedente testo *De Beata*, ma corretto e modificato secondo le critiche e le osservazioni dell'episcopato tedesco e scandinavo, con integrazioni di vari altri schemi inviati nel frattempo e accettati dalla Segreteria del Concilio. Philips fu irremovibile. Così il 25 novembre 1963 il p. Balić, sia pure a malincuore, si rassegnò ad assumere come testo-base della *prima redazione* il "*tentamen elementarium*" di Gérard Philips (così egli stesso l'aveva chiamato).

In questo primo abbozzo di schema, più biblico e pastorale, G. Philips introdusse tra parentesi nel corpo della sua esposizione tutte le citazioni bibliche, ma solo tre citazioni patristiche: il *Credo* costantinopolitano, il *Canone* della Messa romana e un testo di Agostino (*De sancta virginitate*, 6), il quale era già presente nel precedente schema *De Beata*.<sup>22</sup>

*Redactio II:*

*Caput VI seu epilogus. De loco et munere B. Virginis Deiparae in mysterio Christi et Ecclesiae.* Testo composto dal p. Balić il 27 novembre 1963. Egli segue ma riorganizza in 6 distinti paragrafi con sottodivisioni numerate, lo schema-Philips, in questo modo: I. EXPONITUR GENERALE PRINCIPIUM. - II. DE MUNERE BEATISSIMAE VIRGINIS IN OECONOMIA SALUTIS: 1. *in Antiquo Testamento*; 2. *in Annuntiatione*; 3. *in infantia Iesu*; 4. *in vita publica Iesu*; 5. *in caenaculo*; 6. *exitus gloriosus*; 7. *in tempore Ecclesiae* - III. MARIA TYPUS ECCLESIAE: 1. *Maria Ecclesiae unita*; 2. *Maria typus Ecclesiae*; 3. *Maria exemplar Ecclesiae*. - IV. MARIAE CULTUS IN ECCLESIA: 1. *cultus hyperduliae*; 2. *fundamentum et formae*; 3. *admonitio Concilii*. - V. MARIA MATER UNITATIS. - VI. MARIA IMAGO ESCHATOLOGICA (paragrafo aggiunto da Balić).

In questa stesura, così organicamente articolata, Balić inserisce nel testo di Philips alcuni altri elementi dell'antico schema ufficiale, e aggiunge nuovi elementi desunti dallo schema dell'episcopato cileno e da quello dell'Abate Christopher Butler, sottoscritto da 102 Vescovi dell'Inghilterra e dell'Irlanda. Questa *seconda redazione* (chiamiamola pure redazione Balić) ha dunque un'importanza fondamentale per il capitolo VIII. In essa però tutte le citazioni figurano ancora tra parentesi nel corpo del testo, sia quelle bibliche come quelle patristiche e liturgiche. Oltre alle tre citazioni patristiche dello schema-Philips, Balić introduce nuovi testi e riferimenti patristici desunti soprattutto dallo schema dell'Abate Butler riguardo all'annunciazione, citando Ireneo, Cirillo di Gerusalemme, Epifanio, Girolamo, un altro testo di Agostino; e ancora Agostino là dove si parla del rapporto Maria-Chiesa.<sup>23</sup>

*Redactio III:*

*Caput VI. De loco et munere B. Virginis Deiparae in mysterio Christi et Ecclesiae. Textus correctus 9 ian. 1964.* È lo schema che G. Philips propose come definitivo e al quale rimase sempre sostanzialmente fedele. Lo compose in Belgio il 9 gennaio 1964, come *Caput VI* della Costituzione *De Ecclesia*, la quale a quel momento constava solo di sei capitoli. In questo schema Philips accettò la nuova impostazione di struttura e fece sue le diverse aggiunte della seconda reda-

<sup>22</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 766, cartella 203; e Busta 773, cartella 325.

<sup>23</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

zione di Balić. Le citazioni bibliche rimasero tra parentesi nel testo; le note patristiche e liturgiche vennero scorporate e aggiunte al testo in un elenco separato.<sup>24</sup>

*Redactio IV:*

[*Caput VI*]. *De loco et munere B. Virginis Deiparae in mysterio Christi et Ecclesiae*. Schema redatto da C. Balić il 28 gennaio 1964, in sei paragrafi, nel quale tentò di introdurre altri temi e altre note nella precedente *Redactio III* di G. Philips. Philips non accettò questa quarta redazione, se non in alcuni punti completivi; e il 2 febbraio 1964 inviò dal Belgio a Balić tre pagine di correzioni, le ultime, con l'incarico di presentare il testo corretto alla Sottocommissione.<sup>25</sup>

*Redactio V:*

*De Beata Virgine Deipara in mysterio Christi et Ecclesiae (Caput VIII vel caput VII)*. Schema composto da p. Balić inserendo le correzioni volute da Philips, quindi testo ultimo di ambedue i redattori, trasmesso come tale (*textus a Rev.mo Dno G. Philips et a P. C. Balić compositus*), sia pure con «concordia discorde», il 20 febbraio alla Sottocommissione conciliare (König e Santos, Doumith e Théas) e il 25 febbraio al Segretario della Commissione Dottrinale p. Sebastiano Tromp, ma senza le note, che p. Balić prometteva di trasmettere a parte. Tuttavia, tra il dattiloscritto originale e le due trascrizioni che conobbe il testo, figurano aggiunte e varianti di rilievo, come dimostra il testo edito trasmesso ai Padri. Per conoscenza, cito i paragrafi e le loro sottodivisioni, le quali, poste tra parentesi quadre, saranno presenti nelle due successive redazioni, ma non figureranno nel testo finale. Ecco la struttura del capitolo, che secondo la Commissione Dottrinale avrebbe dovuto occupare l'ultimo posto nella Costituzione *De Ecclesia*. Era ancora incerta infatti la collocazione del capitolo sull'escatologia.

I. PROOEMIUM. - [*De B. Virgine in mysterio Christi*] - [*De B. Virgine et Ecclesia*] - [*Intentum Concilii*]. — II. DE MUNERE B. VIRGINIS IN OECONOMIA SALUTIS. - [*De Matre Messiae in Vetere Testamento*] - [*De Maria in Annuntiatione*] - [*De B. Virgine et Iesu infante*] - [*De B. Virgine in ministerio publico Iesu*] - [*De B. Virgine post Ascensionem Iesu*]. — III. DE B. VIRGINE ET ECCLESIA. - [*De Maria ut ancilla Domini Redemptoris*] - [*De Maria, Ecclesiae typo ut Virgine et Matre*] - [*De Mariae virtutibus, ab Ecclesia imitandis*]. — IV. DE CULTU BEATAE VIRGINIS IN ECCLESIA. - [*De natura et fundamento cultus*] - [*De spiritu praedicationis et cultus*]. — V. DE BEATA VIRGINE ET UNITATE. — VI. MARIA, SIGNUM CERTAE SPEI ET SOLATII PEREGRINANTI POPULO DEI.<sup>26</sup>

<sup>24</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 324.

<sup>25</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

<sup>26</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

*Redactio VI:*

È il testo che la Commissione Dottrinale del Concilio accettò in marzo come testo-base, ma lo poté esaminare solo in giugno, inviandolo poi in luglio ai Padri conciliari, stampato in due colonne: nella prima colonna, il *textus prior* (della Sottocommissione), nella seconda colonna, il *textus emendatus* (della Commissione Dottrinale). La Commissione Dottrinale non solo esaminò accuratamente il testo e lo modificò, ma vi aggiunse nuovi elementi, e cambiò addirittura l'ordine di alcuni paragrafi. Il Concilio lavorò non sul *textus prior* della Sottocommissione, ma sul *textus emendatus* della Commissione.<sup>27</sup>

*Redactio VII:*

Dopo gli interventi dei Padri Conciliari in aula nelle sessioni generali dei giorni 16-17-18 settembre 1964 e le osservazioni inviate per iscritto alla Segreteria del Concilio sul *textus emendatus*, il 27 ottobre 1964 la Commissione Dottrinale rielaborò e distribuì stampata ai Padri Conciliari la *Redactio VII*.<sup>28</sup>

*Redactio VIII:*

Sulla *Redactio VII* furono proposti 521 “modi”, cioè modifiche – cosa davvero impressionante! – “modi” che la Commissione Dottrinale dovette esaminare in brevissimo tempo ad uno ad uno, componendo poi la stesura definitiva del capitolo sulla Beata Vergine, la *Redactio VIII*. Il capitolo VIII fu votato dapprima da solo, poi insieme con tutta la Costituzione dogmatica *De Ecclesia*, la *Lumen gentium*. Essa fu letta, approvata ancora e solennemente promulgata da Paolo VI – da lui firmata e da tutti i Padri Conciliari – il 21 novembre 1964.<sup>29</sup>

<sup>27</sup> L'intero *Schema constitutionis De Ecclesia*, per ordine di Paolo VI, fu inviato a tutti i Padri conciliari nel mese di luglio 1964, compreso il capitolo VIII, *De Beata Maria Virgine Deipara in mysterio Christi et Ecclesiae*, redatto in duplice colonna: *Textus prior* (= *textus Sub-commissionis*) e *Textus emendatus* (= *textus Commissionis doctrinalis*), corredato di *Note*, di una *Relazione* sui singoli numeri e di una *Relazione generale*: SACROSANCTUM OECUMENICUM CONCILIUM VATICANUM SECUNDUM, *Schema Constitutionis De Ecclesia* (sub secreto), Typis Polyglottis Vaticanis 1964. Consta di 220 pagine. Il Caput VIII (vel Cap. VII), *De Beata Maria Virgine Deipara in mysterio Christi et Ecclesiae*, p. 197-218: il testo in duplice colonna: p. 197-207; le note: p. 208-209; le *Relationes de singulis numeris*: p. 210-217; la *Relatio generalis*: p. 218. – Riedizione del Capitolo VIII in *Acta Synodalia ...*, III, I, p. 353-374, con questa sequenza: 353-364 (testo a due colonne); 364-366 (note); 366-373 (relazione sui singoli numeri); 374 (relazione generale).

<sup>28</sup> Il fascicolo consta di 32 pagine: p. 3-13 (testo), p. 13-14 (note), p. 15-26 (relazione della Commissione Dottrinale sugli emendamenti); p. 27-29 (relazione ai Padri di Mons. Roy). Riedizione in *Acta Synodalia...*, III, VI, p. 10-37.

<sup>29</sup> L'edizione critica dell'intera Costituzione *De Ecclesia*, con note progressive dal primo all'ultimo capitolo, fu preparata dal Segretario della Commissione Dottrinale, p.



## 2.2. *Quali fonti patristiche nel capitolo VIII*

Il primo schema *De Beata*, che il Concilio mise da parte, intendeva non di comporre un trattato di mariologia, ma di proporre da una parte il ruolo della Beata Vergine Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, dall'altra i doveri dei fedeli verso la Madre di Dio e loro madre amatissima. Il suo scopo, però – tenendo a base i “vota” dei Padri consultati prima del Concilio – era in primo luogo quello di mostrare l'indissolubile unione della Madre col Figlio Redentore, e quindi la sua cooperazione al mistero della salvezza, tanto nell'acquisizione della grazia (partecipazione terrestre), quanto nella distribuzione delle grazie (mediazione celeste).

Perciò, come proemio dell'intera Costituzione, poneva il principio: [*De arcta necessitudine inter Christum et Mariam iuxta Dei beneplacitum*], e lo dimostrava ricorrendo a qualche testo della Sacra Scrittura, ma fondandosi primariamente sul magistero ecclesiastico.<sup>30</sup>

---

Sebastiano Tromp, ed edita in *AAS* 57 (1965) 5-67 (il capitolo VIII copre le pagine 58-67). Edizione meno accurata, con numerazione propria per ciascun capitolo, in *Acta Synodalia...*, III, VIII, p. 784-836. Edizione ufficiale di tutti i documenti del Concilio: SACROSANCTUM OECUMENICUM CONCILIUM VATICANUM II, *Constitutiones, Decreta, Declarationes*, cura et studio Secretariae Generalis Concilii Oecumenici Vaticani II, Typis Polyglottis Vaticanis 1966. *La Constitutio dogmatica de Ecclesia*: p. 93-213; il capitolo VIII: p. 191-206.

Io citerò di volta in volta la prima edizione ufficiale con l'abbreviazione: *AAS*, cit., e la pagina a cui il testo si riferisce.

<sup>30</sup> Cito per intero il primo paragrafo della Costituzione *De Beata*: «1. [*De arcta necessitudine inter Christum et Mariam iuxta Dei beneplacitum*]. Immensae bonitatis Creator omnium sapientissimus Deus, qui omnimoda fruebatur libertate in determinanda via ac ratione qua generis humani liberatio a se perageretur, ab aeterno uno eodemque decreto cum divinae Sapientiae incarnatione beatissimam Virginem praestituit, ex qua Verbum caro factum, in plenitudine temporis (cf. Gal. 4, 4) nasceretur.

Cum autem Sacrae Litterae, sive diserte sive implicite, Mariam cum Iesu arcissimo et indissolubili vinculo coniunctam inde a praeannuntiatione prophetica (cf. Gen. 3, 15; Is. 7, 14; Mt. 1, 23) ac virginali conceptione (cf. Mt. 1, 18-25 et Lc. 1, 26-38), veluti ante oculos proponant, plane congruit ut Ecclesia – quae a Spiritu Sancto assistitur et ad ea plene percipienda clareque intelligenda, quae in sacris Fontibus obscure et veluti implicite latent, secure ducitur (cf. Io. 14, 26) atque ab errore praeservatur (cf. Mt. 16, 18; 28, 18-20; Io. 14, 16; 15, 20) – dum divini Redemptoris mysteria illustrat, mysterium quoque Dei Matris clariorem in lucem proferat.

Haec autem alma Prens, quae “cooperata est caritate ut fideles in Ecclesia nascerentur”, non modo “supereminens” prorsusque singulare membrum Ecclesiae est, verum etiam eiusdem exemplar, immo et Mater dicitur...».

Quest'ultimo inciso è stato posto come nesso d'unione con la Costituzione *De Ecclesia*, della quale costituiva inizialmente un capitolo, e con la quale ha sempre conservato un rapporto di correlazione. Continua infatti il testo del primo schema:

Anche il capitolo VIII, pur con altra metodologia meno scolastica, si snoda nel contesto della *historia salutis* voluta dal Padre, attuata dal Figlio, continuata nella Chiesa e dalla Chiesa. Ma per parlare della Vergine, il capitolo VIII, pur seguendo la linea conduttrice dell'indissolubile unione della Madre col Figlio Redentore,<sup>31</sup> vi aggiunge la altrettanto indissolubile unione di Maria con la Chiesa. Di qui, nel titolo, la dicitura al singolare: *Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa*, cioè in un solo mistero che unisce il Capo e il Corpo, lo Sposo e la Sposa, Cristo e la Chiesa, nell'economia della salvezza voluta eternamente dal Padre, preparata nella storia dell'Antico Testamento, realizzata da Cristo con l'incarnazione e il suo mistero pasquale, manifestata nella Chiesa e da essa prolungata, nello Spirito Santo, fino alla fine dei tempi.

Il capitolo VIII, ultimo della *Lumen gentium*, copre i numeri 52-69 del testo. È suddiviso in maniera logica con una premessa di principio, chiamata *proemio* (nn. 52-54); quindi svolge in due sezioni dapprima la presenza e il ruolo della Vergine Maria *nel mistero di Cristo* (nn. 55-59), poi la sua presenza e il suo ruolo *nel mistero della Chiesa* (nn. 60-65). Prosegue con la *parte culturale* (nn. 66-67), e chiude con una *conclusione* (nn. 68-69) che è insieme un *flash* escatologico e una indicazione ecumenica e interreligiosa.

La novità del capitolo VIII sul precedente schema *De Beata*, dal quale però assume molti brani, sta soprattutto nella parte dottrinale. La parte culturale infatti (nn. 66-67) segue quasi da vicino il testo del precedente schema *De Beata*, con poche modifiche.

---

«Quapropter S. Synodus, *postquam de Corpore Christi Mystico locuta est*, superioribus documentis inhaerens Magisterii vivi Ecclesiae, unici authenticis interpretis depositi revelati, *opportunitum censet summatim breviterque illustrare, tum locum quem Dei hominumque Mater in Ecclesia occupat, tum privilegia quibus Filius Matrem suam exornavit, tum nostra erga tam sublimem creaturam officia*, ut scientia ac pietas marialis plane recteque florescant et praeiudicatae opiniones hac in re arceantur» (*Constitutio de B. Maria Virgine*, cit., p. 93).

<sup>31</sup> Per far capire come anche il capitolo VIII non svolga una trattazione universale di Maria, e non faccia un'esegesi anche quando espone il racconto biblico, ma si limiti a mostrare l'indissolubile unione della Madre col Figlio in tutta l'opera della salvezza, mi permetto citare due periodi, che fungono come da ponte nell'esposizione conciliare. Il primo, al n. 67, che così esordisce: «Haec autem Matris cum Filio in opere salutari coniunctio a tempore virginalis conceptionis Christi ad Eius usque mortem manifestatur; in primis quidem...» (*AAS*, cit., 61). Il secondo, aprendo il n. 62: «Haec autem in gratiae oeconomia maternitas Mariae indesinenter perdurat, inde a consensu quem in Annuntiatione fideliter praebuit, quemque sub cruce incunctanter sustinuit, usque ad perpetuam omnium electorum consummationem» (*ibid.*, 63).

Il riferimento esplicito alle fonti patristiche nel capitolo VIII non è molto rilevante. Non tutti i Padri conciliari infatti ritenevano consono a un Concilio esibire un ampio substrato di testi patristici.

Nel *proemio*, il ricorso ai Padri (esplicito e anche implicito) è presente nel titolo e nei numeri 52 e 53; sembra assente nel n. 54, che propone l'intenzione del Concilio.

Nella *prima sezione* della parte dottrinale, dedicata a Maria nell'economia della salvezza, cioè nei numeri 55-59, il riferimento alle fonti patristiche è diversificato: è assente nel n. 55 (*Maria nell'Antico Testamento*), molto importante nel n. 56 (*Maria nell'Annunciazione*), accennato di sfuggita nel n. 57 (*Maria nell'infanzia di Gesù*), assente nell'importantissimo n. 58 (*Maria nella vita pubblica di Gesù e al Calvario*); presente nel n. 59, dove si parla dell'assunzione e glorificazione di Maria in cielo.

Nella *seconda sezione* della parte dottrinale, che si intitola "*La beata Vergine e la Chiesa*" (nn. 60-65), ci si aspetterebbe un intero *dossier* di citazioni patristiche. Invece il riferimento esplicito ai Padri non figura nei numeri 60-61, così teologicamente fondamentali, e nel n. 62, altrettanto importante per la mediazione celeste della Vergine, è solo accennato in nota, parlando della sua molteplice intercessione. Ovviamente, i numeri 63-64, dedicati al rapporto tipologico tra Maria e la Chiesa, dovrebbero sovrabbondare di testi patristici almeno occidentali; il Concilio invece ha preferito limitarsi a due citazioni di Ambrogio e di Agostino nel testo, con l'aggiunta in nota di altri testi di Ambrogio e di Agostino e di qualche autore tardoantico o medievale latino. Nel n. 65 sulla esemplarità di Maria per la Chiesa e per i fedeli, l'esplicito riferimento ai Padri è assente.

Nella *parte culturale* (nn. 66-67), la Commissione Dottrinale ha introdotto nella sesta redazione la citazione del *Sub tuum praesidium* e la normativa sul culto delle icone, dettata dal Concilio Niceno II (787) e ripresa da quello di Trento (1563). Si accenna nel testo al Concilio di Efeso, come momento espansivo del culto di Maria.

Nessun accenno ai Padri nella *conclusione*: né per la parte escatologica, né per quella ecumenica.

Questo dunque, in breve, il quadro della presenza patristica nel capitolo VIII. Per questo è utile, e talvolta necessario, esaminare il testo definitivo alla luce delle varie redazioni, che conobbe il capitolo. È il compito che mi sono prefisso, pur limitato alle fonti patristiche.

## II. – ANALISI DEL CAPITOLO VIII SECONDO LE REDAZIONI

## IL TITOLO

«*De beata Maria Virgine Deipara in mysterio Christi et Ecclesiae*»

Di ogni documento del Magistero sia conciliare che pontificio è importante il titolo, il quale – per così dire – da solo indica l'oggetto del documento e talvolta anche l'ambito e il contesto in cui si pone.

Nel caso specifico del capitolo VIII della *Lumen gentium*, sotto l'aspetto patristico, il titolo indica la persona di Maria e la sua funzione nell'ambito del «mistero di Cristo e della Chiesa», e sottintende anche le fonti a cui il documento conciliare si ispira.

Per capire meglio quanto affermo, ricordiamo innanzitutto i titoli delle otto redazioni del primo schema *De Beata*:

Prima redazione:	<i>De Maria matre Iesu et matre Ecclesiae</i>
Seconda redazione:	<i>De Maria matre Iesu et matre Ecclesiae</i>
Terza redazione:	<i>De Maria matre Iesu et matre Ecclesiae</i>
Quarta redazione:	<i>De Maria Matre Corporis Christi mystici</i>
Quinta redazione:	<i>De Maria matre Capitis et matre corporis Christi membrorum</i>
Sesta redazione:	<i>De Maria matre Dei et matre hominum</i>
Settima redazione:	<i>De Beata Maria Virgine matre Dei et matre hominum</i>
Ottava redazione:	<i>De Beata Maria Virgine matre Dei et matre hominum</i>

Il p. Carlo Balić, nella *prima redazione* del testo *De Beata* preparato il 26 maggio 1961, l'aveva intitolato: «*De Maria matre Iesu et matre Ecclesiae*»: un titolo bipartito, che comprendeva il rapporto di Maria, in qualità di «Madre», sia con Gesù che con la Chiesa. Ma con questa espressione la maternità di Maria poteva essere interpretata sullo stesso piano sia verso Gesù che verso la Chiesa. Appariva comunque chiaro che la persona e la funzione di Maria non poteva essere ristretta al solo ambito ecclesiologico ed ecclesiale, senza prima parlare di lei come Madre di Dio, anche se ormai il testo era destinato a costituire soltanto un capitolo del *De Ecclesia*.

Nella *quarta redazione*, del 20 novembre 1961, il titolo fu cambiato e ridotto al solo rapporto di Maria con la Chiesa: «*De Maria Matre Corporis Christi mystici*»: «madre del Corpo mistico» che è la Chiesa, secondo l'ampia esposizione dell'enciclica *Mystici Corporis* di Pio XII (29 giugno 1943),

alla quale avevano certo lavorato alcuni membri della Commissione Teologica, compreso il segretario p. Sebastiano Tromp.

La *quinta redazione*, del 20 gennaio 1962, ritornò al duplice aspetto di Maria come Madre: Madre di Cristo Capo e Madre delle membra del suo Corpo: «*De Maria matre Capitis et matre corporis Christi membrorum*». Un titolo complesso, che mostra la difficoltà incontrata dalla Commissione Teologica per includere nel *De Ecclesia* una trattazione mariologica più ampia dell'ambito ecclesiale, perché di lei si doveva parlare come Madre di Dio oltre che come madre della Chiesa. Di qui la concentrazione sul "Corpo mistico", di cui Cristo è il capo e i fedeli sono membra, costituendo – come si esprimeva Agostino – il "Cristo totale". Si avverte infatti la dipendenza del titolo da Agostino, anche nei confronti con Maria, della quale il grande dottore afferma:

«Maria... non solum spiritu, verum etiam corpore, et mater est et virgo. Et mater quidem spiritu, non capitis nostri, quod est ipse Salvator, ex quo magis illa spiritualiter nata est... sed plane mater membrorum eius, quod nos sumus; quia cooperata est caritate, ut fideles in Ecclesia nascerentur, quae illius capitis membra sunt: corpore vero ipsius capitis mater».<sup>32</sup>

Questo celebre testo di Agostino rimarrà fondamentale anche per il capitolo VIII della *Lumen gentium*.

Quando però, il 10 marzo 1962, il capitolo iniziale divenne lo *schema* di una Costituzione autonoma sulla beata Vergine Maria, il titolo fu interamente cambiato ed ampliato. Non urgeva più mettere in luce il rapporto di Maria con la Chiesa, ma parlare di Maria nell'ampissimo contesto della sua duplice maternità, verso Dio e verso gli uomini: una maternità "universale". Di qui l'intitolazione: «*De Maria matre Dei et matre hominum*». Si volle dunque focalizzare la "maternità divina" di Maria, ma in pari tempo la sua "maternità" – senza ulteriori specificazioni – verso gli uomini: una maternità che chiameremmo *fisica* nei riguardi del Figlio, che è Dio e Verbo del Padre, a motivo della carne che egli assunse da lei; e una maternità che – stando al testo di Agostino – chiameremmo "spirituale" verso gli uomini da lui ricapitolati e redenti. La dicitura "*mater Dei et mater hominum*" ricorre più volte nel testo *De Beata*.<sup>33</sup>

<sup>32</sup> AUGUSTINUS, *De sancta virginitate*, 6, 5-6: PL 40, 399.

<sup>33</sup> Questo *loghion* ricorre infatti nei seguenti numeri del *De Beata*: n. 1: ... Dei hominumque Mater...; n. 2: ... Dei hominumque mater...; n. 4: [*De singularibus privilegiis Dei*

La *settima redazione* volle soltanto corredare il titolo con due connotazioni bibliche, aggiungendo: “beata” e “vergine”. Quindi il titolo venne così riformulato: «*De Beata Maria Virgine matre Dei et matre hominum*». Tale esso rimase anche nell’ottava e ultima redazione, che fu stampata e poi distribuita ai Padri in Concilio, unitamente allo schema *De Ecclesia*.<sup>34</sup>

Comunque, in tutte le otto redazioni termine portante che riguarda Maria è quello di “*mater*”, quindi la sua qualità di Madre: nei confronti di Cristo, Dio e Capo della Chiesa, e nei confronti delle membra del suo Corpo mistico e dell’intera famiglia umana.

In questa prima serie di titoli, dal punto di vista patristico, solo due attributi mariani hanno singolare importanza: “*virgo*” e “*mater Dei*”.

Questa breve premessa serve a comprendere il titolo del capitolo VIII nei suoi contenuti e nell’ambito in cui vengono formulati.

Anche nel capitolo VIII siamo davanti a otto redazioni, con la loro intitolazione. Eccone il prospetto:

- Prima redazione: *De loco et munere B. Virginis Deiparae in mysterio Christi et Ecclesiae*  
 Seconda redazione: *De loco et munere B. Virginis Deiparae in mysterio Christi et Ecclesiae*

---

*hominumque Matris*]; n. 5: ... formae pietatis erga Dei hominumque Matrem...; n. 6: ... haec Mater Dei hominumque... (*Constitutio de B. Maria Virgine*, cit., p. 93, 94, 96, 97, 98). Il *loghion* fu assunto come titolo portante della Costituzione *De Beata*.

Di esso rimane un richiamo anche nel capitolo VIII. Infatti, nel n. 69 della *Lumen gentium* si legge: «Universi christifideles supplicationes instantes ad *Matrem Dei et Matrem hominum* effundant...» (AAS, cit., 66). Cf. anche il n. 54, ove ricorre simile dicitura: «... hominum redemptorum officia erga *Deiparam, matrem Christi et matrem hominum*, maxime fidelium» (*ibid.*, 59).

<sup>34</sup> Solo una variante di percorso sembrò ricondurre il testo mariologico al solo ambito ecclesiale. Quando già le due Costituzioni *De Ecclesia* e *De Beata*, edite in un solo fascicolo con numerazione progressiva, erano in mano ai Padri conciliari, a motivo delle poche osservazioni sul *De Beata* pervenute alla Segreteria dopo la chiusura della prima sessione del Concilio (7 dicembre 1962), su delibera della Commissione di Coordinamento, la Costituzione *De Beata*, staccata da quella *De Ecclesia*, e quindi stampata con numerazione autonoma, nel mese di maggio 1963 fu nuovamente inviata a tutti i *Patres*, perché entro il mese di giugno facessero pervenire nuove *animadversiones*. Il testo inviato in quell’occasione era in tutto uguale a quello distribuito in Concilio, eccetto la numerazione; cambiava solo il titolo: «*De Beata Maria Virgine Matre Ecclesiae*». Si ritornava così, stando al titolo, al solo contesto ecclesiale, escludendo il rapporto con Cristo, sia come Dio, sia come Capo del Corpo mistico; e ricorreva l’appellativo non da tutti allora condiviso di Maria come “*Mater Ecclesiae*”.

Terza redazione:	<i>De loco et munere B. Virginis Deiparae in mysterio Christi et Ecclesiae</i>
Quarta redazione:	<i>De loco et munere B. Virginis Deiparae in mysterio Christi et Ecclesiae</i>
Quinta redazione:	<i>De Beata Maria Virgine Deipara in mysterio Christi et Ecclesiae</i>
Sesta redazione:	<i>De Beata Maria Virgine Deipara in mysterio Christi et Ecclesiae</i>
Settima redazione:	<i>De Beata Maria Virgine Deipara in mysterio Christi et Ecclesiae</i>
Ottava redazione:	<i>De Beata Maria Virgine Deipara in mysterio Christi et Ecclesiae</i>

Le prime quattro redazioni del capitolo VIII portano un titolo più funzionale, le altre quattro un titolo più personalizzato. Le prime quattro redazioni, a cominciare dall'abbozzo o *tentamen elementarium* di G. Philips, hanno per titolo: «*De loco et munere B. Virginis Deiparae in mysterio Christi et Ecclesiae*». Da notare che in quest'intitolazione non figura il nome di Maria; essa viene chiamata "Virgo Deipara", quasi questo fosse il suo nome. Nella quinta redazione, preparata dai due estensori Philips e Balić e presentata alla Sottocommissione, come pure nelle seguenti tre redazioni fino alla promulgazione della *Lumen gentium*, il titolo più personalizzato, meno funzionale, è: «*De Beata Maria Virgine Deipara in mysterio Christi et Ecclesiae*».

In tutte le redazioni comunque figurano centrali due termini: "Virgo" e "Deipara". Non si dice: "Mater Dei", come nel precedente schema *De Beata*, anche se l'espressione è antichissima (ricorre infatti già in S. Ambrogio). Non si dice neppure "Deigenitrix", espressione latina altrettanto antica e di costante uso liturgico (ricorrerà in qualche luogo del capitolo VIII). G. Philips, grande teologo e profondo conoscitore della Tradizione ecclesiale, introdusse intenzionalmente fin dal primo suo abbozzo di schema il termine "Deipara" – e tale rimase in tutte le redazioni – riallacciandosi indubbiamente ai primi concili e alla tradizione antica dei Padri della Chiesa.

"Deipara" infatti è la trascrizione latina del termine *Theotokos* (Θεοτόκος), sancito ad Efeso, ripreso a Calcedonia. Cito un inciso della definizione cristologica di Calcedonia, nella quale compaiono i due termini *Virgo* e *Theotokos* ("la Vergine", "la Theotokos"):

«Seguendo pertanto i santi padri, insegniamo tutti concordemente a confessare che l'unico e identico Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, è egli stesso perfetto in divinità ed egli stesso perfetto in umanità, Dio veramente e uomo veramente, composto di anima razionale e di corpo, consustanziale al Padre secondo la divinità, ed egli stesso consustanziale a noi secondo l'umanità, in tutto simile a noi fuorché nel peccato, generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, e negli ultimi giorni egli stesso per noi e per la nostra salvezza da Maria, la Vergine, la Madre di Dio (ἐκ Μαρίας, τῆς παρθένου, τῆς θεοτόκου), secondo l'umanità...».<sup>35</sup>

L'espressione "dalla Vergine" (ἐκ τῆς παρθένου) per indicare l'incarnazione verginale del Verbo da Maria per opera dello Spirito Santo apparteneva già al simbolo apostolico e alla più antica tradizione, e fu ripresa nel Simbolo del Concilio Costantinopolitano I (381), letto a Calcedonia dopo il Simbolo Niceno.

Ma è solo la definizione dommatica di Calcedonia che unisce in forma attributiva, cioè preceduti dall'articolo determinativo, i due titoli mariani: "Vergine" e "Deipara", congiungendoli in una endiade indissociabile: «Maria, la Vergine, la Theotokos».

Ora, il termine *Deipara*, presente nel titolo di tutte le otto redazioni, G. Philips lo ha intenzionalmente introdotto nel suo primo abbozzo di schema, perché – afferma nel testo della prima redazione –

«merito quidem Ecclesiae traditio antiquissima, inde praesertim ab Ephesina Synodo, in eius dignitate Deigenetricis quasi compendium agnovit totius fidei de incarnationis mysterio».<sup>36</sup>

E nelle sue "emendationes" alla seconda redazione di Balić, giustificando il titolo, ripete:

«Sive scribatur *Epilogus*, sive praeferatur *Caput VI*, in omni casu exponenda est doctrina "de loco et munere B.V. Deiparae in mysterio Christi et Ecclesiae". Consulto autem dicitur "Deiparae" (*Theotokos*) quia hic titulus ad fundamentum doctrinae respicit. Dicitur vero "in mysterio Christi et Ecclesiae", numero singulari, quia Christus cum Ecclesia ad unum mysterium pertinet,

<sup>35</sup> Per comodità, cito l'edizione più accessibile del testo bilingue greco-latino (con traduzione italiana a fronte) in *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, a cura dell'Istituto per le Scienze Religiose, Dehoniane, Bologna 1991<sup>3</sup>, p. 86.

<sup>36</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.



decretum scilicet salutare Dei, nobis revelatum. Ita iustificatur tractatio *de B. Virgine* in Schemate “*De Ecclesia*”, quo locum suum obtinet vel quocum saltem substantialiter conecitur». <sup>37</sup>

Ci troviamo dunque davanti al primo riferimento patristico, con richiamo esplicito al Concilio di Efeso (331). <sup>38</sup>

#### PROEMIO - NUMERO 52

Il n. 52 è come il fondamento su cui poggia il Capitolo VIII. Due testi patristici di suprema importanza dottrinale sorreggono come colonne la presenza di Maria tanto nel mistero di Cristo quanto nel mistero della Chiesa: il simbolo costantinopolitano e il *Communicantes* del canone romano.

Nell’ambito del mio lavoro, credo utile presentare la elaborazione del testo nelle prime quattro redazioni dei due periti incaricati dalla Sottocommissione: G. Philips e C. Balić. Infatti la quinta redazione della Sottocommissione e la sesta redazione, della Commissione Dottrinale, propongono la prima parte del numero 52 – la parte cristologica – come resterà fino alla redazione ultima del capitolo VIII della *Lumen gentium*. È interessante allora vederne il processo redazionale.

Il “*tentamen elementarium*”, cioè la *prima redazione* di G. Philips (9/10 novembre 1963), articola in tre commi distinti quello che egli chiama non ancora “*prooemium*” (lo suggerirà Balić nella quarta redazione), ma “*generale principium*”, principio-base di carattere generale:

<sup>37</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 324.

<sup>38</sup> Ad Efeso infatti, il 22 giugno 431, fu letta e approvata all’unanimità dai Padri la seconda lettera di Cirillo a Nestorio, che diceva: «[...] Il fatto che il Logos è diventato carne non significa altro se non che egli ha partecipato come noi della carne e del sangue e ha fatto suo corpo il nostro ed è nato come uomo da una donna, senza perdere il suo esser Dio ed essere stato generato da Dio Padre, ma continuando ad essere ciò che era anche nell’assunzione della carne. Questo annuncia dovunque la dottrina della retta fede; così troveremo che hanno pensato i santi padri. Perciò hanno avuto il coraggio di definire Madre di Dio la santa Vergine (θεοτόκον εἶπεῖν τὴν ἁγίαν παρθένον), non perché la natura del Logos, cioè la sua divinità, abbia cominciato ad esistere dalla santa Vergine, ma in quanto è stato generato da lei il santo corpo razionalmente animato, unitosi al quale secondo l’ipostasi, diciamo che il Logos è stato generato secondo la carne». Edizione greco-latina in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, cit., p. 43-44.

1. L'eterno sapientissimo decreto del Padre per la "redenzione del mondo", che si compie col mistero del Figlio incarnato, continuato poi nella Chiesa.
2. La centralità dell'incarnazione "per noi e per la nostra salvezza", operata dallo Spirito Santo dalla Vergine Maria (*Credo costantinopolitano*).
3. Il culto singolare ("*in primis*") che i fedeli devono tributare – in Cristo e nella comunione dei santi – alla SempreverGINE Madre di Dio (*Canone della Messa romana*).

Il primo comma non aveva bisogno di riferenze: tutto il Nuovo Testamento lo attesta, così come lo suffraga e lo sviluppa fin dalla più remota antichità la tradizione ecclesiale. Particolare rilievo avrebbero avuto sotto questo aspetto Ignazio, Giustino e Ireneo, nel ricondurre l'opera della salvezza alla "economia" del Padre (*oeconomia Patris*), al suo eterno "*consilium*" (βουλή Πατρός).

Nel secondo comma, Philips poggia la centralità dell'incarnazione, e quindi la necessaria presenza della Vergine Maria in essa, sulla professione di fede della Chiesa, attinta dal Concilio Costantinopolitano I (381): testo dommatico divenuto fede costantemente professata dalla Chiesa latina nella liturgia soprattutto eucaristica, la Messa. Per questo la citazione non è: "simbolo costantinopolitano", ma "*Credo costantinopolitano*". Questa interpretazione sarà convalidata dalle successive redazioni dello schema.

Il terzo comma, relativo alla venerazione della Madre di Dio e cioè al culto della Chiesa verso di lei, fonda la sua validità sul canone romano – antica e unica prece eucaristica romana fino alla riforma postconciliare del Messale di Paolo VI –; e in esso, sul *Communicantes* del secolo V, che pone la venerazione della Madre di Dio al primo posto, prima degli apostoli e dei martiri.

In tal modo Philips, in modo semplice e intuitivo, apre già il discorso su Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, e sul culto da tributare alla Vergine Madre.

Ecco il testo di Philips:

DE LOCO ET MUNERE B. VIRGINIS DEIPARAE IN MYSTERIO CHRISTI  
ET ECCLESIAE

1. (*Exponitur generale principium*).

Immensae bonitatis Creator sapientissimus Deus mysterio Filii incarnati, in Ecclesia revelato et continuato, redemptionem mundi complere decrevit.

Sacrosancta Synodus, divinum illud salutis consilium grato animo meditans atque praedicans, omnium oculos dirigit ad Iesum Christum Dominum nostrum, «*qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis, et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine*» (*Credo Const.*).

Fideles itaque exhortantur ut, Salvatorem suum recogitantes et cum omnibus sanctis communicantes, memoriam venerantur «*in primis gloriosae semper Virginis Mariae, Genetricis Dei et Domini nostri Iesu Christi*» (*Canon Missae Rom.*).<sup>39</sup>

Il p. Balić, forse, non comprese immediatamente questa struttura di Philips; perciò nella sua redazione, la *seconda redazione* dello schema (27 novembre 1963), manomise il testo di Philips: tolse e aggiunse. Aggiunse giustamente, a complemento del primo comma relativo al disegno del Padre, la citazione di Gal 4,4; tolse invece del tutto il secondo comma, cioè il testo e la citazione del *Credo* costantinopolitano; mentre conservò testo e citazione del Canone romano.

Ecco il suo testo:

DE LOCO ET MUNERE B. VIRGINIS DEIPARAE IN MYSTERIO CHRISTI  
ET ECCLESIAE

I – (*Exponitur generale principium*)

1. Infinitae bonitatis et sapientiae fons Deus, per mysterium Incarnationis, in Ecclesia revelatum et continuatum, mundi redemptionem complere volens, Filium suum misit, «*factum ex muliere*» (Gal. 4, 4).

Ex quo contingit, ut, Caput Corporis mystici adorantes et cum omnibus sanctis communicantes, memoriam veneremur «*in primis gloriosae semper Virginis Mariae, Genetricis Dei et Domini nostri Iesu Christi*» (*Canon Missae Rom.*).<sup>40</sup>

<sup>39</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 766, cartella 203 e Busta 773, cartella 325.

<sup>40</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

Era ovvio che Philips reagisse. Egli dunque accettò l'impostazione più logicamente ordinata dell'intero schema che Balić proponeva, accolse (completandola) la citazione biblica di Gal 4,4-5, ma non accolse davvero l'eliminazione dell'articolo di fede cristologico del *Credo*. Così scriveva il 9 gennaio 1964 nella sua «*Iustificatio emendationum quae in textu a p. Balić proposito introductae sunt*»:<sup>41</sup>

«*Ubi venit plenitudo... Ita completur citatio Gal 4,4, et additur: Qui propter nos... Utrumque dicitur ad indicandum fundamentum totius doctrinae expositae de incarnatione et de fine redemptivo, quibuscum B. Virgo coniungitur*».<sup>42</sup>

Ecco il testo della *terza redazione* di Philips:

CAPUT VI. DE LOCO ET MUNERE B.V. DEIPARAE IN MYSTERIO CHRISTI ET ECCLESIAE

I. De themate in genere

1. Benignissimus et sapientissimus Deus, mysterio Unigeniti sui incarnati, in Ecclesia revelato et continuato, mundi redemptionem complere volens, «*ubi venit plenitudo temporis, misit Filium suum, factum ex muliere, ... ut adoptionem filiorum reciperemus*» (Gal. 4, 4).

«*Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis, et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine*» (1).

Unde fideles in Ecclesiae Corpore Caput Christum adorantes atque cum omnibus sanctis communicantes, memoriam venerentur oportet «*in primis gloriosae semper Virginis Mariae, Genitricis Dei et Domini nostri Iesu Christi*» (2).

(1) Symbolum Constantinopolitanum.

(2) Canon Missae Romanae.<sup>43</sup>

Molto strana allora ci appare la *quarta redazione* di Balić (28 gennaio 1964), nella quale egli espunge ancora una volta come superfluo il testo del simbolo costantinopolitano riproposto da Philips, limitandosi a porre in nota un confronto suppletivo al Simbolo e alle sue fonti. Ecco il testo di Balić:

<sup>41</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 324.

<sup>42</sup> *Ibid.*

<sup>43</sup> *Ibid.*

[CAPUT VI]. DE LOCO ET MUNERE B.V. DEIPARAE IN MYSTERIO CHRISTI ET ECCLESIAE

I. *Prooemium*

1. Benignissimus et sapientissimus Deus, mysterio Unigeniti sui incarnati, in Ecclesia revelato et continuato, mundi redemptionem complere volens, «ubi venit plenitudo temporis, misit Filium suum factum ex muliere, ... ut adoptionem filiorum reciperemus» (Gal. 4, 4).

Unde fideles Christum Caput adorantes atque cum omnibus sanctis communicantes, memoriam venerentur oportet «in primis gloriosae semper Virginis Mariae, Genitricis Dei et Domini nostri Iesu Christi» (1).

(1) Canon Missae Romanae. Cf. Symbolum Constantinopolitanum (MANSI 3, 566); Conc. (oecum. III) Ephesinum, 22 iun. 431 (MANSI 4,1130. Cf. etiam 2,665 et 4,1071); Conc. (oecum. IV) Chalcedonense, 22 oct. 451 (MANSI 7, 111-116), Conc. (oecum.V) Constantinopolitanum II, 2 iun. 553 (MANSI 9, 375-396).<sup>44</sup>

È ovvio che Philips reagisse nervosamente ancora una volta, imponendo che venisse presentato alla Sottocommissione (*quinta redazione*) il suo testo. Probabilmente nella *quinta redazione* (25 febbraio 1964), purtroppo sprovvista di note, certamente nella *sesta redazione* della Commissione dottrinale (26 giugno 1964), i contrasti si composero. Rimase infatti nel testo l'articolo cristologico del Concilio Costantinopolitano, la nota ad esso relativa venne nuovamente collocata in contesto liturgico, pur correlandola della serie di confronti aggiuntivi di p. Balić, sugli antichi Concili ecumenici. Rimase invece invariata la nota 2, relativa al canone romano. Queste note rimangono identiche fino all'ultima redazione del capitolo VIII. Cito la *sesta redazione*:

CAPUT VIII (VEL CAP. VII). DE BEATA MARIA VIRGINE DEIPARA IN MYSTERIO CHRISTI ET ECCLESIAE

52. (olim n. 48). PROOEMIUM  
[De B. Virgine in mysterio Christi] (A).

Benignissimus et sapientissimus Deus, mundi redemptionem complere volens, «ubi venit plenitudo temporis, misit Filium suum, factum ex muliere, ... ut adoptionem filiorum reciperemus» (Gal. 4, 4).

<sup>44</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

«Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis, et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine» (1).

Quod salutis divinum mysterium nobis revelatur et continuatur in Ecclesia, quam Dominus ut corpus suum constituit, et in *qua* fideles *Christo Capiti adhaerentes* atque cum omnibus sanctis Eius communicantes, memoriam etiam venerentur oportet «in primis gloriosae semper Virginis Mariae, Genitricis Dei et Domini nostri Iesu Christi» (2).

(1) *Credo* in Missa Romana: *Symbolum Constantinopolitanum*: MANSI 3,566. Cf. CONC. EPHESINUM, ib. 4,1130 (necnon ib. 2,665 et 4, 1071); CONC. CHALCEDONENSE, ib. 7, 111-116; CONC. CONSTANTINOPOLITANUM II, ib. 9, 375-396.

(2) *Canon Missae Romanae*.<sup>45</sup>

Siamo ora in grado di meglio comprendere il fondamento patristico e conciliare su cui poggia il capitolo VIII della *Lumen gentium*.

Mi soffermo prima di tutto sull'articolo del *Credo* introdotto nel testo e documentato nella nota 1.

Nel testo, l'articolo del *Credo* citato è: «*Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis, et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine*». È questo il cuore dell'articolo cristologico, che inizia: «*Credo in unum Dominum Iesum Christum...*» e termina: «*cuius regni non erit finis*». La pericope è tratta dal *Credo* che si proclama nella Messa romana: di qui in nota la prima referenza: *Credo in Missa romana*, seguita dall'indicazione: *Symbolum Constantinopolitanum*. Questa citazione non vuole soltanto richiamare la fonte da cui il testo attinge la frase, ma anche il suo valore universale e perenne. La *lex credendi* – nel caso il *Credo* costantinopolitano –, è dovunque e sempre professata dalla *Lex orandi* o *supplicandi* della Chiesa di Roma, nella sua liturgia eucaristica, che è l'apice della fede e del culto.

Se poi consideriamo la fonte storica del Simbolo costantinopolitano, subito appresso citato, la nota rinvia all'edizione del Mansi<sup>46</sup>. Rilevo solo qualche diversità di forma col *Credo* liturgico. Cito dal Mansi, ove in due

<sup>45</sup> Per facilitare la consultazione cito la riedizione del testo originale in: *Acta Synodalia...*, III, I, p. 353.

<sup>46</sup> J. D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio...*, 53 voll., Florentiae - Venetiis - Parisiis - Lipsiae 1759 sq. Citerò anch'io, come ha fatto il Concilio Vaticano II, semplicemente: MANSI, seguito dal numero del volume e della colonna (ricordo che non si tratta di pagine, ma di colonne). Nel caso degli antichi Concili greci, sono affiancate nella stessa pagina con numerazione diversa la colonna greca e quella latina. Balić ha sempre citato solo la colonna o le colonne latine.

colonne affiancate (565-566) è riprodotto il testo in greco e in latino fra gli atti del Concilio Costantinopolitano I:

«Credimus... in unum dominum Jesum Christum... Qui propter nos homines, et propter nostram salutem descendit de coelis, et incarnatus est ex Spiritu sancto, ex Maria Virgine (σαρκωθέντα ἐκ Πνεύματος ἁγίου καὶ Μαρίας τῆς παρθένου), et homo factus est...».

Nella stessa nota 1, però, sono aggiunti i confronti che Balić introdusse nella sua *quarta redazione*, rimandando ancora al Mansi come edizione critica:

Cf. CONC. EPHESINUM, ib. 4,1130 (necnon ib. 2,665 et 4, 1071); CONC. CHALCEDONENSE, ib. 7, 111-116; CONC. CONSTANTINOPOLITANUM II, ib. 9, 375-396.

Il confronto aggiuntivo di Balić (= *Cf.*), che ho attentamente verificato sui volumi del Mansi ivi indicati, riguarda in primo luogo il *Concilio di Efeso*: in Mansi 4, col. 1130 (solo testo latino) non è riprodotto nessun simbolo di fede: si ricorda soltanto l'intervento di Cirillo, quando fu deciso di iniziare il Concilio, il 22 giugno 431. In Mansi 2, col. 665 figura il simbolo di Nicea dell'anno 325, testo fondamentale nella controversia fra Nestorio e Cirillo, letto in apertura del Concilio di Efeso (aggiungo io la citazione, omessa da Balić: Mansi 4, col. 1137-1138), simbolo citato poi insieme con gli anatematismi di Nicea nella terza lettera di Cirillo a Nestorio, inclusa negli atti di Efeso (Mansi 4, col. 1071).

La nota 1 richiama inoltre il *Concilio Calcedonese*, con una indicazione complessiva del vol. 7 del Mansi, coll. 111-116. Per la prima volta, infatti, in apertura del Concilio di Calcedonia, subito dopo la lettura del Simbolo niceno (coll. 109-110), viene portato a conoscenza e pubblicamente letto il Simbolo di Costantinopoli del 381 (coll. 111-112). La citazione del Mansi si chiude con la celebre definizione cristologica o *horos* di Calcedonia (coll. 115-116), che più sopra ho riportato.

La nota 1 ricorda ancora il *Concilio Costantinopolitano II* dell'anno 553, quinto ecumenico, sotto Giustiniano, nel quale vengono anatematizzati i negatori della *Theotokos* Teodoro di Mopsuestia, Nestorio, Teodoreto di Ciro e altri, e viene riaffermata in due noti anatematismi la maternità divina di Maria. In Mansi 9, 375-396 non viene richiamato nessun simbolo di fede, ma solo la serie dei 14 anatematismi tra i quali due, il secondo e il sesto, che riguardano direttamente la Madre di Dio. Li trascrivo:

- II- Se qualcuno non confessa che due sono le nascite del Verbo di Dio, una prima dei secoli dal Padre, fuori dal tempo e incorporale, l'altra in questi nostri ultimi tempi, quando egli è disceso dai cieli, s'è incarnato nella *santa e gloriosa madre di Dio e sempre vergine Maria*, ed è nato da essa, sia anatema.
- VI- Se qualcuno afferma che *la santa gloriosa e sempre vergine Maria solo in un senso improprio e non veritiero è madre di Dio*, o che ella lo è secondo la relazione, come se fosse nato da lei un semplice uomo, e non il Verbo di Dio che si è incarnato in lei, perché, secondo loro, la nascita di questo uomo si deve riferire al Verbo Dio in quanto unito all'uomo al momento della sua nascita; e se egli accusa il santo sinodo di Calcedonia di chiamare madre di Dio la Vergine nel senso empio immaginato da Teodoro; o se qualcuno la chiama madre dell'uomo o madre di Cristo, come se Cristo non fosse Dio, *e non la proclama in senso proprio e secondo verità madre di Dio*, dal momento che il Verbo Dio, generato dal Padre prima dei secoli, si è incarnato in essa in questi ultimi tempi, e non riconosce che è con questo sentimento di venerazione che il santo sinodo di Calcedonia l'ha proclamata madre di Dio, costui sia anatema.<sup>47</sup>

La nota aggiuntiva di Balić alla semplice citazione del Concilio Costantinopolitano I, fatta da Philips, intendeva dunque convalidare ancor più l'autorità del Simbolo costantinopolitano, col ricorso ai concili di Nicea, di Efeso e di Calcedonia, ma non limitarne la portata al solo momento dell'incarnazione del Figlio di Dio da Maria: Maria infatti è la «Madre di Dio in senso proprio e vero», ed è la «santa gloriosa sempre vergine», come dichiara il Concilio Costantinopolitano II. In tal senso la trattazione mariologica, pur nel contesto cristologico, è ancorata sui più indiscussi fondamenti conciliari e patristici, universalmente condivisi in Oriente e in Occidente.

Il *Communicantes* del canone romano citato nel testo, e quindi la relativa nota 2: *Canon Missae Romanae*, non ha bisogno di commenti. È la testimonianza arcaica, anche se non la prima – più avanti infatti sarà ricordato anche il *Sub tuum praesidium* – della ininterrotta venerazione della Chiesa di Roma e di tutte le Chiese verso la Madre di Dio. Conosciamo tutti la portata dottrinale di questo testo liturgico.<sup>48</sup>

<sup>47</sup> Testo greco-latino (con traduzione italiana a fronte) in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura dell'Istituto per le Scienze Religiose, Dehoniane, Bologna 1991<sup>3</sup>, p. 114, 116-117.

<sup>48</sup> Sul *Communicantes* del Canone romano rinvio allo studio di C. MAGGIONI, «*Intemerata virginitas edidit Salvatore*». *La verginità di Maria nel Missale Romanum*,



Certo, siamo solo in un ambiente patristico romano. Tuttavia, ritroviamo simili affermazioni anche nella antichissima Liturgia bizantina di S. Giovanni Crisostomo, dove subito dopo l'epiclesi, nella commemorazione dei Santi, si proclama:

«... *In modo particolare* (ἐξαιρέτως) ti offriamo questo sacrificio per la tutta-santa, immacolata, benedetta, gloriosa Signora nostra, Madre di Dio e sempre vergine Maria...».<sup>49</sup>

I redattori però incontrarono una certa difficoltà sul come collegare il *Credo* con il *Communicantes*: quindi, sul come congiungere in modo armonico e dipendente l'aspetto cristologico con quello ecclesiologico, cioè la trattazione su Maria tanto nell'ambito della fede quanto in quello del culto, in un capitolo della Costituzione *De Ecclesia*, direttamente interessata all'ecclesiologia. Mi limito a citare la *sesta redazione*, della Commissione dottrinale, dove sono stati definitivamente evidenziati i nessi tra il primo e il secondo aspetto:

«Quod salutis divinum mysterium nobis revelatur et continuatur in Ecclesia, quam Dominus ut corpus suum constituit, et in qua fideles Christo Capiti adhaerentes atque cum omnibus sanctis Eius communicantes, memoriam etiam venerationis oportet in primis...».<sup>50</sup>

Non si può infatti parlare di venerazione e di culto verso Maria, se non in dipendenza da Cristo Capo della Chiesa, che è il suo corpo: nel quale i fedeli, uniti a Cristo e per questo in comunione con tutti i santi, che sono sue membra, devono venerare *in primo luogo* la beata e gloriosa sempre vergine Maria, la Madre del Signore nostro Gesù Cristo.

Così anche la parte culturale del capitolo VIII viene ancorata sui più solidi fondamenti liturgici.

---

in *Marianum* 55 (1993) 106-110, con abbondante bibliografia in nota. Sembra – secondo eminenti studiosi – che il testo risalga al tempo di Leone Magno, quindi alla prima metà del secolo V. Nella sua forma attuale lo ritroviamo nei Sacramentari Gelasiano e Gregoriano Adrianeo.

<sup>49</sup> Vedi l'edizione greco-italiana: *La divina Liturgia del santo nostro Padre Giovanni Crisostomo*, Roma 1967, p. 110-113.

<sup>50</sup> *Acta Synodalia...*, III, I, p. 353.

## PROEMIO - NUMERO 53

Se il n. 52 è come il fondamento del capitolo VIII, il n. 53 ne è il cuore. Numero importantissimo, che presenta in sintesi ciò che poi tutto il capitolo esporrà per esteso.

Dal punto di vista redazionale, ha conosciuto anch'esso uno sviluppo integrativo, dalla prima all'ultima redazione, sia sotto l'aspetto cristologico come sotto quello ecclesiologico, che lo dividono nettamente in due parti congiunte e distinte.

1. *Il punto generatore: la divina maternità*

Tutte le otto redazioni, con leggere varianti, partono dall'annuncio dell'angelo a Maria e dalla sua vera, divina maternità salvifica. Cito, per chiarezza, tre redazioni:

*Prima redazione*, di Philips:

«Virgo Maria enim, quae angelo nuntiante Verbum Dei corde et corpore susce-  
pit ac mundo effudit, arcto et indissolubili vinculo cum Eo coniungitur».<sup>51</sup>

*Terza redazione*, di Philips, più completa e delimitata:

«Virgo enim Maria, quae Angelo nuntiante Verbum Dei corde et corpore  
suscepit et Vitam mundo protulit, ut vera Mater Dei ac Redemptoris agnosci-  
tur et honoratur».<sup>52</sup>

*Ottava redazione*, del Concilio, identica alla terza redazione di Philips:

«Virgo enim Maria, quae Angelo nuntiante Verbum Dei corde et corpore  
suscepit et Vitam mundo protulit, ut vera Mater Dei ac Redemptoris agnosci-  
tur et honoratur».<sup>53</sup>

Il p. Balić non ha proposto alcuna modifica al testo, il quale – a partire dalla *terza redazione* di Philips – non solo si collega col precedente n. 52,

<sup>51</sup> ASV, Conc. Vat. II, Busta 773, cartella 325.

<sup>52</sup> ASV, Conc. Vat. II, Busta 773, cartella 324.

<sup>53</sup> LG 53: *Acta Apostolicae Sedis...*, cit., p. 58.

ma in certo modo lo prolunga e lo specifica, tanto sotto l'aspetto dottrinale, come sotto l'aspetto culturale: *Virgo enim Maria... ut vera Mater Dei ac Redemptoris agnoscitur et honoratur*».

Dal punto di vista patristico, è doveroso notare innanzitutto la centralità dell'annuncio dell'angelo a Maria e dell'incarnazione del Verbo in lei e da lei per opera dello Spirito Santo: tutta la tradizione più antica dell'Oriente e dell'Occidente si concentra, come punto focale, su questo evento. Non è necessario darne una documentazione con innumerevoli citazioni.

Una sola variante ci dice lo spostamento d'ottica, o meglio il complemento dottrinale relativo alla Vergine Maria, dalla visuale di Efeso a quella del Vaticano II. Qui non ci si ferma più solo sul titolo *Theotokos*, tessera di riconoscimento della cristologia efesina e calcedonese; Maria viene chiamata, insieme, «Madre di Dio e Redentore» (*mater Dei ac Redemptoris*), allargando l'orizzonte della sua vera maternità divina all'opera redentrice del Figlio. Ad Efeso, ricorrevano i termini: *Theotokos*, *Kyriotokos*, *Soteriotokos*..., ma solo in contesto cristologico. Il Vaticano II vuole presentare Maria nel cuore della salvezza in atto, come colei che – madre di Dio-Redentore – dopo aver concepito il Verbo prima nella mente che nel corpo, in lui ha partorito al mondo la Vita.

Ancora sotto l'aspetto patristico, è importante rilevare la frase «*Verbum Dei corde et corpore suscepit*», improntata a Leone Magno.

Nel testo della precedente Costituzione *De Beata*, «*mente et corpore*» era stato detto della perpetua verginità di Maria: «*insimul mater semperque, mente et corpore, virgo exstiterit*»; era stato affermato anche della sua maternità, con la citazione in nota del celebre passo di Leone Magno:

«*Virgo regia Davidicae stirpis eligitur, quae sacro gravidanda foetu divinam humanamque prolem prius conciperet mente quam corpore*».<sup>54</sup>

Agostino precedentemente aveva scritto, commentando l'annunciazione:

«*Quae cum dixisset angelus, illa fide plena et Christum prius mente quam ventre concipiens, Ecce, inquit, ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*».<sup>55</sup>

<sup>54</sup> LEO MAGNUS, *Sermo 21, In Nativitatem Domini*, 1: PL 54, 191.

<sup>55</sup> AUGUSTINUS, *Sermo 215, 4*, pronunciato per la «*redditio symboli*»: PL 38, 1074.

Lo stesso Agostino più volte nelle sue opere, se non con la stessa espressione, richiama l'identico contenuto. Cito, ad esempio, il più conosciuto *Sermo Denis 25* (oggi catalogato come *Sermo 72/A*):

«Maria... *plus mente* custodivit veritatem, *quam utero* carnem. Veritas Christus, caro Christus. Veritas Christus *in mente* Mariae, caro Christus *in ventre* Mariae...».<sup>56</sup>

Leone si ispirò certamente ad Agostino, e ispirò a sua volta la successiva tradizione latina.<sup>57</sup>

Philips dunque riprende questo celebre inciso di Leone Magno, ma in un diverso contesto antropologico, che pone oggi al centro dell'attenzione la "persona" di Maria, non soltanto una sua particolare "funzione", quella cioè della generazione corporale di Cristo. Forse si ispira, nel redigere il testo, a una ben noto testo liturgico dell'Avvento romano:

«Suscipe verbum, virgo Maria, quod tibi a Domino per angelum transmissum est: concipies et paries Deum pariter et hominem, ut benedicta dicaris inter omnes mulieres».<sup>58</sup>

## 2. La parte "cristocentrica" del n. 53

Sotto il profilo redazionale, questa prima parte del n. 53 ha subito un singolare sviluppo redazionale. Ecco il prospetto delle più importanti redazioni:

*Prima redazione*, di Philips:

«Virgo Maria enim, quae angelo nuntiante Verbum Dei corde et corpore suscepit ac mundo effudit, arcto et indissolubili vinculo cum Eo coniungitur».<sup>59</sup>

<sup>56</sup> AUGUSTINUS, *Sermo 76/A*, 7: PL 46, 938.

<sup>57</sup> Cf. J. PINTARD, *Le principe "prius mente quam corpore [...]" dans la Patristique et la Théologie latines*, in *Études Mariales* 27 (1970) 25-58.

<sup>58</sup> *Breviarium Romanum*, *Infra hebdomadam primam Adventus, Feria II, Responsorium*.

<sup>59</sup> ASV, Conc. Vat. II, Busta 773, cartella 325.

*Seconda redazione, di Balić:*

«Virgo enim Maria, quae Angelo nuntiante Verbum Dei corde et corpore suscepit ac postea mundo effudit,  
*in humanae redemptionis opere peragendo cum Eo indivulse consociatur».*<sup>60</sup>

*Terza redazione, di Philips:*

«Virgo enim Maria, quae Angelo nuntiante Verbum Dei corde et corpore suscepit et Vitam mundo protulit, ut vera Mater Dei ac Redemptoris agnoscitur et honoratur.  
*A Filio suo sublimiore modo redempta eique fedelissime unita, hac summa dignitate ditatur ut sit Genitrix Dei Filii, filia praedilecta Patris et sacrarium Spiritus Sancti, quo eximiae gratiae dono omnibus aliis creaturis, coelestibus et terrestribus, longe antecellit».*<sup>61</sup>

*Quarta redazione, di Balić:*

«Virgo enim Maria, quae Angelo nuntiante Verbum Dei corde et corpore suscepit et Vitam mundo protulit,  
*arcto et indissolubili vinculo cum Filio coniungitur.  
 Summa dignitate ditata ut sit Genitrix Dei Filii, praedilecta filia Patris et sacrarium Spiritus Sancti, Maria, hoc eximiae gratiae dono, omnibus aliis creaturis coelestibus et terrestribus longe antecellit».*<sup>62</sup>

*Quinta redazione, della Sottocommissione:*

«Virgo enim Maria, quae Angelo nuntiante Verbum Dei corde et corpore suscepit et Vitam mundo protulit, ut vera Mater Dei ac Redemptoris agnoscitur et honoratur.  
*A Filio suo sublimiore modo redempta Eique arcto et indissolubili vinculo unita,  
 hac summa dignitate ditatur ut sit Genitrix Dei Filii, praedilecta filia Patris et sacrarium Spiritus Sancti, quo eximiae gratiae dono omnibus aliis creaturis, coelestibus et terrestribus, longe antecellit».*<sup>63</sup>

---

<sup>60</sup> ASV, Conc. Vat. II, Busta 773, cartella 325.

<sup>61</sup> ASV, Conc. Vat. II, Busta 773, cartella 324.

<sup>62</sup> ASV, Conc. Vat. II, Busta 773, cartella 325.

<sup>63</sup> ASV, Conc. Vat. II, Busta 773, cartella 325.

*Sesta redazione*, della Commissione dottrinale:

«Virgo enim Maria, quae Angelo nuntiante Verbum Dei corde et corpore suscepit et Vitam mundo protulit, ut vera Mater Dei ac Redemptoris agnoscitur et honoratur.

A Filio suo sublimiore modo redempta Eique arcto et indissolubili vinculo unita,

*hoc summo munere ac dignitate ditatur ut sit Genitrix Dei Filii, ideoque praedilecta filia Patris necnon sacrarium Spiritus Sancti, quo eximiae gratiae dono omnibus aliis creaturis, coelestibus et terrestribus, longe antecellit».*<sup>64</sup>

*Redazione ottava e definitiva*, del Concilio:

«Virgo enim Maria, quae Angelo nuntiante Verbum Dei corde et corpore suscepit et Vitam mundo protulit, ut vera Mater Dei ac Redemptoris agnoscitur et honoratur.

*Intuitu meritorum Filii sui* sublimiore modo redempta Eique arcto et indissolubili vinculo unita,

hoc summo munere ac dignitate ditatur ut sit Genitrix Dei Filii, ideoque praedilecta filia Patris necnon sacrarium Spiritus Sancti, quo eximiae gratiae dono omnibus aliis creaturis, coelestibus et terrestribus, longe antecellit».<sup>65</sup>

Non rientra nel quadro attuale del mio lavoro rilevare le aggiunte, i diversi punti di vista e le varianti di questo comma basilare del n. 53. Si parla dell’Immacolata Concezione e dell’indissolubile unione della Madre col Figlio Redentore, che ha preceduto la sua divina maternità; quindi dei conseguenti suoi rapporti con la Santissima Trinità e della sua eccellenza nell’ordine della grazia su tutte le creature del cielo e della terra. Evidentemente, questo comma dipende, talvolta letteralmente, dal magistero pontificio.

Nei Padri della Chiesa non troviamo questo sviluppo dottrinale. Essi certamente – parlo soprattutto dei Padri greci – affermano in tanti luoghi dei loro scritti la sovrinenza della Madre di Dio su tutte le creature; sono più cauti nel precisarne i rapporti con la Santissima Trinità. Ad esempio, in luogo di “figlia prediletta” del Padre, preferiscono chiamarla “sposa” di Dio, cioè del Padre, e anche – oltre che madre – “sposa” del Verbo suo Figlio, quale personificazione altissima della Chiesa sposa di Cristo. Non troviamo in loro l’espressione tardiva occidentale: “sposa dello Spirito

<sup>64</sup> *Acta Synodalia...* III, I, pp. 353-354.

<sup>65</sup> LG 53: AAS, cit., 58-59.

Santo”, che i redattori hanno intenzionalmente evitato nel redigere il capitolo VIII. È infatti di incerta interpretazione il verso di Prudenzio († d. 405): «... *innuba virgo - nubit Spiritui vitium nec sensit amoris*». <sup>66</sup>Invece l'espressione “*sacrarium Spiritus Sancti*” ha la sua matrice nel trattato di Girolamo sulla perpetua verginità di Maria contro Elvidio, dove leggiamo:

«Tu vero templum dominici corporis succendisti, tu contaminasti *sanctuarium Spiritus Sancti*, ex quo vis quadrigam fratrum et sororum processisse congeriem...». <sup>67</sup>

Espressioni consimili ricorrono nell'omiletica e innografia greca dei secoli VII-VIII. Anche Ambrogio definisce Maria: «*sancti Spiritus templum*». <sup>68</sup>

### 3. La parte “ecclesiocentrica” del n. 53

Sotto il profilo redazionale, il testo si svolge omogeneo, con varianti, dalla prima all'ultima redazione. Propongo le redazioni fondamentali:

*Prima redazione*, di Philips:

«Simul autem cum omnibus hominibus salvandis in stirpe Adam invenitur coniuncta,  
quia “*cooperata est caritate, ut fideles in Ecclesia nascerentur, qui huius Capitis membra sunt*” (S. Aug., *De Virg.*, 6).  
Quapropter ut vera *mater Dei Filii Redemptoris* salutatur,  
verum etiam ut supereminens prorsusque singulare membrum Ecclesiae, immo et exemplar eius in fide et caritate atque ut vera *mater fidelium*». <sup>69</sup>

*Seconda redazione*, di Balić:

«simul autem cum omnibus hominibus salvandis e stirpe Adam invenitur coniuncta,

<sup>66</sup> PRUDENTIUS, *Liber Apotheosis*, vv. 571-572: CCL 126, p. 97.

<sup>67</sup> HIERONYMUS, *Adversus Helvidium*, 16: PL 23, 200.

<sup>68</sup> AMBROSIUS, *Expositio in Evangelium Lucae*, II, 6: «Et ideo qui Incarnationis incorruptum suscepit probare mysterium, non putavit uberius prosequendum virginitatis Mariae testimonium; ne defensor magis Virginis, quam assertor mysterii crederetur. Certe quando iustum docuit Ioseph, satis declaravit quod *sancti Spiritus templum, uterum mysterii, matrem Domini violare non potuit*» (PL 15, 1555).

<sup>69</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 766, cartella 203.

quippe quae, et ipsa a Christo sublimiore modo redempta, “*cooperata sit caritate, ut fideles in Ecclesia nascerentur, qui huius Capitis sunt membra*” (S. AUGUSTINUS, *De virg.*, 6).

Quapropter recte non tantum veluti vera Mater Dei ac Redemptoris colitur, verum etiam supereminens prorsusque singulare membrum Ecclesiae, immo eiusdem Ecclesiae in fide et caritate *prototypus et exemplar spectatissimum seu typus* atque vera *fideliū mater* salutatur». <sup>70</sup>

Notiamo come in questa seconda relazione di Balić compaia il termine “*typus*”, e anche il sinonimo “*prototypus*”, accanto all’“*exemplar spectatissimum in fide et caritate*”: si annuncia già la tipologia Maria-Chiesa che sarà sviluppata nei numeri 63-65. Sono evidentemente sottintesi, anche se non citati, i testi di Ambrogio e di Agostino.

*Terza redazione*, di Philips:

«Simul autem cum omnibus hominibus salvandis in stirpe Adam invenitur coniuncta, immo “*cooperata est caritate ut fideles in Ecclesia nascerentur, qui huius Capitis membra sunt*” (3).

Quapropter etiam ut supereminens prorsusque singulare membrum Ecclesiae, eiusque in fide et caritate *typus et exemplar spectatissimum* atque ut vera Mater *fideliū* salutatur».

(3) S. AUGUSTINUS, *De S. Virginitate*, 6; PL 40, 399.<sup>71</sup>

*Quarta redazione*, di Balić:

«Simul autem cum omnibus hominibus salvandis in stirpe Adam invenitur coniuncta quippe quae et ipsa a Christo sublimiori modo redempta est (2).

Recte igitur vera Mater Dei ac Redemptoris agnoscitur et etiam *supereminens prorsusque singulare membrum Ecclesiae necnon eius in fide et caritate typus et exemplar spectatissimum* salutatur *eamque Catholica Ecclesia, Spiritus Sancti magisterio edocta, tanquam amantissimam matrem filialis pietatis affectu prosequi semper professa est* (3)».

(2) PIUS IX, *Bulla Ineffabilis Deus*, 8 dec. 1854, in *Pii IX Acta*, 1/I, 605. 616.

(3) Cf. S. LEO M., *Sermo 6 de Nativitate Domini* (PL 54, 213): «*Generatio enim Christi origo est populi christiani, et natalis Capitis natalis est corporis*»; S. AUGUS., *Sermo 192*, 2 (PL 38,1012): «*Quomodo autem non ad partum*

<sup>70</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

<sup>71</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 324.



Virginis pertinetis, quando Christi membra estis?»; BENEDICTUS XIV, *Bulla Gloriosae Dominae*, 27 sept. 1748.<sup>72</sup>

In questa quarta redazione Balić, per convalidare la maternità spirituale di Maria verso le membra di Cristo, cita un sermone di Leone Magno e uno di Agostino: citazioni che Philips non condivide, mentre accetta la modifica dell'ultimo inciso, pur senza citare la fonte pontificia di Benedetto XIV. E così il testo rimane fino all'ultima redazione.

*Ottava redazione, definitiva:*

«Simul autem cum omnibus hominibus salvandis in stirpe Adam invenitur coniuncta, immo *«plane mater membrorum (Christi), ... quia cooperata est caritate ut fideles in Ecclesia nascerentur, quae illius Capitis membra sunt»* (3).

Quapropter etiam ut supereminens prorsusque singulare membrum Ecclesiae necnon eius in fide et caritate typus et exemplar spectatissimum salutatur eamque Catholica Ecclesia, a Spiritu Sancto edocta, filialis pietatis affectu tamquam matrem amantissimam prosequitur».

(3) S. AUGUSTINUS, *De S. Virginitate*, 6: PL 40, 399.<sup>73</sup>

Sotto il profilo strutturale, il comma 2 del n. 53 – testo ecclesiocentrico per eccellenza – si articola in quattro punti distinti, su quattro principi:

1. *Il principio della “solidarietà” di Maria col genere umano.* – La Vergine Maria è *membro della famiglia umana*, unita quindi a tutti gli uomini della discendenza di Adamo, bisognosi tutti di essere salvati: in questo senso è loro “sorella”, come già la chiamava S. Atanasio; anzi, è “uomo”, in vista della sua maternità, con la quale avrebbe trasmesso al Verbo di Dio una umanità vera, integra e completa.
2. *Il principio della cooperazione “materna” di Maria alla salvezza.* – La Vergine Maria è “madre” *delle membra del Corpo di Cristo*, che è la Chiesa – come volle esplicitare un *modus* nell'ottava redazione – cioè dei fedeli che sono uniti al Capo per formare il suo Corpo mistico.

<sup>72</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

<sup>73</sup> LG 53: AAS, cit., 59.

3. *Il principio della "esemplarità ecclesiale" di Maria.* – La Vergine Maria è in primo luogo "membro" della Chiesa, unito e in comunione con tutte le altre membra, sia pure nella sua sovreminenza e singolarità.
4. *Il principio del culto filiale.* – La Chiesa, da parte sua, ha il dovere di onorare Maria con affetto filiale come Madre *amantissima*.

Sotto l'aspetto patristico, i primi tre punti sono fondamentali e fondanti e poggiano sui testi dei Padri.

### 3.1. *Il principio della "solidarietà" di Maria col genere umano*

Il primo punto afferma, che nonostante la sua eccelsa dignità di Madre di Dio, Maria è *membro* della famiglia umana, quindi unita a tutti gli uomini della discendenza di Adamo, bisognosi tutti di essere salvati. Il Vaticano II non avrebbe infatti potuto chiamarla "madre degli uomini", se non fosse strettissimamente e indissolubilmente unita ad essi.

Maria prima di tutto è "uomo" nel senso pieno della parola, come la definiva S. Ireneo: "uomo" (ἄνθρωπος) non sotto l'aspetto sessuale, ma nell'uguaglianza perfetta di natura tra maschio e femmina, ambedue discendenti da Adamo. Cito il testo di Ireneo, il quale in parte dipende da Giustino, e lo completa. Esponendo in che senso debba intendersi l'espressione "figlio dell'uomo" che spesso Gesù si appropria, scrive tra l'altro:

«Hic igitur Filius Dei Dominus noster Verbum existens Patris, et *filius hominis*, quoniam *ex Maria quae ex hominibus habebat genus, quae et ipsa erat homo*, habuit secundum hominem generationem, factus est *Filius hominis*».<sup>74</sup>

Anche Agostino, con frase scultorea, scrive:

«*Maria utique de genere humano: virgo, sed homo; sancta, sed homo*».<sup>75</sup>

Per questo dunque Maria è "sorella" di tutti gli uomini, discendenti e figli di Adamo. Così anche S. Atanasio, scrivendo ad Epitteto:

<sup>74</sup> IRENAEUS, *Adv. Haer.* III, 19, 3: PG 7, 941.

<sup>75</sup> AUGUSTINUS, *Ex evangelio Lucae*: PLS II, 708.

«Humana itaque natura erat quod ex Maria prodiit, secundum divinas Scripturas, verumque erat Domini corpus: verum, inquam, fuit, cum idem ac nostrum exstiterit. *Soror etenim nostra est Maria* (ἀδελφή γὰρ ἡμῶν ἡ Μαρία), omnes quippe ex Adamo orti sumus»;<sup>76</sup>

ed Epifanio:

«Corpus illud Salvatoris, quod, ut sacrae Litterae testantur, e Maria desumptum est, humanum ac verum extitit. Verum, inquam, propterea quod idem cum nostro omnino fuit. Maria quippe *soror nostra* fuit, cum ab Adamo originem omnes acceperimus».<sup>77</sup>

Va tuttavia notato che i nostri autori antichi, con queste affermazioni, intendevano provare, attraverso Maria, l'identità della natura umana del Signore Gesù con la nostra: quindi, ricorrevano a lei in contesto puramente cristologico. Il capitolo VIII invece, che poco prima ha parlato dell'immacolata concezione della Vergine quale modo più sublime della redenzione ("*sublimiore modo redempta*"), si colloca e colloca Maria nel contesto soteriologico: perché anche Maria, figlia di Adamo come tutti gli uomini, avrebbe dovuto ereditare il peccato di Adamo; comunque fu bisognosa come tutti di essere redenta dall'unico Redentore. Conosciamo la posizione riservata di Agostino in merito al peccato originale in Maria:

«Excepta itaque sancta virgine Maria, de qua propter honorem Domini nullam prorsus cum de peccatis agitur, habere volo quaestionem: unde enim scimus quid plus gratiae collatum fuerit ad vincendum omni ex parte peccatum, quae concipere ac parere meruit, quem constat nullum habuisse peccatum? Hac igitur excepta...».<sup>78</sup>

### 3.2. Il principio della cooperazione "materna" di Maria alla salvezza

Il *secondo punto* presenta la Vergine nel suo rapporto di madre con tutti i redenti. Testo cardine è quello di Agostino, dal quale Philips nella prima redazione stralcia la frase, che rimarrà – completata – fino alla fine:

«*cooperata est caritate, ut fideles in Ecclesia nascerentur, qui huius Capitis membra sunt*».<sup>79</sup>

<sup>76</sup> ATHANASIUS, *Ad Epictetum*, 7: PG 26, 1061-1062.

<sup>77</sup> EPIPHANIUS, *Contra Haereses*, II, 77, 9: PG 42, 654.

<sup>78</sup> AUGUSTINUS, *De natura et gratia*: PL 44, 267.

<sup>79</sup> AUGUSTINUS, *De sancta virginitate*, 6, 6: PL 40, 399.

Il brano era stato già citato anche nel primo schema ufficiale *De Beata*;<sup>80</sup> tuttavia, nell'ottava redazione, ultima del capitolo VIII, ne viene perfezionata la citazione, dietro l'insistenza di alcuni "modi" dei Padri conciliari, al fine di evidenziare chiaramente la funzione di "madre" della Vergine verso tutte le membra del Corpo di Cristo:

«immo "*plane mater membrorum (Christi)*, ... quia cooperata est caritate ut fideles in Ecclesia nascerentur, *quae illius Capitis membra sunt*"».<sup>81</sup>

Per meglio comprendere, anche nel suo contesto, questo testo agostiniano che fa da supporto all'esposizione dottrinale del capitolo VIII, lo cito per intero:

«Maria ergo faciens voluntatem Dei, corporaliter Christi tantummodo mater est, spiritualiter autem et soror et mater. Ac per hoc illa una femina non solum spiritu, verum etiam corpore, et mater est et virgo. Et mater quidem spiritu, non capitis nostri, quod est ipse Salvator, ex quo magis illa spiritualiter nata est; quia omnes qui in eum crediderint, in quibus et ipsa est, recte filii sponsi appellantur: sed *plane mater membrorum eius, quod nos sumus; quia cooperata est caritate, ut fideles in Ecclesia nascerentur, quae illius capitis membra sunt: corpore vero ipsius capitis mater*».<sup>82</sup>

"*Mater membrorum (Christi)*": è la specifica singolare caratteristica di Maria, che la pone nella Chiesa – Corpo di Cristo – in una posizione unica e incomunicabile: quella di "madre". Però, la sua è una maternità "spirituale", non solo donata per grazia, ma anche acquisita con libera responsabile continuata risposta al dono di Dio, e quindi connaturata nella sua stessa persona. Mi spiego: la Vergine Maria è detta oggi nostra madre specialmente a motivo della consegna testamentaria o dell'affidamento di Gesù morente sulla Croce: "Donna, ecco il tuo figlio" (Gv 19,25). Questa sarebbe una maternità dichiarata e costituita dalle parole del Figlio in Croce. Agostino invece aggiunge la causa, il motivo vero per cui è «*mater membrorum eius, quod nos sumus*»: «*quia cooperata est caritate, ut fideles in Ecclesia nascerentur, quae illius capitis membra sunt*». È madre delle membra, che siamo noi: quindi è nostra madre, perché ha

<sup>80</sup> *Constitutio de B. Maria Virgine*, cit., p. 93, nel cuore del primo paragrafo.

<sup>81</sup> LG 53: AAS, cit., 59.

<sup>82</sup> AUGUSTINUS, *De sancta virginitate*, 6, 5-6: PL 40, 398-399.

«cooperato con la sua carità» a farci nascere nella Chiesa. Due termini importantissimi del capitolo VIII: “cooperare” e “carità”. Infatti, anche se non si tratta tecnicamente di “mediazione”, ancor meno di “corredenzione”, si parla esplicitamente di “cooperazione”. Maria quindi è “cooperatrice” della rigenerazione spirituale delle membra di Cristo, nella Chiesa: per questo è loro madre.

“*Cooperata est*”: indica dunque la sua *attiva* partecipazione alla rigenerazione degli uomini in Dio. Ireneo aveva intuito questo nesso tra il grembo di Maria, cioè la sua vera maternità nei riguardi del Verbo, e la nostra rigenerazione soprannaturale a figli di Dio. Scriveva:

«... Verbum caro erit, et Filius Dei filius hominis: purus pure puram aperiens vulvam, *eam quae regenerat homines in Deum, quam ipse puram fecit...*».<sup>83</sup>

“*Caritate*”: è il principio informante l’attiva partecipazione di Maria, ieri come oggi, all’opera della salvezza voluta dal Padre, attuata dal Figlio. La carità infatti è innanzitutto dono di Dio, nello Spirito Santo; può quindi porre la creatura in sintonia e in collaborazione soprannaturale con Dio. “*Cooperata est caritate*” diventa allora come la pietra d’angolo nel considerare la “cooperazione” attiva della Vergine Madre.<sup>84</sup>

Agostino non va oltre. Ci domandiamo però: quando, secondo Agostino, “*cooperata est*”? Per lui, forse, il campo si limita al momento dell’annunciazione, quando *credendo* (la *fides* è molto importante in Agostino) e *amando* accolse e portò in grembo Cristo Capo, e con lui e in lui, tutti noi sue membra, secondo la sua classica ecclesiologia, che Cristo non è solo Capo, ma Capo e Corpo: il Cristo totale.

Il capitolo VIII allarga l’orizzonte di questa “cooperazione” dall’annunciazione, alla Croce, al cielo, e alla sua presenza attuale nella Chiesa. Cito qualche testo:

<sup>83</sup> IRENAEUS, *Adversus haereres*, IV, 33, 11: PG 7, 1080.

<sup>84</sup> È proprio in forza della “cooperazione” di Maria con tutta la sua vita, negli atti esterni che la contraddistinguono, e ancor più nella sua interiore ininterrotta partecipazione di fede, di speranza e di ardente carità alla rigenerazione dell’umanità con Cristo e in Cristo, che la *sesta redazione* della Commissione dottrinale, accolta nel testo finale del Concilio, poteva affermare: «*Quam ob causam mater nobis in ordine gratiae exstitit*» (LG 61: AAS, cit., 63).

– nel n. 56:

«Merito igitur SS. Patres Mariam non mere passive a Deo adhibitam, sed libera fide et oboedientia humanae salutis *cooperantem* censent».<sup>85</sup>

– nel n. 61:

«... his in terris exstitit alma divini Redemptoris Mater, singulariter prae aliis generosa socia, et humilis ancilla Domini. Christum concipiens, generans, alens, in templo Patri sistens, Filioque suo in cruce morienti compatiens, operi Salvatoris *singulari prorsus modo cooperata est*, oboedientia, fide, spe et flagrante caritate, ad vitam animarum supernaturalem restaurandam. Quam ob causam mater nobis in ordine gratiae exstitit».<sup>86</sup>

– nel n. 62:

«In caelis enim assumpta salutiferum hoc munus non deposuit, sed multiplici intercessione sua pergit in aeternae salutis donis nobis conciliandis. *Materna sua caritate* de fratribus Filii sui adhuc peregrinantibus necnon in periculis et angustiis versantibus curat, donec ad felicem patriam perducantur».<sup>87</sup>

– nel n. 63:

«Filium autem peperit, quem Deus posuit primogenitum in multis fratribus (Rom. 8, 29), fidelibus nempe, ad quos gignendos et educandos *materno amore cooperatur*».<sup>88</sup>

“Cooperare” significa “operare con” qualcuno. In greco si dice *sinergia* (συν-εργέω, συν-εργία). Ora, Agostino non dice *con chi* abbia cooperato Maria per farci nascere nella Chiesa. Il Concilio invece precisa che Maria, come ancella del Signore, ha fatto suo il progetto salvifico del Padre e si è consacrata totalmente alla persona e all’opera del Figlio, «per servire *con lui e sotto di lui* al mistero della redenzione, con la grazia di Dio onnipotente».<sup>89</sup> E nella Chiesa, con amore materno, coopera oggi alla generazione e formazione dei fedeli.<sup>90</sup>

<sup>85</sup> LG 53: AAS, cit., 60.

<sup>86</sup> *Ibid.*, 63.

<sup>87</sup> *Ibid.*, 63.

<sup>88</sup> *Ibid.*, 64.

<sup>89</sup> LG 56: *ibid.*, 60.

<sup>90</sup> LG 61: *ibid.*, 63.

C'è ancora un aspetto da rilevare, aspetto che scaturisce dal testo di Agostino e lo supera: la stretta indissolubile unione della Madre col Figlio, filigrana del capitolo VIII. Infatti, la cooperazione di Maria e il suo influsso materno non è autonomo, quasi parallelo a quello di Cristo, ma sgorga dalla pienezza dei meriti di Cristo,<sup>91</sup> ed è partecipazione attiva al suo mistero salvifico, dall'annunciazione al Calvario: postula quindi la sua indissolubile unione col Figlio, così come – sotto l'aspetto ecclesiale – la sua altrettanto intima unione con la Chiesa. Parlando dell'unione di Maria col Figlio, Balić più volte ha cercato di introdurre nel testo i termini "associazione", "associata"; ma Philips li ha puntualmente espunti, sostituendoli con "unione", "unita", per non mettere sullo stesso piano l'unico Mediatore e unico Redentore con la Madre.

Pietra d'angolo è dunque il testo agostiniano, ma molto ampliato dalla successiva tradizione della Chiesa e specialmente dal magistero pontificio, e in questo più vasto orizzonte è stato accolto dal capitolo VIII della *Lumen gentium*.

### 3.3. Il principio della "esemplarità ecclesiale" di Maria

Questo tema eminentemente ambrosiano e agostiniano, che nel n. 53 è sinteticamente proposto, viene poi sviluppato nei nn. 63-65 della *Lumen gentium*.

Anche il primo schema ufficiale *De Beata* lo aveva in parte accennato nel primo paragrafo, con citazioni in nota. Ivi leggiamo:

«Haec autem alma Parens, quae "cooperata est caritate ut fideles in Ecclesia nascerentur" (1), non modo "supereminens" (2) prorsusque singulare membrum Ecclesiae est, verum etiam eiusdem exemplar (3), immo et Mater dicitur».

(1) S. AUGUSTINUS, *De sancta virginitate*, VI, 6: PL 40, 399, CSEL 41, 240.

(2) S. AUGUSTINUS, *Sermo 25, De verbis Evangelii Matthaei XII*, 41-50, 7: PL 46, 938: «*Maria portio est Ecclesiae, sanctum membrum, excellens membrum, supereminens membrum, sed tamen totius corporis membrum*».

(3) S. AMBROSIUS, *In Luc. II*, 7: PL 15, 1555 (1635-1636), CSEL 32/4, 45: *Maria «bene desponsata, sed virgo quia est Ecclesiae typus»*. Cf. S. AUGUSTINUS, *Sermo 213*, 7: PL 38, 1064: «*Mariae simillima est*» Ecclesiae; S. AUGUSTINUS, *Sermo 25, De verbis Ev. Matthaei XII*, 41-50: PL 46, 938: «*In ipsius typo [Ecclesiae] Maria virgo praecessit*».<sup>92</sup>

<sup>91</sup> LG 60: *ibid.*, 62.

<sup>92</sup> *Constitutio de B. Maria Virgine*, cit., p. 94 (*textus*), 101 (*notae*).

La prima redazione di Philips segue da vicino questo testo del *De Beata*, meglio specificando tuttavia in che cosa Maria sia “*exemplar*”, cioè nella fede e nella carità:

«Quapropter ut vera *mater Dei* Filii Redemptoris salutatur, verum etiam ut supereminens prorsusque *singulare membrum* Ecclesiae, immo et *exemplar eius in fide et caritate* atque ut vera *mater fidelium*».<sup>93</sup>

Balić nella *seconda redazione* – come ho già accennato – introduce il termine “*typus*” usato da Ambrogio e da Agostino, interpretandolo come “*prototypus et exemplar*”:

«... immo eiusdem Ecclesiae *in fide et caritate prototypus et exemplar spectatissimum seu typus*...».<sup>94</sup>

La *terza redazione* di Philips, che rimane sostanzialmente identica dalla *quinta redazione* della Sottocommissione all’*ottava redazione* finale, recita:

«Quapropter etiam ut supereminens prorsusque *singulare membrum* Ecclesiae, *eiusque in fide et caritate typus et exemplar spectatissimum*... salutatur».<sup>95</sup>

3.3.1. «*Supereminens prorsusque singulare membrum Ecclesiae*». Il principio della tipologia e dell’esemplarità della Vergine Madre non è esterno alla Chiesa, ma si colloca in essa: perché Maria non è “fuori” della Chiesa, come taluni sostenevano durante il Concilio, ma fa parte della Chiesa, e ad essa è profondamente e intimamente unita.

Alla base dell’asserzione sta il testo di Agostino, accennato nel *De Beata* e ripreso sostanzialmente nel capitolo VIII. È utile conoscerlo nel suo contesto:

«... Transeunte Domino cum turbis sequentibus, et miracula faciente divina, ait quaedam mulier: Felix venter, qui te portavit. *Beatus venter, qui te portavit*. Et Dominus, ut non felicitas in carne quaereretur, quid respondit? *Imo beati, qui audiunt verbum Dei, et custodiunt*. Inde ergo et Maria beata, quia audivit verbum Dei, et custodivit. Plus mente custodivit veritatem, quam utero carnem. Veritas Christus, caro Christus. Veritas Christus in mente Mariae, caro Christus

<sup>93</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 766, cartella 203.

<sup>94</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

<sup>95</sup> LG 53: AAS, cit., 59.



in ventre Mariae. Plus est, quod est in mente, quam quod portatur in ventre. Sancta Maria, beata Maria, sed melior est Ecclesia, quam Virgo Maria. Quare? Quia Maria portio est Ecclesiae, sanctum membrum, excellens membrum, supereminens membrum, sed tamen totius corporis membrum. Si totius corporis, plus est profecto corpus, quam membrum. Caput Dominus, et totus Christus caput et corpus. Quid dicam? Divinum caput habemus, Deum caput habemus».<sup>96</sup>

«*Supereminens membrum*» è di Agostino; «*prorsusque singulare membrum*» è aggiunto da Philips, sottolineando così la “singolarità” del posto che occupa Maria nella Chiesa.

3.3.2. «... *in fide et caritate typus et exemplar spectatissimum...*». Con questa frase viene già proposto in sintesi il rapporto di Maria con la Chiesa, che – come ho anticipato – sarà poi sviluppato nei nn. 63-65, sia sotto l’aspetto della tipologia (“*typus Ecclesiae*”), sia sotto quello dell’esemplarità (“*exemplar virtutum*”). Citerò a suo luogo il substrato patristico; ma ricordo innanzitutto l’importanza della “delimitazione” della esemplarità di Maria, e quindi della sua tipologia rispetto alla Chiesa, introdotta da Philips nella prima redazione: «*exemplar eius in fide et caritate*». Maria infatti non può essere assunta come “tipo” della Chiesa nella sua più vasta accezione, cioè come istituzione, come organizzazione, ecc.; ma solo “nell’ordine della fede e della carità”, quindi nell’esercizio di quelle virtù teologali, con le quali tanto lei come la Chiesa è insieme “vergine” (= fede) e “madre” (= carità).

#### 3.4. Il principio del culto filiale

Tanto nel *De Beata* quanto nel capitolo VIII il culto verso la Vergine Madre di Dio costituisce una trattazione a sé, già enunciata nel primo paragrafo del primo schema *De Beata*, quale scopo da proporre al Concilio, ripresa nel n. 54 della *Lumen gentium*, che afferma:

«Ideo Sacrosancta Synodus, doctrinam de Ecclesia, in qua divinus Redemptor salutem operatur, exponens, illustrare sedulo intendit tum munus Beatae Virginis in mysterio Incarnati Verbi et Corporis Mystici, tum *hominum redemptorum officia erga Deiparam, matrem Christi et matrem hominum, maxime fidelium...*».<sup>97</sup>

<sup>96</sup> AUGUSTINUS, *Sermo Denis* 25,7 (= 72/A): PL 46, 937.

<sup>97</sup> LG 54: AAS, cit., 59.

Di fatto, la trattazione sul culto verso la Madre di Dio copre i nn. 66-67. Qui tuttavia, nel n. 53, vengono usate espressioni bellissime, che non ritroviamo più avanti:

«... eamque Catholica Ecclesia, a Spiritu Sancto edocta, *filialis pietatis affectu* tamquam *matrem amantissimam* prosequitur». <sup>98</sup>

Questa frase, già presente nel *De Beata* e ivi citata alla nota 6,<sup>99</sup> fu introdotta nel testo – come abbiamo visto – da Balić nella quarta redazione, e rimase fino all’ultima redazione del Concilio. La fonte è Benedetto XIV, che nella Bolla aurea *Gloriosae Dominae* (27 settembre 1748), indirizzata alla Compagnia di Gesù e alle congregazioni mariane, afferma (cito il testo in oggetto per intero):

«... *Catholica Ecclesia, Sancti Spiritus magisterio edocta, eamdem*, et tamquam Domini ac Redemptoris sui Parentem caelique ac terrae Reginam impensissimis obsequiis colere, et *tamquam amantissimam Matrem*, extrema, Sponsi sui morientis voce sibi relictam, *filialis pietatis affectu prosequi studiosissime semper professa est*». <sup>100</sup>

In modo diretto, dunque, è la Chiesa Cattolica che si rivolge a Maria come a “madre amantissima”, e lo fa con “affetto di pietà filiale”: “Chiesa Cattolica” è detto, per non includere nella prassi del culto mariano le Chiese della Riforma. In maniera indiretta, si giustifica che Maria sia “madre della Chiesa”, anche se il titolo fu intenzionalmente escluso dall’esposizione conciliare.

Al di là dei termini usati dal Concilio, dal punto di vista patristico antico, a partire almeno dal secolo IV, noi assistiamo a una fioritura omiletica e innografica di pietà mariana di tutte le Chiese, che potrebbe da sola comporre interi volumi.

<sup>98</sup> LG 53: AAS, cit., 59.

<sup>99</sup> *Constitutio de B. Maria Virgine*, cit., p. 102.

<sup>100</sup> H. MARIN, *Doctrina Pontificia. IV. Documentos marianos*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1954, p. 131.

## PROEMIO - NUMERO 54

*L'intenzione del Concilio*

Il n. 54 nasce dalla *seconda redazione* di Balić, ed è assunto dalla *terza redazione* di Philips. Al mio argomento potrebbe interessare solo l'inciso sui titoli dati alla Vergine Maria.

Balić, nella *seconda redazione*, scrive:

«Itaque Sacrosancta Generalis Synodus, dum de mysterio Ecclesiae, in qua Divinus Redemptor salutem operatur, disserit, idem hoc mysterium peculiari habita ratione Dei Genitricis contemplandum sibi proponit, illustrando tum Virginis locum et munus in Corpore Christi mystico tum redemptorum officia erga Deiparam, Christi et Ecclesiae Matrem».<sup>101</sup>

Philips, nella *terza redazione*, precisa i titoli dati a Maria come "madre", escludendo però "*Ecclesiae matrem*" proposto da Balić: testo immutato fino alla penultima redazione:

«Ideo Sacrosancta Generalis Synodus, doctrinam de Ecclesia, in qua Divinus Redemptor salutem operatur, exponens, illustrare sedulo intendit tum munus Beatae Virginis in mysterio Incarnati Verbi et Corporis Mystici, tum hominum redemptorum officia erga Deiparam, matrem Christi et matrem fidelium...».<sup>102</sup>

Balić chiaramente intendeva di far accettare dal Concilio il titolo di "*Mater Ecclesiae*". Philips, mettendo accostati, sia pur nella loro diversa significazione, i titoli "*Deipara*" e "*Mater Christi*", non pensava forse a quell'accesa polemica efesina tra Cirillo e Nestorio, proprio sui termini *Theotokos* e *Christotokos*? Nestorio infatti, rispondendo a Cirillo con la sua lettera che fu poi condannata nel Concilio di Efeso, scriveva: «... la Santa Vergine dev'essere chiamata – con una denominazione più esatta – non *Theotokos*, ma *Christotokos*».<sup>103</sup>

<sup>101</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

<sup>102</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 324.

<sup>103</sup> Vedi edizione bilingue (greco-latino) con traduzione italiana a fianco in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura dell'Istituto per le Scienze Religiose, Dehoniane, Bologna 1991<sup>3</sup>, p. 47.

## MARIA NEL MISTERO DI CRISTO - NUMERO 55

*Maria nell'Antico Testamento*

La *prima redazione* del n. 55, di Philips, si limita a mostrare come Maria sia presente nell'Antico Testamento, tanto nelle predizioni e profezie, quanto nell'essere Figlia di Sion, eccelsa fra gli umili e i poveri del Signore.

Nella *seconda redazione*, Balić introduce una premessa, nella quale afferma che le Sacre Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento, sia esplicitamente che implicitamente, mostrano la Madre del Redentore predestinata “*uno eodemque decreto*” col Figlio Redentore e a lui sempre indissolubilmente congiunta:

«Cum in oeconomia humanae salutis Mater Redemptoris uno eodemque decreto ab aeterno cum Filio suo praedestinata sit, Sacrae Litterae Veteris Novique Testamenti Ipsam sive directo sive implicite cum Iesu arcissimo et indissolubili vinculo coniunctam veluti conspiciendam et credendam proponunt».<sup>104</sup>

Balić aveva assunto quasi letteralmente questa sua premessa dal primo paragrafo del *De Beata*, che così affermava:

«Cum autem Sacrae Litterae, sive diserte sive implicite, Mariam cum Iesu arcissimo et indissolubili vinculo coniunctam inde a praeannuntiatione prophetica ac virginali conceptione veluti ante oculos proponant...».<sup>105</sup>

Nella *terza redazione*, che permane quasi identica fino all'ultima, Philips, accettando in parte la proposta di Balić, introduce nel testo un'aggiunta di singolare importanza: la “*veneranda traditio*”. Cito:

«Sacrae Litterae Veteris Novique Testamenti et *veneranda Traditio* munus Matris Salvatoris in salutis oeconomia modo magis magisque dilucido describunt et veluti conspiciendum proponunt».<sup>106</sup>

Le Scritture, infatti, non sono dissociate dalla Tradizione, come più ampiamente esporrà la Costituzione dogmatica *Dei Verbum*. Anzi, nella *sesta redazione*, la Commissione Dottrinale introdurrà il principio ermeneutico:

<sup>104</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

<sup>105</sup> *Constitutio de B. Maria Virgine*, cit., p. 94.

<sup>106</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 324.

«si primaeva documenta, *ut oportet*, sub luce ulterioris et plenae revelationis considerantur, qualiter in Ecclesia leguntur».<sup>107</sup>

Le Scritture, anche dell'Antico Testamento, sono lette nella Chiesa e interpretate alla luce della successiva più piena rivelazione, cioè alla luce del mistero di Cristo e della Chiesa.

La “*veneranda tradizione*” – più spesso chiamata Tradizione apostolica – abbraccia in sintesi i Padri della Chiesa, specialmente i più vicini agli Apostoli: Ignazio, Giustino, Ireneo, Tertulliano, e altri, oltre che le antiche liturgie.

Ora, il n. 55, interamente biblico, ha due versanti congiunti e distinti: quello delle promesse e delle profezie divine; e quello dei “*poveri di Iahweh*”, tra i quali eccelle Maria.

Philips apre l'*excursus* biblico partendo da Genesi 3,15 (il cosiddetto “protovangelo”), e da Isaia 7,14 (cui si aggiunge nel cammino redazionale anche Michea 5,2-3, ambedue letti alla luce di Matteo 1,22-23). Non accenna a nessun “fondamento” patristico, nonostante che Giustino e Ireneo avessero assunto i testi biblici da lui citati come prova apodittica tanto del concepimento verginale di Cristo quanto dell'universale salvezza del mondo da lui operata: eppure, proprio in quel momento storico del Concilio fervevano gli studi patristici sul protovangelo e sulla verginità di Maria! Nel testo conciliare, il richiamo patristico è tutt'al più sottinteso.

Altrettanto si dica dei “*poveri di Iahweh*”, benché specialmente la tradizione siriana, con Efrem, ami chiamare Maria “figlia di poveri”.

#### NUMERO 56

##### *Maria nell'Annunciazione*

Il n. 56, relativo all'Annunciazione, è il testo che ha subito le più profonde modifiche nelle sue redazioni. Il testo è strutturalmente articolato in quattro punti:

1. La volontà salvifica del Padre.
2. La preparazione della Vergine Madre alla divina maternità.
3. Il *fiat* della Vergine e la sua consacrazione al mistero della redenzione.
4. Il fondamento patristico a supporto dell'esposizione dottrinale.

<sup>107</sup> *Acta Synodalia...*, III, I, p. 355.

### 1. *La volontà salvifica del Padre*

Sotto l'aspetto redazionale, la volontà salvifica del Padre, manifestata nell'Annunciazione, è alla base del primo schema *De Beata*, dal quale dipende indubbiamente il n. 56 del capitolo VIII. Scrive il *De Beata*, nel secondo paragrafo:

«Cum igitur aeterni Patris Verbum hominis naturam ex muliere sumere voluerit ut, quemadmodum per feminam mors, ita et vita nobis per feminam oriretur, et sic liberatio ope utriusque sexus haberetur, non id ante perfecit quam designatae matris, ex praevisis meritis Christi sublimiore modo redemptionis, libera acceptatio accessisset (cf. Lc. 1, 38)...».<sup>108</sup>

Nelle otto redazioni del capitolo VIII è sempre presente come introduzione il richiamo tanto alla necessaria presenza della donna nel progetto di Dio, a riparazione del fallo commesso alle origini dalla donna, quanto della sua libera accettazione del progetto salvifico del Padre per mezzo del Figlio incarnato. Ecco le principali redazioni:

*Prima redazione*, di Philips:

«Incarnationem autem Filii sui Pater non ante perfecit, quam praedestinatae eius matris Mariae libera acceptatio accessisset».<sup>109</sup>

*Seconda redazione*, di Balić:

«Incarnationem tamen Filii sui Pater non perfecit antequam praedestinatae eius matris Mariae libera acceptatio accessisset, ut, quemadmodum femina contulit ad mortem, ita etiam conferret ad vitam».<sup>110</sup>

*Sesta redazione*, della Commissione Dottrinale:

«Voluit autem misericordiarum Pater, ut acceptatio praedestinatae matris incarnationem praecederet, ut sic, quemadmodum femina contulit ad mortem, ita etiam conferret ad vitam».<sup>111</sup>

<sup>108</sup> *Constitutio de B. Maria Virgine*, cit., p. 93-94.

<sup>109</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 766, cartella 203.

<sup>110</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

<sup>111</sup> *Acta Synodalia...*, III, I, p. 355.

E l'*ottava* ultima *redazione* completa:

«... Quod praecellentissime valet de Matre Iesu, quae ipsam Vitam, omnia renovantem, mundo effudit, et a Deo donis tanto munere dignis praedita est». <sup>112</sup>

La *prima redazione* di Philips, introducendo il n. 56, afferma che il Padre non compì l'incarnazione del Figlio prima del libero consenso della predestinata Madre; il p. Balić nella *seconda redazione* aggiunge una motivazione storico-salvifica: «perché, come la donna contribuì alla morte, ugualmente la donna contribuì alla vita»; e la *settima* e l'*ottava redazione* del Concilio aggiunge: «Questo vale in modo eminentissimo della Madre di Gesù, che diede al mondo la stessa Vita che tutto rinnova».

Così l'Incarnazione, e soprattutto la persona e il consenso libero della Madre Vergine, vengono collocati nel contesto del parallelismo antitetico tra la caduta e la restaurazione, tra Eva e Maria.

È il celebre tema della ricapitolazione, enunciato da Paolo tra Cristo e Adamo (cf. Rm 5,12-21), applicato a Maria, in maniera subordinata (*consequenter*), da Giustino e specialmente da Ireneo: il quale mostra anche il modo con cui la ricapitolazione per disegno divino si attua, cioè la *ricircolazione*: la donna alle origini per la morte, la donna ora per la vita; questo per la donna in genere. Ma ciò vale, aggiunge il Concilio, in modo particolarissimo per la Vergine Maria, che donò al mondo la stessa Vita che tutto rinnova.

Siamo così ricondotti alle sorgenti patristiche, col peso che tutta la tradizione cristiana (greca, siriana e latina) ha loro annesso. Maria viene vista come la Nuova Eva. Però, sotto due aspetti, intimamente connessi e complementari: la santità previa e l'accettazione libera; in altri termini, le persone di Maria e di Eva, e la loro azione, cioè il loro libero consenso, con gli effetti che ne sono scaturiti, che hanno coinvolto le stesse due protagoniste. <sup>113</sup>

<sup>112</sup> LG 56: AAS, cit., 60.

<sup>113</sup> Non credo fuori luogo riportare due brani significativi: uno di Giustino Martire, l'altro di Ireneo di Lione, perché ambedue sono alla base del n. 56 del capitolo VIII.

Scriva Giustino (*Dialogus*, 100):

«... Filium Dei ... ex homine esse factum, ut qua via initium orta a serpente inobedientia accepit, eadem et dissolutionem acciperet.

Eva enim cum virgo esset et incorrupta, sermone serpentis concepto, inobedientiam et mortem peperit; Maria autem virgo, cum fidem et gaudium percepisset, nuntianti angelo Gabrieli laetum nuntium, nempe Spiritum Domini in eam superventurum et virtutem Altissimi ei obumbraturam, ideoque id quod nasceretur ex ea sanctum esse Filium Dei, respondit: "Fiat mini secundum verbum tuum" (Lc 1,38). Ex hac ille genitus est de

Tutti conosciamo, e ben più di noi lo conoscevano i redattori del capitolo VIII, i momenti storici in cui si svolge il parallelismo simmetrico e antitetico tra Maria ed Eva, tra la caduta e la salvezza. Lo ricordo brevemente. Vengono poste a confronto innanzitutto le due donne, due vergini: Eva “ancor vergine”, Maria “la Vergine”; poi l’inverso annuncio di due angeli: Gabriele che annuncia a Maria una maternità divina, persuadendola a ubbidire a Dio, il serpente seduttore che annuncia ad Eva una carpita divinizzazione, inducendola a disubbidire a Dio; l’azione sapiente di Maria che è fede all’annuncio e ubbidienza ai disegni divini, l’azione stolta di Eva, che crede al serpente e disubbidisce a Dio; le conseguenze immediate, non per loro soltanto, ma per tutto il genere umano: la gravidanza del peccato in Eva, la gravidanza di Dio in Maria, e conseguentemente un parto di morte da parte di Eva, il parto della Vita da parte di Maria: ambedue vengono proclamate “madre della vita”: Eva per i mortali, Maria per Cristo-Vita e per i rigenerati da lui alla Vita divina.<sup>114</sup>

---

quo tot Scripturas dictas esse demonstravimus, per quem Deus serpentem, eique assimilatos angelos et homines profligat; eos autem qui prave factorum poenitentiam agunt et in eum credunt, a morte liberat» (PG 6, 710-711).

Scrivo dal canto suo *Ireneo* (*Adversus Haereses*, III, 22, 4):

«Consequenter autem et Maria virgo obaudiens invenitur dicens: “Ecce ancilla tua, Domine; fiat mihi secundum verbum tuum” (Lc. 1,38). Eva vero inobaudiens; non obaudivit enim adhuc cum esset virgo. Quemadmodum illa virum quidem habens Adam, virgo tamen adhuc existens (erant enim utrique nudi in paradiso, et non confundebantur [Gen 2,25], quoniam paulo ante facti, non intellectum habebant filiorum generationis; oportebat enim illos primo adolescere dehinc sic multiplicari), inobaudiens facta et sibi et universo generi humano causa facta est mortis, sic et Maria habens praedestinatum virum, tamen virgo, obaudiens et sibi et universo generi humano causa facta est salutis. Et propter hoc lex eam quae desponsata erat viro, licet virgo sit adhuc, uxorem eius qui desponsaverat vocat, eam quae est a Maria in Evam recircumlationem significans; quia non aliter quod conligatum est solveretur, nisi ipsae compagine alligationis reflectantur retrorsus, uti primae coniunctiones solvantur per secundas, secundae rursus liberent primas. Et evenit primam quidem compagine a secunda conligatione solve, secundam vero conligationem primae solutionis habere locum. Et propter hoc Dominus dicebat primos quidem novissimos futuros, et novissimos primos. Et propheta autem hoc idem significat dicens: “Pro patribus nati sunt tibi filii” (Ps. 44, 17). Primogenitus enim mortuorum natus Dominus, et in sinum suum recipiens pristinos patres, regeneravit eos in vitam Dei, ipse initium viventium factus; quoniam Adam initium morientium factus est. Propter hoc et Lucas initium generationis a Domino inchoans in Adam retulit, significans quoniam non illi hunc, sed hic illos in Evangelium vitae regeneravit. Sic autem et Evae inobaudientiae nodus solutionem accepit per obaudientiam Mariae. Quod enim alligavit virgo Eva per incredulitatem, hoc virgo Maria solvit per fidem» (PL 7, 959-960).

<sup>114</sup> Celebre la conclusione dell’antitesi tra Eva e Maria in Epifanio di Salamina († c. 403), nell’*Adversus Haereses*, 78, 18: «Haec est quam adumbravit Eva, quae viventium mater quodam aenigmatis involucro nuncupatur. Siquidem Eva tum viventium



I termini con i quali è espresso nel capitolo VIII il confronto antitetico tra Maria ed Eva, oltre che a Giustino e Ireneo, sono ispirati a Girolamo e ad Agostino. Scrive Girolamo:

«*Mors per Evam, vita per Mariam. Ideoque et ditius virginitatis donum fluxit in feminas, quia cepit a femina*».<sup>115</sup>

E Agostino:

«Decipiendo homini *venenum propinatum est per feminam. Compenset femina decepti per se hominis peccatum, generando Christum*».<sup>116</sup>

Ambedue i testi sono citati in nota al n. 56 della *Lumen gentium*.

## 2. La preparazione della Madre Vergine alla divina maternità

Da questo antichissimo e costante parallelo primordiale e antitetico si illumina sia la persona della Vergine di Nazaret, sia il *fiat* col quale acconsentendo divenne Madre di Gesù e conseguentemente la sua totale indefettibile consacrazione alla persona del Figlio e alla causa della salvezza del genere umano.

Partiamo dalle *persone*: Maria “la Vergine”, Eva “ancor vergine”. Poiché il tema della nuova Eva ricorre costante nella tradizione, ed è formalmente ripreso nelle due bolle definitorie, la *Ineffabilis Deus* di Pio IX e la *Munificentissimus Deus* di Pio XII, mi permetto di citare un brano della *Ineffabilis Deus*, che riassume la dottrina dei Padri. Cito:

«[Patres, Ecclesiaeque scriptores] ad originalem Dei Genetricis innocentiam, iustitiamque vindicandam, non eam modo cum Heva adhuc virgine, adhuc innocente, adhuc incorrupta, et nondum mortiferis fraudulentissimi serpentis insidiis decepta saepissime contulerunt, verum etiam mira quadam verborum,

---

est appellata mater (cf. Gen 3,20), cum iam illud audiisset: *Terra es, et in terram reverteris* (Gen 3,19), post admissum videlicet peccatum. Quod quidem admiratione dignum est, post illam offensionem, tam praeclarum ei cognomen attributum. Ac si exteriora dumtaxat et sensibus obvia consideres, ab eadem hac Eva totius est in terris humani generis origo deducta. Revera tamen a Maria Virgine vita ipsa est in mundum introducta, ut viventem pariat, et viventium Maria sit mater. Quocirca *viventium mater adumbrata similitudine Maria dicitur*» (PG 42, 727).

<sup>115</sup> HIERONYMUS, *Epist.* 22, 21: PL 22, 408.

<sup>116</sup> AUGUSTINUS, *Sermo* 51, 2, 3: PL 38, 335.

sententiarumque varietate praetulerunt. Heva enim serpenti misere obsecuta et ab originali excidit innocentia, et illius mancipium evasit, sed beatissima Virgo originale donum iugiter augens, quin serpenti aures umquam praebuerit, illius vim potestatemque virtute divinitus accepta funditus labefactavit».<sup>117</sup>

Ovviamente, i redattori del capitolo VIII sapevano che senza la grazia e i doni divini la creatura è un nulla, e non può certamente agire a così universale dimensione. Per questo Balić, nella seconda redazione, accolta nelle seguenti redazioni del testo fino alla settima, quella conciliare, aggiunge un testo di Ambrogio, che fa quasi da ponte fra Dio e la Vergine. Scrive Ambrogio nel suo commento al Vangelo di Luca e ripete poi nella celebre lettera 63 alla Chiesa di Vercelli: «*Sed nec Maria minor, quam matrem Christi decebat*».<sup>118</sup>

Balić però modificò il testo ambrosiano, in questa forma:

«Quoniam autem Beatissima Virgo minor haud poterat esse quam Dei Matrem *almamque Sociam Christi* decebat...».<sup>119</sup>

“*Alma Socia Christi*”: è il ritornello ricorrente di Balić, che Philips puntualmente cancella. Così dalla *terza redazione* in poi il testo suona:

«Quoniam autem Beatissima Virgo minor haud poterat esse quam Dei Matrem decebat...».<sup>120</sup>

Ma i Padri conciliari, in ottica ecumenica, per non mettere mai la Vergine di Nazaret sullo stesso piano di Cristo Redentore, e mostrarla quindi sempre dipendente da lui, chiesero di togliere la citazione di Ambrogio. Così fu fatto nella settima redazione. Però, dopo la votazione in aula del capitolo VIII, in seguito agli ultimi “modi”, la sostanza del testo di Ambrogio riapparve in maniera più attenuata nella redazione definitiva, che recita: «*[Mater Iesu]... a Deo donis tanto munere dignis praedita est*».<sup>121</sup>

<sup>117</sup> PIUS IX, *Litterae apostolicae Ineffabilis Deus de dogmatica definitione Immaculatae Conceptionis Virginis Deiparae* (8 dec. 1854), in *Pii IX Pontificis Maximi Acta*, Pars prima, Vol. I, (ristampa anastatica, Graz 1971), p. 609-610.

<sup>118</sup> AMBROSIUS, *Expositio Evangelii Lucae*, X, 132: PL 14, 1270; *ibid.* 132: PL 15, 1837; *Epist.* 63, ad Vercell. Ecclesiam, 110: PL 16, 1218.

<sup>119</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

<sup>120</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 324.

<sup>121</sup> LG 56: AAS, cit., p. 60.

Ciò premesso, si può ben dire che tutto il n. 56 si impernia attorno a due frasi di Luca: *Gratia plena, Ecce ancilla Domini* (Lc 1,28.38). Poiché la grazia di Dio precede e sostiene la creatura, ma poi ne attende il libero consenso.

È in questa luce che, nella seconda redazione di Balić, viene proposto un blocco di riferimenti patristici, relativo alla santità di Maria.

Ecco allora le principali redazioni a riguardo della pienezza di grazia e della santità di Maria prima dell'annunciazione.

*Prima redazione*, di Philips:

«Nazarethana Virgo ab angelo salutatur ut *plena gratiae* messianicae, ad diffusionem iam paratae... Ex praevisis meritis Christi sublimiori modo redempta, *immaculata* inde a conceptione sua, Virgo purissima atque sanctissima...».<sup>122</sup>

*Seconda redazione*, di Balić:

«Quoniam autem Beatissima Virgo minor haud poterat esse quam Dei Matrem almamque Sociam Christi decebat, nihil mirum quod *apud Sanctos Patres* quidam loquendi usus invaluerit, quo haud raro Deiparam compellarunt totam totaliterque sanctam, innocentem, illibatam, intemeratam, impollutam, ab omni peccati naevo seu labe immunem, quasi a Spiritu Sancto plasmata novamque creaturam formatam. Perfectissimae itaque sanctitatis splendoribus a primo instanti suae conceptionis fulgens...».<sup>123</sup>

*Terza redazione*, di Philips:

«... mirum non est *apud Sanctos Patres* usum invaluisse, quo Deiparam appellarunt totam totaliterque sanctam, innocentem, illibatam, impollutam, ab omni peccati naevo seu labe immunem, quasi a Spiritu Sancto plasmata novamque creaturam formatam. Perfectissimae itaque sanctitatis splendoribus a primo instante suae conceptionis fulgens...».<sup>124</sup>

---

<sup>122</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 766, cartella 203.

<sup>123</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

<sup>124</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 324.

Dalla *quinta redazione*, della Sottocommissione, all'ultima del Concilio:

«mirum non est *apud Sanctos Patres* usum invaluisse quo Deiparam appellarunt totam sanctam et ab omni peccato naevo seu labe immunem, quasi a Spiritu Sancto plasmata novamque creaturam formatam. Perfectissimae itaque sanctitatis splendoribus a primo instante suae conceptionis ditata...».<sup>125</sup>

Le citazioni in nota sono identiche dalla seconda all'ultima redazione. Le riporto dal testo definitivo della *Lumen gentium*:

«Cf. S. GERMANUS CONST., *Hom. in Annunt. Deiparae*: PG 98, 328 A; *In Dorm.* 2: col. 357. - ANASTASIUS ANTIOCH., *Serm. 2 de Annunt.*, 2: PG 89, 1377 AB; *Serm. 3*, 2: col. 1388 C. - S. ANDREAS CRET., *Can. in B. V. Nat.*, 4: PG 97, 1321 B. *In B. V. Nat.*, 1: col. 812 A. *Hom. in dorm.*, 1: col. 1068 C. - S. SOPHRONIUS, *Or. 2 in Annunt.*, 18: PG 87 (3), 3237 BD».<sup>126</sup>

Testo e note dipendono in parte dallo schema dell'Abate Christopher Butler, sottoscritto da 102 vescovi dell'Inghilterra e dell'Irlanda. Lo attesta lo stesso padre Balić, nei *Praenotanda* alla sua seconda redazione, trasmessa a Philips e datata 27 novembre 1963:

«In articulo II, paragrapho 3, ponuntur textus desumpti generatim ex schemate Rev.mi Patris Butler, qui affert testimonia S. Germani, Anastasii Antiocheni, Sophronii, Ioannis Damasceni, Andreae Cretensis, etc., ad illustrandum ipsum dogma Immaculae Conceptionis. Mihi videtur additionem Rev.mi Butler magni esse ponderis; quae si accipiatur, opus esset unamquamque allegationem bene verificare, insimul de authenticitate textuum curam habendo».<sup>127</sup>

Un confronto tra lo schema Butler e la *seconda redazione* di Balić ci aiuta a comprendere quello che egli ha assunto e quello che ha lasciato (comprese le note):

Butler

Balić

«Quoniam autem Beatissima Virgo minor haud poterat esse quam Dei Matrem almamque Sociam Christi decebat,

<sup>125</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

<sup>126</sup> LG 56: AAS, cit., 60

<sup>127</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

«Sed praesertim post Sacrum Concilium Oecumenicum Ephesinum *Patres Graeci* Matrem Dei et Novam Evam contemplando, via potius positiva intaminatam eiusdem Conceptionem exprimebant. Asserebant enim Matrem Dei omnino dignam fuisse quae in utero Filium conciperet; iam antea *totam et totaliter* puram fuisse et sine culpa (9); *novam a Deo creaturam formatam* esse (10); omnino gratia plenam fuisse et concupiscentia liberam (11); iam ante Annuntiationem ut nullam aliam fuisse purificatam (12); tunc vero fuisse a Spiritu Sancto purificatam, ut posset Verbum concipere, sed, sicut aurum inadulteratum igne divino non fuisse consumptam (13); etiam in conceptione fuisse a corruptione prorsus immunem (14); ut primitias novae creationis pulchritudinem primitivam redintegrasset (15); *a Spiritu Sancto plasmatam* fuisse (16) et gratiam in eius formatione praevnisse naturam (17); omnem habuisse integritatem quam Adam post peccatum amisisset, exceptis eis, quae Filius ipse suscepisset (18); Paradisum fuisse in quem serpens introitum non haberet (19); quae omnia eam a culpa originali, rite intellecta, et eius consequentiis liberam fuisse suo modo testantur...».<sup>128</sup>

nihil mirum quod *apud Sanctos Patres* quidam loquendi usus invaluerit, quo haud raro Deiparam compellarunt

*totam totaliterque* sanctam, innocentem, illibatam, intemeratam, impollutam, ab omni peccati naevo seu labe immunem, *quasi a Spiritu Sancto plasmatam novamque creaturam formatam.*

Perfectissimae itaque sanctitatis splendoribus a primo instanti suae conceptionis fulgens...».<sup>129</sup>

Ecco le note corrispondenti dello schema di Butler e quelle del Concilio:

Butler	Balić e Concilio
(9) S. Germanus, <i>Hom. in Annunt. Deiparae</i> , PG 98, 328. (10) Id., <i>Hom. in Dormit.</i> , 2, <i>ibid.</i> , 349, 357. (11) E. g. S. Anastasius Antiochensis, <i>Orat. 3 de Incarnatione</i> , 6, PG 89, 1338; <i>Sermo 2 in An-</i>	Cf. S. GERMANUS CONST., <i>Hom. in Annunt. Deiparae</i> : PG 98, 328 A; <i>In Dorm. 2</i> : col. 357. - ANASTASIUS ANTIOCH., <i>Serm. 2 de Annunt.</i> , 2: PG 89, 1377 AB; <i>Serm. 3</i> , 2: col. 1388 C. - S. ANDREAS CRET., <i>Can. in B.</i>

<sup>128</sup> *Acta Synodalia...*, II, III, p. 819.

<sup>129</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

nunt., *ibid.*, 1377; *Sermo 3, ibid.*, 1388. (12) S. Sophronius, *Orat. 2 in Sanctissimae Deiparae Annunt.*, PG 87 (3) 328. (14) S. Andreas Cretensis, *Canon in B. Mariae Nativitatem*, PG 97, 1321...(15) S. Andreas Cret., *In Nat. B. Mariae*, 1, PG 97, 812; *Hom. in Dorm.*, *ibid.*, 1068.<sup>130</sup>

*V. Nat.*, 4: PG 97, 1321 B. *In B. V. Nat.*, 1: col 812 A. *Hom. in dorm.*, 1: col. 1068 C. - S. SOPHRONIUS, *Or. 2 in Annunt.*, 18: PG 87 (3), 3237 BD.<sup>131</sup>

Considerando i testi in parallelo, rileviamo che gli aggettivi usati da Balić non sono tutti gli stessi di Butler. Il testo di Balić quindi è un testo composito, con alcuni elementi dello schema di Butler, altri del magistero pontificio, in particolare dalla bolla *Ineffabilis Deus*. Solo che nella quinta redazione della Sottocommissione e nelle seguenti è stato molto ridotto l'elenco dei titoli dati a Maria, mentre sono rimaste invariate le note che Balić ha preso da Butler, il quale ha citato testi orientali, a volte poco conosciuti in Occidente, come il Canone innografico di Andrea di Creta per la Natività di Maria. Per scrupolosità di studio, cito in nota per esteso quelle note dello schema Butler, dalle quali dipende il Concilio.<sup>132</sup>

<sup>130</sup> *Acta Synodalia...*, II, III, pp. 820-821.

<sup>131</sup> LG 56: AAS, cit., 60.

<sup>132</sup> Ecco le rispettive note di Butler. Riporto in esteso il testo:

(9) S. GERMANUS CONST., *Hom. in Annunt. Deiparae*: PG 98, 328 A: «*Angelus. Tota prorsus munda, omnique carens reprehensione (ὅλη διόλου καθαρὰ καὶ ἀμεμπτος τυγχάνουσα)*, miror ut tandiu meis verbis incredula sis, o gratia plena»; *In Dorm.* 2: col. 357: «*Tu enim revera verae Vitae es parens: tu fermentum reformationis Adae... Tunc enim spiritalis factus est homo, cum tu, Deipara, Spiritus sancti habitaculum effecta es... Facessat in te mors, o Deipara, quod vitam mortalibus produxeris. Facessat in te sepulcrum, quando inexplicabilis sublimitatis divinum facta es fundamentum. Facessat pulvis: nova quippe informatio es (ἀνάπλασις), quod iis qui in limo corrupti essent, Domina facta sis*».

(11) ANASTASIUS ANTIOCHENUS, *Sermo 2 de Annunt.*, 2: PG 89, 1377 AB: «*Ave gratiosa; Dominus tecum: quod facta sis nobis salutis via, ascensusque ad superos, ac locus quietationis, refrigeriique tabernaculum in quo Dominus habitavit. Quamobrem cum omnibus generationibus te solam beatam in mulieribus dicemus, quam neque sol, voluptatis flammam immittens, adussit, neque fluxa vis lunae noctu laesit. Non enim dedisti in commotionem pedem animi, sed eo fixo in petra, inflexa mansisti: teque Dominus custodivit, in te solus ingrediens ac ex te egrediens, clausamque ac obsignatam in aeternum servans. Salvesis ergo, Mater pariter ac Virgo, vitaeque cibus ac fons immortalitatis: ex te enim prodiit, qui interemit corruptionem ac mortem destruxit*; *Sermo 3.2*: col. 1388 C: «*Avete, feminae, quae gaudii principium suscepistis, solam illam inter virgines gratiosam, pulchram, immaculatam, sanctam, Dei Genitricem Mariam (τὴν μόνην ἐν παρθένοις κεχαριτωμένην, τὴν καλήν, τὴν ἄσπιλον, τὴν ἁγίαν, τὴν Θεομήτορα Μαρίαν)*».

La Commissione Dottrinale, inviando ai Padri Conciliari per incarico di Paolo VI nel mese di luglio 1964 l'intera Costituzione dogmatica *De Ecclesia* – nel caso del capitolo VIII era la *sesta redazione* – accompagnò il testo con una *Relatio generalis* che spiegava la metodologia fino allora seguita, e con una serie di *Relationes de singulis numeris*, che motivavano sia il testo che le note.

Questo è il dettato della Commissione Dottrinale, relativo alla prima parte del n. 56 (allora era ancora il n. 53):

«*De significatione Annuntiationis.* Reapse acceptatio B. Virginis incarnationem praecessit, ut secundum desiderium Commissionis nunc *modo positivo* edicitur. Mariam a Deo muneri suo esse praeparatam *Patres orientales* diserte enuntiant, verbis concretis doctrinam de Immaculata affirmantes. Cf. S. GERMANUS CONSTANTINOP., *In Annunt. SS. Deiparae*: PG 98, 328 AB: «Tota prorsus munda omnique carens reprehensione» (*amemptos*). IDEM, *In Dorm.* 2: col. 357: «Nova quippe innovatio (*anaplasis*) es, quod iis qui limo luti corrupti essent,

---

(14) S. ANDREAS CRETENSIS, *Canon in B.V. Nat.*, 4: PG 97, 1321 B: «Aperuisti, Domine, vulvam Sarae, praebens Isaac fructum in senectute: sed et hodie, ipse Salvator, fecundae vulvae fructum, immaculatam tuam Matrem (ἄσπιλον μητέρα τὴν σὴν), dedisti piae Annae» - «Dicat Anna: Exaudisti, Domine, preces meas, mihi hodie repromissionis fructum eam praebens, quae casta, ex cunctis generationibus atque feminis, praefinita est intemerata mater tua (προορισθεῖσαν ὡς ἀγνήν, ἄκρατον μητέρα σου)»; *In B.V. Nat.*, 1: col. 812 A: «... Qui vero eas res ad finem deduceretur, nisi prius munda intactaque Virgo ministraret mysterio, tumque, lege supra naturae leges, eum qui substantia superior est, in utero gestaret? Quenam autem alia virgo haec possit intelligi, nisi quam ante omnes generationes naturae totius creator elegit?»; *Hom. in Dorm.*, 1: col. 1068 C: «Est ergo Deiparae corpus vitale ac ceu vitae initiativum, quod ipsam totam deitatis vitalem vitaeque iniciativam plenitudinem in se suscipit. Corpus, inquam, pretiosum virginitatis monile, praecellens coelum, Deo culta terra, delibatio massae humani ex Adam generis in Christo deitate donatae, simillima principis speciei atque decoris re-presentationis; arcanorum Dei iudiciorum a Deo obsignatus thesaurus; domicilium virtutum; spiritalis mirabilium divinae in nos dispensationis sermonum liber; inexplicabilis profunditas in vacuum plenitudinis eius, qui omnia implet in omnibus; turris firmissima absconditae spei; incorruptionis intellectum superantis thesaurus; regia Verbi principium omne superantis stola; terrenum coelestis Regis palatium; celebris divinorum cum hominibus contractuum officina; congruentissima divinae humanationis materia; divine perfectum eius qui omnia efficit optimique artificis lutum, ex quo more humano propter homines, ex toto vereque ad substantiam accedens qui substantiam superat, substantiam indutus est».

(12) S. SOPHRONIUS, *Or. 2 in Annunt.*, 18: PG 87 (3). 3237 BD: «Gaude, o gaudii aeterni deiferum cimelium. Gaude, o vivificantis gaudii arbor virentissima. Gaude, o innupta Dei Mater. Gaude, o Virgo post partum integerrima... Tu hominum exornasti naturam... tu denique omnem creaturam longe transgressa es, quippe quae *prae omni creatura enituiti puritate*, et omnium creaturarum conditorem in te excepisti; ipsumque et sinu tuo gestasti, et genuisti, et sola ex omnibus creaturis Dei mater effecta es».

domina facta es, ... o immaculatissima!». ANASTASIUS ANTIOCH., *In Annunt. intemeratissimae (panachrantou) Deique Genitricis Mariae*: PG 89, 1376 C; cf. *ibid.* 1377 AB. S. ANDREAS CRET., *Can. in B. Mariae nativitat. 4*: PG 97, 1321 B: «... *immaculatam* tuam matrem... Intemerata est tua nativitas, virgo *intemerata*!». IDEM, *Hom. in nat. B. M.* 1: col. 812 A: «Hodie *naturae nostrae reformatio* incipit, mundusque veteratus plane deiformem transformationem, secundae a Deo fictionis initia suscipit». IDEM, *In nat. B. M. IV*: col. 865 A: «*Reformationis nostrae primitiae*». S. SOPHRONIUS, *Orat. 2 in SS. Deiparae Annunt.* 18: PG 87 (3), 3237 CD: «Gaude, o virgo, ... quae prae omni creatura *enituiti puritate*». Textus S. AMBROSII, sub nota 5 citatus, scil. *Epist. 63 ad Vercell. Eccl.* n. 110: PL 16, 1218, sic sonat: «Nec Maria minor quam matrem Christi decebat. Fugientibus Apostolis, ante crucem stabat et piis spectabat oculis Filii vulnera, quia exspectabat non pignoris mortem, sed mundi salutem». <sup>133</sup>

Come si vede, il quadro dei Padri citati da Butler non coincide interamente con il testo di Balić e del Concilio. Balić seleziona dalle note di Butler quei Padri che confermano la dottrina sull'Immacolata esposta nel n. 56. Essi sono i Padri greci dei secoli VII e VIII. Giustamente Butler aveva scritto:

«*Patres Graeci* Matrem Dei et Novam Evam contemplando... asserebant Matrem Dei ... totam et totaliter puram fuisse et sine culpa; novam a Deo creaturam formatam esse...; a Spiritu Sancto plasmata fuisse et gratiam in eius formatione praevnisse naturam...». <sup>134</sup>

La Commissione Dottrinale aveva ulteriormente precisato:

«*Mariam a Deo muneris suo esse praeparatam Patres orientales* diserte enuntiant, verbis concretis doctrinam de Immacolata affirmantes». <sup>135</sup>

Ma Balić, a partire dalla *seconda redazione*, seguita con alcune modifiche dalle altre redazioni, aveva allargato l'orizzonte a tutti i «*sancti Patres*». Così nella *redazione finale* leggiamo:

«Unde nil mirum *apud Sanctos Patres* usum invaluisse quo Deiparam appellarent totam sanctam et ab omni peccati labe immunem, quasi a Spiritu Sancto plasmata novamque creaturam formatam. Singularis prorsus sanctitatis splendoribus a primo instante suae conceptionis ditata...». <sup>136</sup>

<sup>133</sup> *Acta Synodalia...*, III, I, pp. 367-368.

<sup>134</sup> *Acta Synodalia...*, II, III, p. 819.

<sup>135</sup> *Acta Synodalia...*, III, I, pp. 367.

<sup>136</sup> LG 56: AAS, cit., 60.



Ora siamo in grado di interpretare meglio l'espressione "presso i Santi Padri", usata da Balić – espressione del resto comune nel magistero conciliare e pontificio. Sono soltanto i *Patres graeci*, ai quali si ispirava Butler, per parlare della santità previa della Madre di Dio?

Balić forse pensava anche ad altri Padri della Chiesa, ispirandosi alla Bolla *Ineffabilis Deus*, nella quale Pio IX ricorre più volte ai "sancti Patres", citati cumulativamente.

### 3. *Il fiat della Vergine e la sua consacrazione al mistero della redenzione*

Considero il testo in due punti:

1. L'annunciazione e l'incarnazione.
2. Il consenso della Vergine a tutta l'opera della salvezza.

#### 3.1. *L'annunciazione e l'incarnazione*

Le *redazioni* sono quasi identiche nel citare l'annuncio dell'angelo e la risposta della Vergine di Nazaret, narrata dal Vangelo di Luca.

*Prima redazione*, di Philips:

«Nazarethana Virgo ab angelo salutatur ut *plena gratiae* messianicae, ad diffusionem iam paratae. Nuntio autem ipsa respondet: "Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum" (Lc. 1, 38), fide et caritate consensum ad summum mysterium praebens...».<sup>137</sup>

*Seconda redazione*, di Balić:

«... in Annuntiatione haec Nazarethana Virgo ab Angelo, mandato Dei, "gratia plena" (Lc. 1, 28) salutari meruit. Cui nuntio ipsa respondet: "Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum" (Lc. 1, 38). Quo consensu Maria, filia Aadae, non tantum facta est Mater Iesu, unici Mediatoris...»<sup>138</sup>

<sup>137</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 766, cartella 203.

<sup>138</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

*Terza redazione*, di Philips:

«Nazarethana Virgo ab Angelo nuntiante, Dei mandato, ut “gratia plena” salu-  
tatur (cf. Lc.1, 28), et coelesti nuntio ipsa respondet: “Ecce ancilla Domini, fiat  
mihi secundum verbum tuum” (Lc. 1, 38).

Ita Maria, filia Adam, praeclarissimo dono divino consentiens, facta est mater  
Iesu, unici Mediatoris...».<sup>139</sup>

Nella *quarta redazione*, e nelle successive, ricorre una piccola modifica:

«Ita Maria, filia Adam, *verbo divino consentiens*, facta est mater Iesu...».<sup>140</sup>

Di questo testo, che abbrevia il racconto dell’annunciazione, riferen-  
dosi esclusivamente al saluto dell’angelo e alla risposta di Maria, non sono  
indicate riferenze patristiche, perché tutta la tradizione, dalle origini ad  
oggi, – anzi, anche il Vangelo di Giovanni – ricordano l’evento dell’incar-  
nazione, conseguente al *fiat* di Maria: «*Et Verbum caro factum est et habi-  
tavit in nobis*» (Gv 1,14). Lo stesso n. 56 della *Lumen gentium*, come  
abbiamo visto, si apre con l’affermazione: «*Voluit autem misericordiarum  
Pater ut acceptatio praedestinatae matris incarnationem praecederet*».<sup>141</sup>

Mi si consenta, comunque, di citare un testo non conosciuto di  
Ambrogio, una sua “*Expositio fidei*”, testo conservato solo nella traduzio-  
ne greca di Teodoro di Ciro, nell’opera *Eranistes*; lo riprendo dalla tra-  
duzione latina della Patrologia greca:

«Ideo unum Christum, unum Filium Dominum nostrum Iesum Christum  
Filius Dei confitemur, scientes quod Patri suo secundum divinitatem exsi-  
stens, secundum quam omnium etiam est conditor, dignatus sit, *post sanctae  
Virginis assensum*, quando dixit angelo: “Ecce ancilla Domini sum, fiat mihi  
secundum verbum tuum” (Lc 1,38), ineffabiliter sibi ex ea templum aedifica-  
re, et hoc sibi ab ipsa conceptione unire, non coaeternum ex sua substantia  
coelitus delatum corpus, sed ex substantiae nostrae massa, hoc est ex Virgine,  
id assumens, et sibi ipsi uniens».<sup>142</sup>

<sup>139</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 324.

<sup>140</sup> LG 56: AAS, cit., 60.

<sup>141</sup> *Ibid.*

<sup>142</sup> THEODORETUS, *Eranistes*: PG 83, 181-182.

### 3.2. *Il sì della Vergine al servizio della salvezza*

È questo uno dei punti centrali del capitolo VIII. Vediamone le redazioni.

*Prima redazione*, di Philips:

«... nullo retardabatur peccato aut haesitatione, ut salvificam voluntatem Dei pleno corde complecteretur, seipsamque ut ancillam Domini personae et operi Filii sui totaliter devoveret».<sup>143</sup>

*Seconda redazione*, di Balić:

«... verum etiam, salvificam voluntatem Dei pleno corde complectens, semetipsam veluti Domini ancilla personae et operi Filii sui totaliter devovit, sub ipso et cum ipso, potenti Dei gratia, mysterio redemptionis sociata».<sup>144</sup>

*Terza redazione*, di Philips:

«... verum etiam salvificam voluntatem Dei, pleno corde et nullo retardata peccato, complectens, semetipsam ut Domini ancillam personae et operi Filii sui totaliter devovit, sub Ipso et cum Ipso, potente Dei gratia, mysterio redemptionis inserviens».<sup>145</sup>

*Quarta redazione*, di Balić:

«... ac salvificam voluntatem Dei, pleno corde et nullo retardata peccato, complectens, semetipsam ut Domini ancillam personae et operi Filii sui totaliter devovit, sub Ipso et cum Ipso, omnipotentis Dei gratia, mysterio redemptionis sociata fideliterque inserviens».<sup>146</sup>

*Quinta redazione*, della Sottocommissione, e *redazioni seguenti*:

«... ac salvificam voluntatem Dei, pleno corde et nullo retardata peccato, complectens, semetipsam ut Domini ancillam personae et operi Filii sui totaliter devovit, sub Ipso et cum Ipso, omnipotentis Dei gratia, mysterio redemptionis inserviens».<sup>147</sup>

---

<sup>143</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 766, cartella 203.

<sup>144</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

<sup>145</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 324.

<sup>146</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

<sup>147</sup> LG 56: AAS, cit., 60.

Non è compito mio commentare, in questa sede, lo splendido brano della *Lumen gentium*, nel quale viene posto in luce il rapporto di Maria di fronte alla volontà salvifica del Padre e la sua totale dedicazione al Figlio Salvatore e alla sua opera, per servire con lui e sotto di lui al mistero della salvezza, sostenuta certo dalla grazia dello Spirito Santo. Questa “cooperazione” di Maria a tutta l’opera della salvezza infatti non è sviluppata dalla tradizione patristica, la quale tuttavia – pur fermandosi al *fiat* dell’Annunciazione – pone le basi per il successivo sviluppo dottrinale.

#### 4. *Il fondamento patristico*

Il blocco di testimonianze patristiche, a conferma di uno dei punti generatori della cooperazione attiva di Maria al disegno divino della salvezza, lo introdusse Balić, attingendo al primo schema *De Beata* e allo schema dell’abate Butler.<sup>148</sup> Vediamo in sequenza le redazioni del testo.

---

<sup>148</sup> L’argomento è basilare nell’ottica dell’intero capitolo VIII; anzi, è il primo dei tre momenti costitutivi – annunciazione, calvario, presenza celeste – della “cooperazione” di Maria (detta, con termine più ampio: “mediazione”), sollecitata nella fase Antepreparatoria dalle richieste di oltre 500 Vescovi. Ovviamente, tanto l’annunciazione come la Croce non potevano essere disattesi, ma piuttosto costituire il centro portante e il fulcro di irradiazione della redazione del primo schema *De Beata*. In esso infatti leggiamo, al paragrafo 2:

«Cum igitur aeterni Patris Verbum hominis naturam ex muliere sumere voluerit ut, quemadmodum per feminam mors, ita et vita nobis per feminam oriretur, et sic liberatio ope utriusque sexus haberetur, non id ante perfecit quam designatae matris, ex praevis meritis Christi sublimiore modo redemptae, libera acceptatio accessisset (cf. Lc. 1, 38), ut Filius Dei incarnatione eius quoque Filius ac novus Adam Salvatorque mundi fieret. Quo consensu, Maria, filia Adae, facta est non tantummodo mater Iesu, unici divini Mediatoris ac Redemptoris, verum etiam cum eo et sub eo operam suam *conso-ciavit* in humani generis redemptione peragenda. Huiusmodi autem Dei Genitricis *salutaris consensus*, unde et eius consortium in redemptionis opere perficiendo, a tempore virginalis conceptionis Iesu Christi usque ad eius mortem perseveravit, maxime vero tunc enituit, cum iuxta crucem, non sine divino Consilio, stetit (cf. Io. 19, 25); vehementer cum Unigenito suo condoluit; eum ut pretium redemptionis nostrae, cum Ipso et per Ipsum magno animo obtulit; cumque demum ab eodem Christo Iesu in cruce moriente mater hominibus data est (cf. Io. 19, 26-27)» (*Constitutio de B. Maria Virgine*, cit., p. 93-94).

In nota, per far comprendere ai Padri conciliari la portata del primo momento costitutivo della “mediazione” di Maria, cioè il suo libero consenso all’annuncio dell’angelo, la Pontificia Commissione Teologica scriveva:

«Iuxta doctrinam Romanorum Pontificum, “*fiat*” prolatum a B. Virgine in Annuntiatione fuit origo missionis et gloriae B. Virginis Matris et Reginae. Maria fuit sibi conscia se concipere Verbum Dei; fuit conscia loci et muneris quatenus est Mater Redemptoris

*Prima redazione*, di Philips:

«*Merito quidem Ecclesiae traditio antiquissima*, inde praesertim ab Ephesina Synodo, in eius dignitate *Deigenetricis* quasi compendium agnovit totius fidei de incarnationis mysterio». <sup>149</sup>

*Seconda redazione*, di Balić:

«*Merito igitur Sancti Patres* Mariam non mere passive a Deo adhibitam, sed libera fide et oboedientia humanae salutis cooperantem censebant, ita ut “*Virginis Hevae Virgo Maria fieret advocata*” (S. Irenaeus, *Adversus haereses*, 5, 19,1; cf. 4, 33-4; PG 7, 1175, 1074-5).

*Patres porro et Liturgiae* asserere solebant: “per virginem Hevam mortem, per Virginem vel de Virgine Maria vitam apparuisse” (S. Cyr. Hier., *Cat.* 12,15; PG 33, 741),

et, comparatione cum Heva instituta, Mariam matrem viventium appellare (S. Epiph., *Haer.* 78, 18; CGS 37, 468-9),

et quasi in proverbium proferre “mors per Hevam, vita per Mariam” (S. Hier., *Ep.* 22, 21; PL 22, 408) vel “per feminam mors, per feminam vita” (S. August., *Sermo* 232; PL 38, 1108)». <sup>150</sup>

*Ottava redazione*, del Concilio:

«*Merito igitur SS. Patres* Mariam non mere passive a Deo adhibitam, sed libera fide et oboedientia humanae salutis cooperantem *censent*.

Ipsa enim, ut ait S. Irenaeus, “oboediens et sibi et universo generi humano causa facta est salutis” (6).

*Unde non pauci Patres antiqui in praedicatione sua cum eo libenter asserunt*: “Hevae inoboedientiae nodum solutionem accepisse per oboedientiam Mariae; quod alligavit virgo Heva per incredulitatem, hoc virginem Mariam solvisse per fidem” (7);

et comparatione cum Heva instituta, Mariam “matrem viventium” appellant (8), saepiusque affirmant: “mors per Hevam, vita per Mariam” (9).

(6) S. IRENAEUS, *Adv. Haer.* III, 22, 4; PG 7, 959 A; HARVEY, 2, 123.

(7) S. IRENAEUS, *ib.*; HARVEY, 2, 124.

(8) S. EPIPHANIUS, *Haer.* 78, 18; PG 42, 728 CD - 729 AB.

---

et hominum; responsum dedit angelo prompte et nomine totius humanitatis faciens possibilem passionem, mortem et resurrectionem Christi; cum hoc “*fiat*” facta est *mater spiritalis* hominum» [nota n. 9] (*ibid.*, p. 103).

<sup>149</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 766, cartella 203.

<sup>150</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

- (9) S. HIERONYMUS, *Epist.* 22, 21: PL 22, 408. Cf. S. AUGUSTINUS, *Serm.* 51, 2, 3: PL 38, 335; *Serm.* 232, 2: col. 1108. - S. CYRILLUS HIEROS., *Catech.* 12, 15: PG 33, 741 AB. - S. IO. CHRYSOSTOMUS, *In Ps.* 44, 7; PG 55, 193. - S. IO. DAMASCENUS, *Hom. 2 in dorm. B. M. V.*, 3: PG 96, 728.<sup>151</sup>

Il primo abbozzo di Philips non dice nulla dei Padri, ma si richiama soltanto genericamente alla “*Ecclesiae traditio antiquissima*”. Invece, la seconda redazione di Balić aggiunge una serie di testimonianze patristiche, con citazione anche letterale di alcuni testi dei più antichi Padri. Per far questo, Balić ricorse ancora allo schema dell’abate Butler, dal quale stralciò un brano, note comprese. Ecco, in quadro comparativo, i due testi:

## Butler

Constat antiquissimos Patres, instituta cum Eva comparatione, iam ob ipsam secundum Adami, universi generis humani Redemptoris, Incarnationem, Mariam “secundam Evam” salutasse. Nam “quemadmodum illa (sc. Eva) ... inoboediens facta, et sibi et universo generi humano causa facta est mortis; sic et Maria ... oboediens, et sibi et universo generi humano causa facta est salutis” (S. Irenaeus, *Adv. Haer.*, 3, 22, 4, PG 7, 959); et Eva virgo “sermone serpentis concepto inoboedientiam et mortem peperit. Maria autem virgo, cum fidem et gaudium percepisset ... respondit: Fiat mihi secundum verbum tuum” (S. Iustinus, *Dial. cum Tryphone*, 100, PG 6, 709), “ut quod per eiusmodi sexum abierat in perditionem, per eundem sexum redigeretur in salutem. Crediderat Eva serpenti, credidit Maria Gabrieli. Quod illa credendo deliquit, haec credendo delevit” (Tertullianus, *De carne Christi*, 17, PL 2, 782).

*Hi igitur Patres* Mariam non passivum instrumentum, sed causam liberam salutis generis humani per fidem et oboedientiam habebant,

## Balić

«*Merito igitur Sancti Patres* Mariam non mere passive a Deo adhibitam, sed libera fide et oboedientia humanae salutis cooperantem censebant,

<sup>151</sup> LG 56: AAS, cit., 60-61.

ita ut “virginis Evae Virgo Maria fieret advocata”

(S. Irenaeus, *Adv. Haer.*, 5, 19, 1; cf. 4, 33, 4, PG 7, 1175; 1074-5).

Haec autem antiquissima traditio, in Scriptura Sacra radicata, Spiritu Sancto moderante decursu saeculorum una cum doctrina de B. Maria Matre Dei eiusque perpetua virginitate paulatim explicata est.

Nam *Orientis et Occidentis Patres et Liturgia* asserere solebant per virginem Evam mortem, per Virginem vel de Virgine Maria vitam apparuisse (S. Cyr. Hier., *Cat.*, 12, 15, PG 33, 741);

quare facta cum Eva comparatione, Mariam Matrem viventium appellabant (S. Epiphanius, *Haer.*, 78, 18, CGS 37, 468-9)

repetebantque adagium “mors per Evam, vita per Mariam” (S. Hieronymus, *Ep.* 22, 21, PL 22, 408) vel “per feminam mors, per feminam vita” (S. Augustinus, *Sermo* 232, PL 38, 1108)». <sup>152</sup>

ita ut “Virginis Hevae Virgo Maria fieret advocata”

(S. Irenaeus, *Adversus haereses*, 5, 19, 1; cf. 4, 33-4; PG 7, 1175, 1074-5).

Haec autem antiquissima traditio, in Scriptura Sacra radicata, Spiritu Sancto moderante decursu saeculorum una cum doctrina de B. Maria Matre Dei eiusque perpetua virginitate paulatim explicata est.

*Patres porro et Liturgiae* asserere solebant: “per virginem Hevam mortem, per Virginem vel de Virgine Maria vitam apparuisse” (S. Cyr. Hier., *Cat.* 12, 15; PG 33, 741),

et, comparatione cum Heva instituta, Mariam matrem viventium appellare (S. Epiph., *Haer.* 78, 18; CGS 37, 468-9),

et quasi in proverbium proferre “mors per Hevam, vita per Mariam” (S. Hier., *Ep.* 22, 21; PL 22, 408) vel “per feminam mors, per feminam vita” (S. August., *Sermo* 232; PL 38, 1108)». <sup>153</sup>

Dal quadro sinottico immediatamente si rileva come Balić abbia stralciato dallo schema Butler quasi interamente le citazioni patristiche della sua seconda redazione, omettendone solo la parte iniziale, nella quale figuravano testi di Ireneo, Giustino e Tertulliano, e quindi modificando la deduzione di Butler. Butler, richiamandosi ai tre autori sopra citati, scriveva: «*Hi igitur Patres...*»; Balić invece allarga di sua iniziativa l'orizzonte, e scrive: «*Merito igitur Sancti Patres...*»; così come più avanti cambia l'espressione di Butler: «*Nam Orientis et Occidentis Patres et Liturgia...*» in: «*Patres porro et Liturgiae...*».

Le *terza redazione*, di Philips, cambia l'espressione «*Patres porro et Liturgiae...*» in: «*Unde Patres et praedicatores antiqui asserere solebant...*», omettendo le Liturgie; la *quarta redazione*, di Balić, cambia ancora: «*Unde Patres et Doctores asserere solebant...*»; e la *quinta redazione*, della Sotto-

<sup>152</sup> *Acta Synodalia...*, II, III, p. 818-819.

<sup>153</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

commissione: «Unde *Patres antiqui* in praedicatione sua asserere solebant...»; e l'*ottava ultima redazione*, del Concilio: «Unde *non pauci Patres antiqui* in praedicatione sua...».

La *quarta redazione*, di Balić, cita in aggiunta un altro testo di Ireneo, che rimane fino alla redazione definitiva.

Tuttavia, dalla *terza redazione* in poi, dopo le note prese identiche da Butler, figurano introdotte alcune altre citazioni patristiche:

S. Augustinus, *Sermo* 51, 2, 3: PL 38, 335; S. Io. Chrisostomus, *In Ps.* 44, 7: PG 55, 193; S. Io. Damascenus, *Hom. 2 in dorm. B.M.V.*, 3: PG 96, 728.<sup>154</sup>

La Commissione Dottrinale, inviando il testo del *De Ecclesia* ai Padri conciliari nel mese di luglio 1964, nella sua *Relatio de n. 53, olim n. 49: De munere B. Virginis in oeconomia salutis*, commenta e documenta:

«Inde orta est apud Patres *doctrina de Nova Heva*, cuius doctor praecipuus est S. IRENAEUS, verbis in textu citatis, *Adv. Haer.* III, 22, 4: PG 7, 959 A; Harvey, 2, p. 123. Cf. *ibid.*: «Sic autem et Evae inoboedientiae nodus solutionem accepit per oboedientiam Mariae. Quod enim alligavit virgo Eva per incredulitatem, hoc virgo Maria solvit per fidem». Cf. iam S. IUSTINUS, *Dial.* 100: PG 6, 709: «Eva enim, cum virgo esset et incorrupta, sermone serpentis concepto, inoboedientiam et mortem peperit, Maria autem virgo, cum fidem et gaudium percepisset, ... respondit: Fiat mihi secundum verbum tuum». TERTULLIANUS, *De carne Christi*, 17: PL 2, 782: «Crediderat Eva serpenti, credidit Maria Gabrieli. Quod illa credendo deliquit, haec credendo delevit». S. CYRILLUS HIER., *Catech.* 12, 15: PG 33, 741 AB: «Per virginem Hevam mortem, per virginem vel de virgine Maria vitam apparuisse...». S. EPIPHANIUS, *Haer.* 78, 18: PG 42, 728 CD - 729 AB; CGS 37, p. 468 s.: «A Maria virgine vita ipsa est in mundo introducta, ut Viventem pariat et viventium Maria sit mater... Eva generi hominum causam mortis attulit, per quam mors est in orbem terrarum invecta: Maria vitae causam praebuit, per quam Vita est nobis ipsa producta...». S. HIERONYMUS, *Epist.* 22, 21: PL 22, 408: «Mors per Evam, vita per Mariam». Cf. S. AMBROSIUS, loco supra citato. S. AUGUSTINUS, *Serm.* 51, 2, 3: PL 38, 335: «Decipiendo homini propinatum est venenum per feminam: reparando homini propinatur salus per feminam. Compenset femina decepti per se hominis peccatum, generando Christum». IDEM, *Serm.* 232, 2, 2: col. 1108: «Per sexum femineum cecidit homo, per sexum femineum reparatus est homo; quia virgo Christum pepererat, femina resurrexisse nuntiabat: Per feminam mors, per feminam vita». S. IO. CHRYSOSTOMUS, *In Ps.* 44, 7: PG 55,

<sup>154</sup> LG 56: AAS, cit., 61.



193: «Virgo nos paradiso expulit; per virginem vitam aeternam invenimus». S. IO. DAMASCENUS, *Hom. 2 in Dom. B. M. V.*, 3: PG 96, 728 B: «Eva... moeroris et tristitiae sententiam retulit... (Maria) Dei Verbi personam, cuius omnia plena sunt, concepit».<sup>155</sup>

Tra gli autori citati dalla Commissione Dottrinale figurano anche S. Giustino e Tertulliano, nominati nello schema Butler, poi scomparsi dalle note finali del Concilio.

Viene anzi citato – tra i «*non pauci Patres antiqui*» – anche Giovanni Damasceno, del secolo VIII, in una omelia sulla Dormizione, nella quale contrappone Eva, che per il suo peccato fu condannata alla morte e reclusa negli inferi, a Maria, che per l'ascolto e l'accoglienza del Verbo e la sua verginale maternità, fu innalzata al cielo.<sup>156</sup>

Questo sia detto per l'aspetto redazionale.

Dal punto di vista dell'antica e perenne tradizione dei primi Padri, dobbiamo constatare che nel "blocco" di citazioni del n. 56, più che di testi dall'ampio respiro, citati almeno come tali in nota, si tratta piuttosto di un "fraseggio" patristico, estrapolato dai contesti. Al di là di Ireneo, che ben a ragione è nominato nel testo, la citazione di grandissimi Padri, quali Cirillo di Gerusalemme, Giovanni Crisostomo, Epifanio, Girolamo, e dello stesso Agostino, si riduce a piccole "frasi", stralciate per convalidare i principi esposti nel testo conciliare. Senza dire che manca nelle annotazioni del Concilio proprio colui che per primo ha tracciato il parallelismo antitetico Eva-Maria, Giustino martire; e manca ogni cenno alla tradizione siriana, così ricca nel contrapporre Maria ad Eva, proprio nelle opere autentiche di Efrem, se si avevano ancora dubbi circa l'autenticità della produzione efremitica; da parte della tradizione latina, manca Tertulliano, pur citato nello schema di Butler.

<sup>155</sup> *Acta Synodalia*, III, I, p. 368-369.

<sup>156</sup> Cito per intero il testo del Damasceno, indicato dal Concilio:

«Eva siquidem, quae serpentis nuntio aures praebuit, hostisque suggestionem auscultavit, sensu suo per falsae ac fallacis voluptatis assaultum delinito, *moeroris et tristitiae sententiam retulit*, ut dolores partus sustineret, et una cum Adamo morte condemnata, in imis inferni recessibus collocatur: *hanc autem vere beatissimam quae Dei verbo aures submisit, et Spiritus sancti operatione impleta est, atque, archangelo sequestro, de complacito Patris praegnans effecta, quaeque sine voluptate ac viri congressu Dei Verbi personam, cuius omnia plena sunt, concepit*, ac pro eo, ut decebat, sine doloribus peperit, quaeque totam secum Deo copulavit, quomodo mors devoraret? quomodo inferi susciperent? quomodo corruptio corpus illud invaderet, a quo vita suscepta est?» (PG 96, 727).

Se poi consideriamo i punti che questo “fraseggio” patristico vuole documentare, siamo esclusivamente ricondotti all’annunciazione contrapposta alla caduta dei progenitori, ampliando quindi quanto già affermato in apertura del n. 56, che cioè «il Padre delle misericordie volle che l’accettazione della predestinata madre precedesse l’incarnazione, perché come la donna aveva contribuito a dare la morte, così la donna contribuisse alla vita».

Nel “fraseggio” patristico di convalida al n. 56 ricorre dunque il tema della “donna”, della “vita”, della “morte”; con l’accentuazione del modo con cui tanto Eva quanto Maria ne furono causa: incredulità/fede, disubbidienza/ubbidienza. La conclusione di Epifanio è logica, e sarà ripresa dalla successiva tradizione ecclesiale, specialmente medievale latina: non Eva, anche se così è detta nella Genesi, ma Maria è davvero la “madre dei viventi”.

Tuttavia, questo blocco patristico avvalorava la totale consacrazione della Vergine di Nazaret a tutto il progetto del Padre realizzato dal Figlio Redentore. Perciò, «*meritamente i Santi Padri pensavano*» – anzi, corregge l’ultima redazione, «*pensano*», con la loro attualità magisteriale – che Maria non fu uno strumento puramente passivo nelle mani di Dio, ma cooperò con libera fede e ubbidienza al progetto divino, diventando – e qui viene citato direttamente e testualmente S. Ireneo – «causa di salvezza per tutto il genere umano».

Troviamo un complemento a questo parallelismo antitetico tra Maria ed Eva nel n. 63, dedicato alla tipologia tra Maria e la Chiesa, ambedue vergini, ambedue madri di Cristo. È ancora Balić, che, ispirandosi allo schema dell’episcopato cileno, nella *seconda redazione* introduce il comma:

«peperit enim ipsum Christum, primogenitum inter multos fratres, et quidem viri nescia, Spiritu Sancto adumbrata, *tamquam nova Heva, non serpenti antiquo, sed Dei nuntio fidem exhibens nullo dubio adulteratam*».<sup>157</sup>

Il comma è ripreso da Philips nella *terza redazione*, ed è rimasto invariato fino all’ottava ultima redazione:

«Credens enim et oboediens, ipsum Filium Patris in terris genuit, et quidem viri nescia, Spiritu Sancto obumbrata, *tamquam nova Heva, non serpenti antiquo, sed Dei nuntio praebens fidem, nullo dubio adulteratam*».<sup>158</sup>

<sup>157</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

<sup>158</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 324.

Balić e Philips si richiamano manifestamente a Giustino e a Ireneo.

Questo parallelo antitetico tra Eva e Maria permane in tutta la tradizione della Chiesa, sia orientale che occidentale, e viene puntualmente assunto nei grandi documenti del magistero pontificio.

#### NUMERO 57

##### *Maria nell'infanzia di Gesù*

Il n. 57 vuol mostrare attraverso i vangeli come «la Madre sia stata unita al Figlio nell'opera della salvezza, a partire dal verginale concepimento di Cristo fino alla sua morte, e prima di tutto» nell'infanzia di Gesù. Dell'infanzia di Gesù presenta solo alcuni eventi, altri nell'ultima redazione li omette, come la fuga in Egitto e il *Magnificat*. Considera dunque la Visitazione, la Natività del Signore, la Presentazione al tempio, lo smarrimento e il ritrovamento del fanciullo Gesù nel tempio.

Il racconto biblico non si appoggia esplicitamente a nessuno dei grandi Padri, che hanno così profondamente commentato il vangelo di Luca: mi riferisco in particolare a Origene e ad Ambrogio di Milano, da tutti conosciuti e studiati.

L'attenzione dei redattori si porta invece sul Natale di Cristo e sul parto verginale di Maria, con uno scopo sottinteso molto preciso. Già i *Praenotanda* del primo schema ufficiale *De Beata* avevano attirato l'attenzione sul serpeggiare anche fra i cattolici di opinioni in contrario. Cito:

«Collatis singulis propositionibus huius brevissimi "Schematis" de Matre Dei cum nonnullis textibus, quos ex tot tantisque documentis marialibus Romanorum Pontificum attulimus, statim apparebit quod:

- 1) Nulla prorsus est sententia in « Schemate » quae non fuerit a Summis Pontificibus prolata.
- 2) Varii errores qui hodie circa beatissimam Virginem sparguntur reiecti sunt, veritatem faciendo in caritate. Ita e. g. corriguntur erratae opiniones: a) quod virginitas in partu B. V. Mariae sit univoca, identica, absque ullo alio elemento, cum virginitate ante partum; b) quod beatissima Virgo tempore Annuntiationis prorsus ignoraverit Filium, quem conceptura erat, esse Deum...».<sup>159</sup>

---

<sup>159</sup> *Constitutio de B. Maria Virgine*, cit., *Praenotanda*, p. 100.

Nel paragrafo 4 del *De Beata* leggiamo:

«Omnino quoque oportebat, ut Filius, qui peculiari dilectionis affectu Matrem prosequeretur – *quique voluit corporalem integritatem Matris in ipsomet partu incorruptam atque illibatam manere*,<sup>160</sup> ita ut “*virginitatis gloria permanente lumen aeternum mundo*” *effunderet*<sup>161</sup> – illud sacratissimum virgineum corpus, augustum divini Verbi tabernaculum, templum Dei, totum sanctum, totum castum, in cinerem resolvi non pateretur».<sup>160</sup>

La nota 31 citava come supporto:

«In professione oblata a NICEPHORO, Patriarcha Constantinopolitano, et accepta a Leone III, claris verbis integritas corporalis B. Virginis in partu affirmatur: “*Virginem quoque, quae supernaturaliter et ineffabiliter pepererat, post partum virginem conservavit, virginitatem illius secundum naturam nulla ex parte demutata aut labefactata*” [DENZ. 314, n. 3].

In Epistola S. LEONIS, quam Patres Concilii Oecumenici IV susceperunt clamantes Petrum per Leonem locutum esse, legitur: “*Nova autem nativitate generatus: quia inviolata virginitas concupiscentiam nescivit, carnis materiam ministravit... Quia nativitas est mirabilis, ideo nostri est natura dissimilis*” [DENZ. 144].

In CONC. LATERANENSI, sub Martino I habito [quod licet non sit oecumenicum sensu technico, tamen mentem Ecclesiae, tam latinae quam graecae manifestat, expresse condemnatur anathemate qui virginitatem in partu nollet confiteri: “*Si quis secundum sanctos Patres non confitetur proprie et secundum veritatem Dei genitricem sanctam semper Virginem et immaculatam Mariam utpote ipsum Deum Verbum specialiter et veraciter, qui a Deo Patre ante omnia saecula natus est, in ultimis saeculorum absque semine concepisse ex Spiritu Sancto, et incorruptibiliter eum genuisse, indissolubili permanente et post partum eiusdem virginitate, condemnatus sit*» [DENZ. 256].

S. AMBROSIUS, *De institutione Virginis et S. Mariae virginitate perpetua*, c. 8: PL 16, 334: “*Porta igitur Maria, per quam Christus intravit in hunc mundum, quando virginali fusus est partu, et genitalia virginitatis non solvit. Mansit intermeratum septum pudoris, et inviolata integritatis duravere signacula, cum exiret ex virgine...*”.

Idem etiam docent S. AUGUSTINUS, *Epist. 137 ad Volusianum*, c. 2, n. 8: PL 33, 519; S. HIERONYMUS, *Epist. 48, 21*: PL 22, 510, aliique plures SS. Patres...».<sup>161</sup>

Il n. 57 della *Lumen gentium* ha voluto espressamente introdurre nell'esposizione biblica quasi narrativa, questo punto dommatico, e con-

<sup>160</sup> *Ibid.*, p. 96-97.

<sup>161</sup> *Ibid.*, p. 115-116.

validarlo con l'autorità della tradizione patristica. Cito le redazioni, per capire il percorso.

*Prima redazione*, di Philips:

«Nocte nativitatis, *Deipara filium suum primogenitum, qui virginitatem matris illibatam conservavit et consecravit, gaudens amplectitur...*».<sup>162</sup>

*Seconda redazione*, di Balić:

«In nativitate vero, cum *Deipara Filium suum primogenitum, qui integritatem virginalem Matris in ipsomet partu illibatam et incorruptam conservavit et consecravit...*».<sup>163</sup>

*Terza redazione*, di Philips:

«In nativitate vero, cum *Deipara Filium suum primogenitum, qui virginalem integritatem eius non minuit sed sacravit...*».<sup>164</sup>

*Quarta redazione*, di Balić:

«In nativitate vero, cum *Deipara Filium suum primogenitum, qui virginalem eius integritatem in ipso partu non minuit sed sacravit (12)...*».

(12) Cf. *Concilium Lateranense*, 5-31 oct. 649 (MANSI 10, 1151); S. LEO M., *Epistola dogmatica ad Flavianum* (PL 54, 759); *Conc. Chalcedonense* (MANSI 7, 462); S. AMBROSIUS, *De institutione Virginis et sanctae Mariae virginitate perpetua* (PL 16, 320).<sup>165</sup>

Eccetto l'inciso "in ipso partu" più volte ribadito da Balić e sempre tolto da Philips, tutte le successive redazioni rimangono uguali:

«In nativitate vero, cum *Deipara Filium suum primogenitum, qui virginalem integritatem eius non minuit sed sacravit...*».<sup>166</sup>

<sup>162</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 766, cartella 203.

<sup>163</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

<sup>164</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 324.

<sup>165</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

<sup>166</sup> LG 57: AAS, cit., 61.

La nota, introdotta da Balić nella quarta redazione e rimasta tale fino alla redazione definitiva, documenta dunque:

«Cf. CONC. LATERANENSE anni 649, Can. 3: MANSI 10, 1151. - S. LEO M., *Epist. ad Flav.*: PL 54, 759. - CONC. CHALCEDONENSE: MANSI 7, 462. - S. AMBROSIUS, *De instit. virg.*: PL 16, 320».<sup>167</sup>

Il Concilio Lateranense I, Leone Magno e Ambrogio sono le stesse fonti già riportate nel *De Beata* e più sopra citate; Balić vi aggiunge il Concilio Calcedonese, del quale ecco il testo:

«... quomodo et Dei genitrix sit virgo vocitata, *propter eum qui virginitatem eius dignatus est etiam sacrare post partum, utrumque (ut Deum decebat) integritate signare...*».<sup>168</sup>

Sarebbe stato più doveroso citare il *Sacramentarium Gregorianum* – «quod Hadrianus I misit Carolo Magno inter annum 784-790», si legge nel *De Beata*<sup>169</sup>–: cosa che non ha fatto né Balić né il Concilio. Infatti, nell'orazione *Super oblata* dell'8 settembre, festa della Natività di Maria, si recita:

«Unigeniti tui, Domine, nobis succurrat humanitas: ut *qui, natus de Virgine, matris integritatem non minuit, sed sacravit*; in Nativitatis eius sollemniis, a nostris nos piaculis exuens, oblationem nostram tibi faciat acceptam Iesus Christus Dominus noster. Qui tecum vivit et regnat...».<sup>170</sup>

Qui abbiamo letteralmente la frase assunta dal Concilio: «*[eius] integritatem non minuit, sed sacravit*».

L'autorità patristica, in questo caso, codificata nel formulario liturgico citato, si fonda sui Concili Calcedonese e Lateranense I, sulla lettera di Leone Magno a Flaviano, letta ed applaudita nel Concilio di Calcedonia, e sulla testimonianza molto importante di S. Ambrogio, del secolo IV.

<sup>167</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

<sup>168</sup> MANSI 7, col. 462.

<sup>169</sup> *Constitutio de B. Maria Virgine*, cit., p. 113.

<sup>170</sup> *Missale Romanum*, 8 september, in Nativitate B. M. Virginis, *Oratio super oblata*. Fonte: *Sacramentarium Gregorianum*. Edizione: *Corpus Orationum*, tomus IX, n. 6022 (*Corpus Christianorum, Series Latina*, vol. 160), Brepols, Turnholti 1996, p. 236.

Con rammarico di tutti, purtroppo quest'orazione fu improvvidamente estromessa nell'edizione del *Missale Romanum* del 2002; fu giustamente introdotta – sia pure come orazione alternativa – nel *Missale Romanum* del 2012.

## NUMERO 58

*Maria nella vita pubblica di Gesù*

Nel n. 58, di suprema importanza per la mariologia, perché racconta la presenza della Vergine nella vita pubblica di Gesù, da Cana al Calvario, non vi è purtroppo alcuna citazione o indicazione patristica. È vero che di Cana e del Calvario, sotto l'aspetto della collaborazione di Maria con Cristo, non hanno espressamente parlato i Padri: ma Cana era ben presente ai grandi esegeti, come Efrem, Giovanni Crisostomo, Gaudenzio da Brescia; e il Calvario costituiva già con Origene e con la tradizione patristica orientale un punto di prova della fede di Maria: mentre, con Ambrogio, la fede di Maria toccò il vertice proprio ai piedi della Croce, anche nell'accoglienza del testamento del Figlio morente.

Cito *Origene*, nelle Omelie su Luca, tradotte in latino da Girolamo:

«Deinde Simeon ait: "Et tuam ipsius animam pertransibit gladius". Quis est iste gladius qui non aliorum tantum sed etiam Mariae cor pertransiit? Aperte scribitur quod in tempore passionis omnes sint apostoli scandalizati, ipso quoque Domino dicente: "Omnes vos scandalizabimini in nocte hac" (Mt. 26, 31). Ergo scandalizati sunt universi, in tantum ut Petrus quoque apostolorum princeps tertio denegarit. Quid putamus quod scandalizatis apostolis Mater Domini a scandalo fuerit immunis? Si scandalum in Domini passione non passa est, non est mortuus Iesus pro peccatis eius. Si autem "omnes peccaverunt et indigent gloria Dei, iustificati gratia eius et redempti" (Rom. 3, 23-24); utique et Maria illo tempore scandalizata est. Et hoc est quod nunc Simeon prophetat, dicens: "Et tuam ipsius animam", quae scis absque viro peperisse te virginem, quae audisti a Gabriele: "Spiritus Sanctus veniet super te et virtus Altissimi obumbrabit tibi", pertransibit infidelitatis gladius et ambiguitatis mucrone ferieris, et cogitationes tuae te in diversa lacerabunt, cum videris illum quem Filium Dei audieras et sciebas absque semine viri esse generatum, crucifigi et mori et suppliciiis humanis esse subiectum, et ad postremum lacrimabiliter conquerentem atque dicentem: "Pater, si possibile est, pertranseat calix iste a me" (Mt. 26,39). "Et tuam ergo animam pertransibit gladius, ut reveleantur ex multorum cordibus cogitationes"».<sup>171</sup>

Cito *Ambrogio*, dalla lettera 63 alla Chiesa di Vercelli, altrove ricordata dal Concilio:

<sup>171</sup> ORIGENES, *In Luc. hom.*, 17: PG 13, 1845.

«Sed nec Maria minor quam matrem Christi decebat. Fugientibus Apostolis ante crucem stabat et piis spectabat oculis Filii vulnera; quia *expectabat non pignoris mortem sed mundi salutem*. Aut fortasse quia cognoverat per Filii mortem mundi redemptionem, aula regalis *etiam sua morte putabat se aliquid publico addituram muneri*. Sed Iesus non egebat adiutore ad redemptionem omnium, qui omnes sine adiutore servavit... Suscepit quidem affectum parentis, sed non quaesivit alterius auxilium».<sup>172</sup>

L'evento di Cafarnaò poi, fin dal secolo II, era stato interpretato negativamente dagli gnostici, e successivamente i Padri, come Agostino, avevano invece ravvisato in esso la più vera grandezza di Maria, in quanto discepola che compie la volontà del Padre, e il modello della Chiesa e di ogni anima fedele. Cito *Agostino*:

«Ecce illud magis attendite, carissimi fratres mei: illud magis attendite, obsecro vos, quod ait Dominus Christus extendens manum super discipulos suos: *“Haec est mater mea et fratres mei; et qui fecerit voluntatem Patris mei, qui me misit, ipse mihi et frater et soror et mater est”* (Mt 10,37). Numquid non fecit voluntatem Patris Virgo Maria, quae fide credidit, fide concepit, electa est de qua nobis salus inter homines nasceretur, creata est a Christo antequam in illa Christus crearetur? Fecit, fecit plane voluntatem Patris sancta Maria; et ideo plus est Mariae discipulam fuisse Christi, quam matrem fuisse Christi. Plus est felicius discipulam fuisse Christi quam matrem fuisse Christi. Ideo Maria beata erat, quia et antequam pareret magistrum in utero portavit».<sup>173</sup>

Per quanto riguarda l'inciso del Concilio a Lc 2,19 et 51: «*Maria autem conservabat omnia verba haec conferens in corde suo*» (e il Concilio aggiunge: «*sicut ipsa fideliter faciebat*», estendendo a tutta la vita il suo atteggiamento meditativo), ricordo almeno *Girolamo*:

«*“Maria autem conservabat omnia verba haec conferens in corde suo”* (Lc. 2, 19). Quid vult hoc quod dicit “conferens”? Debit dicere “ponens in corde suo”; debuit dicere “considerabat in corde suo et notabat sibi”. Aliquis dicit “conferens in corde suo”; quoniam sancta erat et sanctas Scripturas legerat et sciebat prophetas. Recordabatur quod angelus Gabriel sibi dixerat illa quae dicta sunt in prophetis. Cum his videbat conferens in corde suo si staret “Spiritus Sanctus superveniet in te et virtus Altissimi obumbrabit te; propterea quod nascetur de te sanctum vocabitur Filius Dei” (Le. 1, 35). Hoc Gabriel dixerat; praedixerat Esaias: “Ecce virgo concipiet et pariet” (Is. 7, 14). Hoc

<sup>172</sup> AMBROSIUS, *Ep.* 63, 110: PL 16, 1218.

<sup>173</sup> AUGUSTINUS, *Sermo Denis* 25 [= *Sermo* 72/A], 7: PL 46, 937.



legerat, illud audierat. Videbat iacentem puerum; videbat in praesepe puerum vagientem, iacentem Dei Filium, suum filium, unum filium; videbat iacentem, et conferebat quae audierat quaeque legerat cum his quae videbat...». <sup>174</sup>

Dunque, il substrato patristico c'è, e di grande peso, per tutto il n. 58. Le otto redazioni del Concilio non lo evidenziano, né lo citano in nota: chiaro indizio di non voler fare del capitolo VIII una trattazione scolastica, appoggiata alle fonti, ma una esposizione lineare e biblica di fede.

#### NUMERO 59

##### *Maria dopo l'Ascensione*

Il n. 59 descrive la Vergine Madre in due momenti: 1. La Pentecoste; 2. L'assunzione e glorificazione celeste.

Quanto alla sua presenza con gli Apostoli nel Cenacolo di Gerusalemme in attesa dello Spirito Santo, basta a conferma la documentazione biblica degli Atti degli Apostoli (1,14).

Per quanto invece riguarda la sua gloriosa assunzione in anima e corpo al cielo, il Concilio, dopo aver citato doverosamente i documenti pontifici relativi all'Immacolata Concezione,<sup>175</sup> all'Assunzione<sup>176</sup> e alla sua esaltazione quale Regina dell'universo,<sup>177</sup> a conferma del magistero pontificio cita alcuni Padri greci dei secoli VII-VIII.

Vediamo innanzitutto la genesi del secondo comma del testo conciliare attraverso le otto redazioni.

*Prima Redazione*, di Philips:

«Denique Immaculata Deipara Virgo Maria, expleto terrestri vitae cursu, corpore et anima ad coelestem gloriam assumpta est, plene conformatur Filio

<sup>174</sup> HIERONYMUS, *In Nativitate Domini*: PLS II, 191.

<sup>175</sup> PIUS IX, *Litterae apostolicae Ineffabilis Deus de dogmatica definitione Immaculatae Conceptionis Virginis Deiparae* (8 dec. 1854), in *Pii IX Pontificis Maximi Acta*, Pars prima, Vol. I, (ristampa anastatica, Graz 1971), p. 597-619.

<sup>176</sup> PIUS XII, *Constitutio apostolica Munificentissimus Deus* (1 nov. 1950), in *AAS* 42 (1950) 753-771.

<sup>177</sup> PIUS XII, *Litterae encyclicae Ad caeli Reginam* (11 oct. 1954), in *AAS* 46 (1954) 625-640.

suo, immortalis saeculorum regi ac peccati mortisque victori, et in signum elevatur pro tota Ecclesia, quae ad eandem spem, gloriae Christi resuscitati etiam in corpore participandae, exemplo sui praecellentissimi membri, suaeque Reginae fortiter roboratur». <sup>178</sup>

*Seconda redazione*, di Balić:

«Denique, Immaculata Deipara Virgo Maria, expleto terrestri vitae cursu, corpore et anima ad caelestem gloriam assumpta ac Regina a Domino constituta est. Ita plene conformatur Filio suo, Regi saeculorum immortalis et invisibili ac peccati mortisque victori». <sup>179</sup>

*Terza redazione*, di Philips:

«Denique Immaculata Virgo, expleto terrestri vitae cursu, corpore et anima ad coelestem gloriam accepta ac Regina a Domino constituta est, ut plene conformaretur Filio suo, Regi saeculorum immortalis et invincibili ac peccati mortisque victori». <sup>180</sup>

*Quarta redazione*, di Balić (testo quasi identico fino all'ultima redazione):

«Denique Immaculata Virgo, expleto terrestri vitae cursu, corpore et anima ad coelestem gloriam assumpta (14) ac universorum Regina a Domino constituta est (15), ut plene conformaretur Filio suo, Domino dominantium ac peccati mortisque victori». <sup>181</sup>

La quarta redazione di Balić aggiunge due note corpose: la prima per documentare l'assunzione, la seconda per suffragare la regalità di Maria. Ambedue le note permangono sostanzialmente invariate dalla quarta all'ultima redazione.

Nota sull'assunzione:

(14) Cf. PIUS XII, const. ap. *Munificentissimus Deus*, 1 nov. 1950, in AAS 42 (1950) 770. S. IO. DAMASCENUS, *Enc. in dorm. Dei Genitricis*, hom. 2 et 3 (PG 96, 752-754, 754-762); S. GERMANUS CONSTANT., *In Sanctae Dei Genitricis dorm. sermo* 1 (PG 98, 346-347); S. MODESTUS HIER., *Enc. in dorm. sanctissimae Dominae nostrae Deiparae* (PG 86 [2] 3311). <sup>182</sup>

<sup>178</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 766, cartella 203.

<sup>179</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

<sup>180</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 324.

<sup>181</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

<sup>182</sup> *Ibid.*

I tre Padri greci citati sono gli stessi direttamente inclusi nella *Munificentissimus Deus*; Balić però non cita testi del Damasceno e di Germano, ma rinvia a intere omelie sulla Dormizione: la seconda e la terza del Damasceno (PG 96, 752-754, 754-762), la prima di Germano di Costantinopoli (PG 98, 346-347). Cita invece come autentico di Modesto di Gerusalemme l'*Encomium in Dormitionem Sanctissimae Dominae nostrae Deiparae semperque Virginis Mariae*, n. 4, che la *Munificentissimus Deus* attribuiva a un "antichissimo scrittore", aggiungendo: [S. Modesto Hierosol. attributum]. Ecco il testo riprodotto nella *Munificentissimus Deus*:

«Alius vero antiquissimus scriptor asseverat: "Igitur ut gloriosissima Mater Christi Salvatoris nostri Dei, vitae et immortalitatis largitoris, ab ipso vivificatur, in aeternum concorporea in incorruptibilitate, qui illam a sepulcro suscitavit et ad seipsum assumpsit, ut ipse solus novit" (Encomium in Dormitionem Sanctissimae Dominae nostrae Deiparae semperque Virginis Mariae [S. Modesto Hierosol. attributum], n. 4)».<sup>183</sup>

Rilevo tuttavia che queste note di Balić non sono "citazioni", ma semplici rimandi ad intere omelie, senza specificazione di paragrafi e di colonne della Patrologia Greca, citazioni quindi di puro confronto, senza un vero e proprio valore di supporto.

Nota sulla regalità:

(15) Cf. PIUS XII, enc. *Ad caeli Reginam*, 11 oct. 1954, in AAS 46 (1954) 633-636; S. ANDREAS CRET., *Homilia 3 in dorm. Ss. Deiparae* (PG 97, 1099); S. IO. DAMASCENUS, *De fide orthodoxa*, l. IV, c. 14 (PG 94, 1153-1161).<sup>184</sup>

La citazione di Andrea di Creta è la stessa dell'enciclica *Ad caeli Reginam*, compresa l'indicazione della colonna della Patrologia Greca: PG 97, 1099A. Cito:

«Reginae autem dignitatem pluries Mariae Virgini attribuit S. Andreas Cretensis; haec enim, exempli gratia, scribit: ... "Regina totius humani generis, nuncupationem cum usu sinceram retinens, quae, uno excepto Deo, rebus omnibus excelsior" (ANDREAS CRETENSIS, *Homilia III in Dormitionem Ss. mae Deiparae*: PG 97, 1099 A)».<sup>185</sup>

<sup>183</sup> PIUS XII, *Munificentissimus Deus*, in AAS 42 (1950) 761-762.

<sup>184</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

<sup>185</sup> PIUS XII, *Ad caeli Reginam*, in AAS 46 (1954) 629.

La citazione del Damasceno è la stessa dell'*Ad caeli Reginam*, solo che anche qui il rimando al *De fide orthodoxa* non si limita alla sola colonna PG 94, 1158B, ma si allarga al contesto: PG 94,1153-1161.

Possiamo allora concludere che il ricorso a questi Padri greci del secolo VIII non è diretto, ma mediato: serve infatti a convalidare la dottrina dei due testi di Pio XII: la Costituzione *Munificentissimus Deus* dell'anno 1950, e l'enciclica *Ad caeli Reginam* del 1954.

Ciò si arguisce chiaramente anche dal fatto che la Commissione Dottrinale, nella *sesta redazione*, nella nota ha messo al primo posto l'enciclica *Ad caeli Reginam*, che Balić nella quarta redazione aveva citato all'ultimo posto, dopo i Padri greci.

#### LA BEATA VERGINE E LA CHIESA: NUMERI 60-65

Scriva la Commissione Dottrinale, iniziando la presentazione delle *Relationes* sui numeri del capitolo VIII del *De Ecclesia* riguardanti il rapporto tra Maria e la Chiesa:

«Hic incipit *secunda pars principalior* expositionis De Beata, scilicet de eius relatione ad Ecclesiam».<sup>186</sup>

Di fatto, la Commissione Dottrinale nella *sesta redazione* ha invertito l'esposizione della materia, presentata dalla Sottocommissione nella quinta redazione, ponendo in principio e in primaria evidenza la mediazione di Cristo, nella quale e in dipendenza dalla quale soltanto si può parlare di "cooperazione" attiva di Maria all'opera della salvezza, nella sua vita terrena, cioè della sua materna funzione nell'acquisizione della grazia (nn. 60-61), che perdura in cielo fino al coronamento ultimo dei salvati (n. 62). Poi, concentra la sua attenzione su un tema patristico antico: la tipologia e la esemplarità di Maria di fronte alla Chiesa: tipologia "costitutiva" (nn. 63-64), esemplarità "operativa" (n. 65).

---

<sup>186</sup> *Acta Synodalia...*, III, I, p. 370.

## NUMERI 60-61

*La "cooperazione attiva" di Maria alla redenzione*

Questi numeri fondamentali per la cooperazione della Vergine Maria sulla terra – in sé non necessaria, ma voluta certamente dal Padre – all'opera della salvezza, in Cristo e in totale assoluta dipendenza da lui, unico Mediatore, cooperazione piena e perfetta, tanto che a nuovo titolo la Vergine diventò nostra Madre nell'ordine della grazia: «*quam ob causam mater nobis in ordine gratiae existit*» (n. 61), non hanno e non richiedono alcun supporto patristico: anche perché i Padri non erano giunti a questa esplicitazione dottrinale.

## NUMERO 62

*La funzione salvifica subordinata di Maria in cielo*

Il n. 62, relativo alla "mediazione" celeste di Maria, termine e tema tanto discusso specialmente nella Commissione Dottrinale e in Concilio, ha due punti che vengono documentati col ricorso alla tradizione patristica:

1. l'intercessione materna di Maria affinché otteniamo le grazie della salvezza eterna;
2. il titolo di "mediatrice", finalmente incluso nel dettato conciliare, accomunato però ad altri titoli con i quali la Vergine è invocata nella Chiesa.

1. *L'intercessione materna di Maria in cielo*

Sotto il profilo redazionale, ripercorro la faticosa elaborazione del primo comma di questo n. 62.

*Prima redazione, di Philips:*

«Nec tamen Virgo, regnum beatitudinis ingrediens, munus suum in mysterio salutis hominum deposuit.

E contra, tempus Ecclesiae, inter ascensionem Domini eiusque gloriosum adventum decurrens, est simul tempus Spiritus Sancti, dilatantis et sanctificantis mysticum Christi corpus, donec ad staturam perfectam perveniret, et tempus Beatae Virginis, in quo potentissima et ininterrupta sua intercessione de filiis suis, adhuc peregrinantibus et contra peccatum luctantibus, amanter

curat, donec ad felicem patriam perducantur.

Immensa enim eius caritas per visionem non minuitur, sed ad fastigium evehitur. Quin ad gradum hierarchicum in Ecclesia pertineat aut sacramentali ministerio in fideles agat, virginali fidelitate et materna sollicitudine inclinatur super membra Filii sui, quos ut filios post Eum in doloribus progenitos, in periculis et persecutionibus positos, numquam derelinquit.

Ita eius *generosa in ordine gratiae mediatio indesinenter perdurat*, inde a consensu quem in initio divinae redemptionis consilio ancillariter prae-buit, quemque sub cruce in doloribus incunctanter sustinuit, usque ad perpetuum omnium suorum dilectorum consummationem». <sup>187</sup>

*Seconda redazione, di Balić:*

«... a Filio ne in caelesti Ierusalem quidem unquam divulsa est.

Nam Virgo, regnum beatitudinis ingressa, munus suum in mysterio salutis hominum non deposuit.

Ita eius in ordine gratiae mediatio indesinenter perdurat, inde a consensu, quem in initio divinae redemptionis consilio prae-buit quemque sub cruce, compassionem suam passioni Filii coniungens, incunctanter sustinuit, usque ad perpetuam omnium electorum consummationem». <sup>188</sup>

*Terza redazione, di Philips:*

«... et a Filio suo ne in coelesti Ierusalem quidem unquam divulsa est, nec desinit intercessione sua aeternae nobis salutis dona conciliare (10).

Nam Virgo, regnum beatitudinis ingressa, munus suum in mysterio salutis hominum non deposuit.

Sic eius in ordine gratiae cooperatio et mediatio indesinenter perdurat, inde a consensu quem in initio divinae redemptionis consilio ut ancilla Domini prae-buit, quemque sub cruce incunctanter sustinuit, usque ad perpetuam omnium electorum consummationem».

(10) Cf. KLEUTGEN, *Cap. IV De mysterio Verbi incarnati*, MANSI 53, 290 (textus reformatus): «Haec igitur Christum, Deum et Dominum nostrum, pariens, mater gratiae nobis exstitit, atque per Illum de antiquo serpente triumphans facta est mater cunctorum vere viventium, nec desinit potenti sua intercessione aeternae nobis salutis dona conciliare». <sup>189</sup>

<sup>187</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 766, cartella 203.

<sup>188</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

<sup>189</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 324.

*Quarta redazione, di Balić:*

«... et a Filio suo ne in coelesti Ierusalem quidem divulsa est, nec desinit intercessione sua aeternae nobis salutis dona conciliare (16).

Nam Virgo, regnum beatitudinis ingressa, munus suum in mysterio salutis hominum non deposuit.

Sic eius in ordine gratiae cooperatio et mediatio indesinenter perdurat, inde a consensu quem in initio divinae redemptionis consilio ut ancilla Domini prae-buit, quemque sub cruce incunctanter sustinuit usque ad perpetuam omnium electorum consummationem».

- (16) Cf. S. ANDREAS CRET., *In Nat. Mariae sermo* 4 (PG 97, 865-68); S. GERMANUS CONSTANT., *In Annunt. SS.mae Deiparae* (PG 98, 321); S. IO. DAMASCENUS, *In Dorm. B. V. Mariae, hom.* 1 (PG 96, 704-5; 712-713); PIUS XII, enc. *Mystici Corporis*, 2 iun. 1943, in AAS 35 (1943) 248; LEO XIII, enc. *Iucunda semper*, 8 sept. 1894, in *Leonis XIII Acta*, XIV, 309; S. PIUS X, enc. *Ad diem illum*, 2 febr. 1904, in *Pii X Acta*, I, 153-154.<sup>190</sup>

*Quinta redazione, della Sottocommissione:*

«... et a Filio suo ne in coelesti Ierusalem quidem divulsa est, *quippe quae non* desinit intercessione sua aeternae salutis dona nobis conciliare.

Nam Virgo, regnum beatitudinis ingressa, munus suum in mysterio salutis hominum non deposuit.

Sic eius in ordine gratiae cooperatio et mediatio (*vel: in ordine gratiae maternitas*) indesinenter perdurat, inde a consensu quem in initio divinae redemptionis consilio prae-buit, quemque sub cruce incunctanter sustinuit usque ad perpetuam omnium electorum consummationem».<sup>191</sup>

*Sesta redazione, della Commissione Dottrinale, che rimane quasi invariata fino all'ottava ultima redazione:*

«Eius autem in gratiae oeconomia maternitas indesinenter perdurat, inde a consensu quem in Annuntiatione fideliter prae-buit, quemque sub cruce incunctanter sustinuit, usque ad perpetuam omnium electorum consummationem.

In coelis enim assumpta salutiferum hoc munus non deposuit, sed multiplici intercessione sua mirum in modum pergit in aeternae salutis donis nobis conciliandis (17)».

- (17) Cf. KLEUTGEN, textus reformatus *De mysterio Verbi incarnati*, cap. IV: MANSI 53, 290. Cf. S. ANDREAS CRET., *In nat. Mariae, sermo* 4: PG 97, 865 A. S.

<sup>190</sup> ASV, Conc. Vat. II, Busta 773, cartella 325.

<sup>191</sup> ASV, Conc. Vat. II, Busta 773, cartella 325.

GERMANUS CONSTANTINOP., *In ann. Deiparae*: PG 98, 322 BC. *In dorm. Deiparae*, III: col. 362 D. – S. IO. DAMASCENUS, *In dorm. B. V. Mariae*, Hom. 1: PG 96, 712 BC - 713 A.<sup>192</sup>

Le note iniziano con la *terza redazione* di Philips, che cita come supporto un testo di Ioseph Kleutgen.

Giuseppe Kleutgen, teologo gesuita (1811-1883), professore di dogmatica dell'università Gregoriana, aveva preparato per il Concilio Vaticano I, a nome di Pio IX, un nuovo schema della Costituzione dogmatica *De fide catholica* da sottoporre ai Padri conciliari ("*textus reformatus*", lo chiama Philips), così intitolato: «*Schema constitutionis dogmaticae secundae de fide catholica patrum examini propositum*». Lo aveva inviato da Viterbo a Roma al Cardinal Ludovico Billot il 22 luglio 1870. Nel capitolo IV, intitolato: «*De mysterio Verbi incarnati*», così scriveva:

«Ex admirabili hac Deitatis cum humana natura in uno Christo coniunctione illud etiam consequitur, ut sancta et immaculata semper virgo Maria proprie vereque Dei genitrix sit et salutetur, quippe ex qua carnem assumpsit et natus est ille, qui verus est Deus. Haec igitur Christum, Deum et Dominum nostrum, pariens, mater gratiae nobis exstitit, atque per illum de antiquo serpente triumphans facta est mater cunctorum vere viventium, *nec desinit potenti sua intercessione aeternae nobis salutis dona conciliare*».<sup>193</sup>

Philips dunque intendeva indicare la fonte, da cui aveva tratto l'espressione: «*multiplici intercessione sua mirum in modum pergit in aeternae salutis donis nobis conciliandis*».

Balić, nella *quarta redazione*, aggiunse un pacchetto di citazioni, a comprova non della frase usata nel testo, ma del suo contenuto: cioè l'intercessione celeste di Maria. Dalle sue note egli estromette l'unica nota di Philips, con questa motivazione:

«Cl. Kleutgen loquendo de "Mysterio Verbi incarnati" optime dixit quod Maria est mater gratiae, id est Christi, qui nobis summa *gratia* est. Et hoc nemo negat. At hic quaestio est alia. Etenim post Kleutgen Romani Pontifices plus de Beatissima Virgine scripserunt quam omnes Papae inde a S. Petro usque ad Kleutgen, et multa argumenta in mariologia sunt enucleata, magisterium ordinarium perpulchra edixit ubi certe cooperatio Beatissimae Virginis in opere

<sup>192</sup> *Acta Synodalia...*, III, I, p. 359.

<sup>193</sup> MANSI 53, col. 290.



redemptionis perficiendo extollitur; et quaestio fit, utrum expediat omnia illa totaliter silentio praeterire, an saltem quaedam elementa generali modo indicare oporteat, de illis quae non sunt omnino certa, et quae immatura apparent, iustam libertatem theologis permittendo.

Quare non utitur documentis magisterii Summorum Pontificum in proponenda doctrina Ecclesiae circa B. Virginem, dum in aliis schematibus redigendis fundamenta praebent?»<sup>194</sup>

Balić dunque, fedele ai suoi principi sul primato indiscusso in materia mariologica del recente magistero pontificio, aggiunge il suo blocco di note, mettendo al primo posto i Padri greci del secolo VIII (Andrea di Creta, Germano di Costantinopoli, Giovanni Damasceno), ma aggiungendo i documenti papali: l'enciclica *Mystici Corporis* di Pio XII, l'enciclica *Iucunda semper* di Leone XIII, l'enciclica *Ad diem illum* di Pio X.

Dalle encicliche pontificie Balić cita tre testi molto conosciuti:

– PIUS XII, enc. *Mystici Corporis*, 2 iun. 1943: Balić richiama la conclusione mariologica dell'enciclica, dove Pio XII implora dalla Vergine l'intercessione e l'aiuto per tempi tanto calamitosi, come quelli della seconda guerra mondiale. Non c'è alcun riferimento ai Padri della Chiesa.<sup>195</sup>

– LEO XIII, enc. *Iucunda semper*, 8 sept. 1894. In questa enciclica sul Rosario mariano (1894) Leone XIII in più luoghi afferma la potenza d'intercessione di Maria in cielo. Cito un testo, parte del quale fu incluso nel n. 59 della *Lumen gentium*:

«Quoniam vero humanae redemptionis sacramentum non ante perfectum erit quam promissus a Christo Spiritus Sanctus advenerit, ipsam idcirco in memori Cenaculo contemplamur, ubi simul cum Apostolis pro eis postulans innarrabili gemitu, eiusdem Paracliti amplitudinem maturat Ecclesiae, supremum Christi donum, thesaurum nullo tempore defecturum. *Sed cumulado perpetuoque munere causam nostram exoratura est, ad saeculum immortale progressa.* Scilicet ex lacrimosa valle in civitatem sanctam Ierusalem evectam suspicimus, choris circumfusus angelicis: colimusque in Sanctorum gloria

<sup>194</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325. La quarta redazione di Balić porta la data del 28 gennaio 1964. Consta di 11 pagine dattiloscritte di testo, 3 pagine di note, con un annesso di 16 pagine: *Iustificatio emendationum quae in nova forma textus a cl. Dno Philips propositi introducendae videntur*, nel quale figurano in primo luogo i *Praenotanda* (p. 1-3); poi le correzioni al testo di Philips (p. 3-15); infine le osservazioni sulle note (p. 15-16).

<sup>195</sup> PIUS XII, *Litterae encyclicae Mystici Corporis*, in *AAS* 35 (1943) 248.

sublimem, quae stellanti diademate a Filio Deo aucta, apud ipsum sedet regina et domina universorum. Haec omnia, Venerabiles Fratres, in quibus "consilium Dei" proditur, "consilium sapientiae, consilium pietatis", simulque permagna in nos merita Virginis Matris elucent, neminem quidem possunt non iucunde afficere, *certa spe iniecta divinae clementiae et miserationis ministra Maria consequenda*». <sup>196</sup>

Anche qui tuttavia, nessun cenno ai Padri.

– S. PIUS X, enc. *Ad diem illum*, 2 febr. 1904:

«Ex hac autem Mariam inter et Christum communione dolorum ac voluntatis, promeruit illa ut reparatrix perditis orbis dignissime fieret, atque ideo *universorum munerum dispensatrix quae nobis Iesus nece et sanguine comparavit*». <sup>197</sup>

Nessun cenno ai Padri.

La Commissione Dottrinale, nella *sesta redazione*, reintrodusse la citazione di Kleutgen, accanto alla quale accettò l'indicazione di Balić dei tre Padri greci, ma meglio citati nella loro fonte; espulse invece la citazione dei documenti pontifici da lui adottati. E così rimane nel testo definitivo:

«(15) Cf. KLEUTGEN, textus reformatus *De mysterio Verbi incarnati*, cap. IV: MANSI 53, 290. Cf. S. ANDREAS CRET., *In nat. Mariae*, sermo 4: PG 97, 865 A. - S. GERMANUS CONSTANTINOP., *In annunt. Deiparae*: PG 98, 321 BC. *In dorm. Deiparae*, III: col. 361 D. - S. IO. DAMASCENUS, *In dorm. B. V. Mariae*, Hom. 1, 8: PG 96, 712 BC - 713 A». <sup>198</sup>

Inviando il testo del *De Ecclesia* ai Padri conciliari, nelle *Relationes de singulis numeris*, la Commissione Dottrinale così esplicitava le note:

«Recoluntur verba KLEUTGEN in textu reformato pro Concilio Vaticano I, cap. IV, *De mysterio Verbi incarnati*: Mansi 53, 290: «Haec igitur Christum, Deum et Dominum nostrum, pariens, mater gratiae nobis exstitit, ... nec desinit potenti sua intercessione aeternae nobis salutis dona conciliare». Cf. expressiones a Patribus graecis adhibitae: S. ANDREAS CRET., *In nat. Mariae*, serm. 4: PG 97, 865 A: «Salve legis ac gratiae mediatrix (*mesitis*)». S. GERMANUS CONSTANTINOP., *In annunt. SS. Deiparae*: PG 98, 322 BC: «Omnium peccato-

<sup>196</sup> LEO XIII, Litterae encyclicae *Iucunda semper*, in *Leonis XIII Acta*, XIV, 308-309.

<sup>197</sup> PIUS X, Litterae encyclicae *Ad diem illum*, in *Pii X Acta*, I, 153-154.

<sup>198</sup> LG 62: AAS, cit., 63.

rum mediatrix vere bona (*mesitria*) ». IDEM, *In dorm. B. M.* III: col. 362 D: «Ego te mundi murum exaedificabo, eorum pontem qui fluctibus iactantur, eorum qui manu ducuntur baculum, *peccatorum advocatam, scalam denique quae provehere in coelum mortales sufficiat*». S. IO. DAMASCENUS, *In dorm. B. V. M.* hom. 1: PG 96, 712 B - 713 A: «Te olim arca figuravit, in qua secundi mundi semen servatum fuit. Tu enim Christum mundi salutem peperisti, qui peccatum quidem submersit, eiusque fluctus sedavit... Sic tu quoque mediatrix munus obiens (*mesiteusasa*), erectaque Dei ad nos descendens scala, ut debilem nostram naturam assumeret, sibi copularet et uniret, ... ea quae redempta erant collegisti».

Notat autem S. AMBROSIIUS, *Epist.* 63: PL 16, 1218: «Iesus non egebat adiutore ad redemptionem omnium, qui omnes sine adiutore servavit». Cf. S. IO. CHRYSOSTOMUS, *In Ps.* 44, 7: PG, 193: «Suscepit (Iesus) quidem affectum parentis, sed non quaesivit alterius auxilium».

Concluditur exinde quod B. Virgo iure titulo *Mediatricis* honoratur, ita tamen intellecto ut dignitati et muneri unici Mediatoris nihil detrahatur, nihil superraddatur.<sup>199</sup>

<sup>199</sup> *Acta Synodalia...*, III, I, p. 370-371. Mi permetto citare i tre Padri greci nel loro più ampio contesto. Di *Andrea di Creta* Balić (e il Concilio) richiama il quarto sermone sulla natività di Maria, dove però non si fa menzione dell'intercessione celeste di Maria: «Salve, *legis ac gratiae mediatrix* (μεσίτης), veteris novique testamenti obsignatio, totius prophetiae perspicua plenitudo, inspiratae a Deo veritatis Scripturarum acrostichis, Dei ac Verbi animatus ac mundissimus tomus, in quo, sine voce ac scripto, inscriptor ipse Deus ac Verbum quotidie legitur...» (PG 97, 865A).

Di *Germano di Costantinopoli* vengono indicati due brani: dall'Omelia sull'annunciazione e dall'omelia terza sulla Dormizione. Cito: «Ave, gratia plena, animatum templum magnificae gloriae eius, qui nostrae salutis causa homo factus est, ac induit carnem. Ave, gratia plena, vitam ferens, eumque alens, qui alit; ac ei lac potum praebens, qui olim e petra mellis fontes eduxit... Ave, gratia plena, exsultatio animae, mundique universi summe decora veneratio: *omnium peccatorum mediatrix vere bona* (ἀμαρτολῶν ἀπάντων ἡ ὄντως ἀγαθὴ μεσιτεία). Ave, gratia plena, afflictorum ianua, teque sincero corde Dei Genitricem confitentium protectio tremenda...» (PG 98, 321 BC).

«Ego te virginem matrem effeci. Ego te quoque laetantem super Filio matrem constituam. Mundum tibi debitorem praestabo, et emigrantis nomen tuum maiori gloria colostrabo. Ego te mundi murum exaedificabo, eorum pontem, qui fluctibus iactantur, eorum qui manu ducuntur baculum, *peccatorum advocatam* (πρεσβείαν ἀμαρτανόντων), scalam denique quae provehere in coelum mortales sufficiat» (PG 98, 361 D).<sup>13</sup>

Di *Giovanni Damasceno* viene ugualmente indicato un brano dalla prima Omelia sulla Dormizione della Beata Vergine Maria (il Concilio cita: PG 96, 712BC-713A): «Quin Abraham tabernaculum te manifestissime significabat. Deo quippe Verbo, in utero tuo velut in tabernaculo degenti, humana natura subcinericium panem, sui primitias, ex purissimo sanguine tuo obtulit, divino igne coctas, panemque factas, in divina eius persona subsistentes, et ad veram corporis anima rationali et intelligente instructi existentiam venientes. Parum abfuit, quin me Iacob scala praeteriret. Quid enim? Annon cuius perspicuum est te ea praesignatam figuratamque esse? Ut enim ille per extremas scalae partes coelum cum terra copulatum, et angelos per eam descendentes

A parte l'errore di citare alla fine Giovanni Crisostomo, mentre invece il testo addotto non è che la conclusione del testo di Ambrogio (*Epist.* 63: PL 16, 1218), si intuisce perché Balić pose in nota questi testi patristici: perché essi chiamano Maria “mediatrice”, sia a motivo dell’incarnazione, per la quale divenne la scala della discesa di Dio, sia anche per la sua attuale intercessione e protezione celeste di “avvocata dei peccatori”.

## 2. Il titolo di “mediatrice”

Nel primo schema *De Beata* il terzo paragrafo era interamente dedicato ai titoli, con i quali si suole esprimere l’associazione di Maria con Cristo nell’economia della nostra salvezza: «*De titulis quibus consociatio Beatae Virginis Mariae cum Christo in oeconomia nostrae salutis exprimi solet*». Tra essi, il titolo di “mediatrice delle grazie”: «*Ita non immerito ab Ecclesia beatissima Virgo gratiarum Mediatrix nuncupatur*».<sup>200</sup> In nota – la nota 16 – se ne mostrava il fondamento, citando i Padri:

«Post Concilium Ephesinum ipsemet titulus Mediatricis vel, ut graeci aiunt, *Mesites* seu *Mesetria*, Mariae attribuitur. Apud sat antiquum auctorem (quidam dicunt saec. V sed certe ante saec. VIII) legitur: “Ipsa enim est caeli et terrae *Mediatrix*, quae unionem naturaliter peregit” (*Homilia V de laudibus S. Mariae Deiparae*: PG 43, 491). Qui titulus communior in dies evasit, uti videre est apud S. Andream Cretensem (PG 97, 866), S. Germanum Constantinopolitanum (*In Dormitione Deiparae*: PG 98, 362, 369), S. Ioannem Damascenum (*In Annuntiatione B. V. Mariae*: PG 96, 659), etc. Neque desunt SS. Patres qui Mariam salutant ceu “*Adiutricem Redemptoris*” (cf. *Encomium in Dormitionem S. Dominae Nostrae*: PG 86, 3294), vel matrem viventium, idque allegando Gen. 3, 15 (S. Epiphanius, *Adversus haereses*, 78: PG 42, 727)».<sup>201</sup>

Tre posizioni si contrastavano nella Commissione Dottrinale, e anche in Concilio: mettere il titolo? toglierlo del tutto? o nominarlo insieme ad altri titoli, non però con valore dogmatico, ma in quanto usato nelle invocazioni dei fedeli? Prevalse questa terza posizione.

---

et ascendentes, quin etiam illum qui vere fortis insuperabilisque est, typice secum lucrantem vidit; sic tu quoque *mediatricis munus obiens* (οὕτως καὶ σὺ μεσιτεύσασα), effectaque Dei ad nos descendentis scala, ut debilem nostram naturam assumeret, sibi que copularet et uniret, adeoque hominem mentem videntem Deum redderet, ea quae dirempta erant, collegisti».

<sup>200</sup> *Constitutio de B. Maria Virgine*, cit., p. 94-95.

<sup>201</sup> *Ibid.*, p. 108.

Ecco allora la redazione del comma tanto discusso:

*Sesta redazione*, della Commissione Dottrinale:

«Propterea B. Maria Virgo in Ecclesia, praeterquam aliis, *etiam titulo Mediatricis condecorari consuevit*. Quod tamen ita intelligendum est, ut dignitati et efficacitati Christi unius Mediatoris nihil deroget, nihil superaddat (18).

(18) Cf. LEO XIII, Litt. Encycl. *Adiutricem populi*, 5 sept. 1895: ASS 15 (1895-96) p. 303. - S. PIUS X, Litt. Encycl. *Ad diem illum*, 2 febr. 1904: Acta, I, p. 154. - PIUS XI, Litt. Encycl. *Miserentissimus*, 8 maii 1928: AAS 20 (1928) p. 178».<sup>202</sup>

*Settima redazione*, del Concilio (e ugualmente nell'ottava ultima redazione):

«Propterea B. Maria Virgo in Ecclesia, *titulis Advocatae, Auxiliatricis, Adiutricis, Mediatricis invocatur* (16). Quod tamen ita intelligitur, ut dignitati et efficacitati Christi unius Mediatoris nihil deroget, nihil superaddat (17).

(16) Cf. LEO XIII, Litt. Encycl. *Adiutricem populi*, 5 sept. 1895: ASS 15 (1895-96), p. 303. - S. PIUS X, Litt. Encycl. *Ad diem illum*, 2 febr. 1904: Acta I, p. 154; DENZ. 1978a (3370). - PIUS XI, Litt. Encycl. *Miserentissimus*, 8 maii 1928: AAS 20 (1928) p. 178. - PIUS XII, *Nuntius Radioph.*, 13 maii 1946: AAS 38 (1946) p. 266.

(17) S. AMBROSIIUS, *Epist.* 63: PL 16, 1218».<sup>203</sup>

La forte diversità dottrinale tra la sesta redazione e la settima sta soprattutto nei due verbi usati. Nella sesta redazione infatti si legge: «*condecorari consuevit*», quasi di una attribuzione dottrinale; nella settima e nell'ultima redazione invece l'asse si sposta dal campo dottrinale a quello culturale: «*invocatur*». Così il titolo “mediatrice” è accettato, ma alla pari di altri titoli di comune invocazione alla Vergine Madre, quali sono: “avvocata, ausiliatrice, soccorritrice”; e con la riserva cristologica subito aggiunta, di nulla detrarre o aggiungere all'unica mediazione di Cristo.

La nota di confronto circa i titoli mariani cita soltanto i Pontefici Romani (Leone XIII, Pio X, Pio XI, Pio XII), non i Padri, che invece erano stati esplicitamente citati nel primo schema *De Beata*, e nel capitolo VIII inclusi nella nota precedente: mentre viene citato Ambrogio, a sostegno del fatto che tali titoli vanno giustamente intesi, dal punto di vista dot-

<sup>202</sup> *Acta Synodalia...*, III, I, p. 359.

<sup>203</sup> LG 62: AAS, cit., 63.

trinale, in modo che nulla venga aggiunto, nulla sottratto all'unica mediazione di Cristo. Cito Ambrogio, che scrivendo alla Chiesa di Vercelli (testo quasi identico ricorre nella *Expositio Evangelii secundum Lucam*, X, 21,132: PL 15, 1837; e nel *De institutione virginis*, 110: PL 15, 1270-1271), tratteggia la figura di Maria ai piedi della croce:

«Fugientibus apostolis, ante crucem stabat, et piis spectabat oculis filii vulnera, quia expectabat non pignoris mortem, sed mundi salutem. Aut fortasse quia cognoverat per filii mortem mundi redemptionem aula regalis, etiam sua morte putabat se aliquid publico addituram muneri. Sed *Iesus non egebat adiutore ad redemptionem omnium*, qui omnes sine adiutore servavit. Unde et dicit: *Factus sum sicut homo sine adiutorio inter mortuos liber* (Ps. 87,5). Suscepit quidem affectum parentis, sed non quaesivit alterius auxilium».<sup>204</sup>

#### NUMERI 63-65

##### *Maria Vergine e Madre "tipo" e "modello" della Chiesa*

I nn. 63 e 64 aprono la sezione nuova del capitolo VIII. Finora infatti il magistero della Chiesa si era limitato a presentare la Vergine Maria nella sua funzione di Madre di Dio e di Socia del Redentore, in contesto perciò cristologico. In questi numeri (accennati già nel n. 53) il Concilio apre e sviluppa – sia pure a grandi linee – il nuovo orizzonte della mariologia: lo stretto indissolubile rapporto di Maria con la Chiesa.

Un rapporto innanzitutto "tipologico", quasi a raffronto parallelo tra Maria e la Chiesa. Poi un rapporto "esemplare" o di modello della Vergine Madre per la Chiesa e per tutti i fedeli.

I nn. 63 e 64 sviluppano appunto il primo parallelo, non antitetico, ma simmetrico: la "tipologia" di Maria rispetto alla Chiesa.

Il tema ecclesiologico in Occidente ha la sua matrice e la sua più vasta espressione in S. Ambrogio, e specialmente in S. Agostino: gli autori medievali, che i nn. 63 e 64 citano, non fanno che seguire e in parte ampliare l'orizzonte ecclesiologico agostiniano.

Vediamo prima di tutto la genesi redazionale del n. 63:

<sup>204</sup> AMBROSIUS, *Epist.* 63: PL 16, 1218.

*Prima redazione*, di Philips:

«(Maria *typus Ecclesiae*).

Simul autem et indesinenter Maria, Virgo et Mater, ut *typus Ecclesiae* agnoscitur. Ecclesia enim, Christi sponsa, et ipsa virgo et mater est: virgo quidem, quia fidei Sponso datae veraciter et pure adhaeret; mater autem quia foecunda caritate per regenerationem baptismalem filios ad vitam novam eamque immortalem educit».<sup>205</sup>

*Seconda redazione*, di Balić:

«(Maria *typus Ecclesiae*).

1. Singularia privilegia, quibus Deipara Virgo almaque Socia Christi Domini ornata fuit, quemadmodum cum Divino Redemptore ita quoque cum Ecclesia intimam relationem habent. Maria enim typum gerit Ecclesiae.

2. Ecclesia, Christi sponsa, et ipsa immaculata, virgo et mater est; immaculata lavacro sanguinis Christi Redemptoris (Eph. 5, 26); virgo quidem, quia fidem Sponso datam integre et pure servat; mater autem, quia fecunda caritate per regenerationem baptismalem filios ad vitam novam eamque immortalem educit. Huiusmodi tamen Ecclesiae mysterio B. Virgo Maria praeivit, illud in se eminenter, singulariter et incomparabiliter praebens: peperit enim ipsum Christum, primogenitum inter multos fratres, et quidem viri nescia, Spiritu Sancto adumbrata, tamquam nova Heva, non serpenti antiquo, sed Dei nuntio fidem exhibens nullo dubio adulteratam».<sup>206</sup>

Ispirandosi allo schema dell'episcopato cileno,<sup>207</sup> Balić introdusse nella seconda redazione una precisazione importantissima, che congiunge la parte cristologica con quella propriamente ecclesiologica, Maria cioè come è indissolubilmente unita a Cristo, altrettanto è indissolubilmente unita alla Chiesa.

<sup>205</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 766, cartella 203.

<sup>206</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

<sup>207</sup> Lo schema dell'episcopato cileno, come quello dell'Abate Ch. Butler, era stato accolto dalla Segreteria del Concilio secondo le disposizioni allora vigenti. Lo troviamo edito in *Acta Synodalia...*, II, III, pp. 824-829. Si legge: «Hinc sequitur Mariam tam intime cum Ecclesia consociari, ut vere affirmandum sit, almam Dei matrem inseparabiliter cum Ecclesia coniungi atque Ecclesia, vicissim, a Maria separari nequeat. 4. [Beatae Virginis maternitas fecunda]. Sua etiam maternitate fecunda Ecclesia Mariae assimilatur. Sicut prima illa Eva, praedestinata ut mater esset cunctorum viventium, credens serpenti et inoboediens Deo, multitudinem filiorum genuit ad mortem, sic Maria, credens angelo atque oboediens Deo, novum nobis attulit Adam in quo vitam abundantem invenimus. Ecclesia, cum sit virgo simul et mater, Mariam imitatur, quae est mater simul ac virgo. Christus voluit ex virgine nasci, ut significaret membra sua a virgine

*Terza redazione, di Philips:*

«*De Maria, typo Ecclesiae.*

1-2. Divinae maternitatis dono et munere quo Beata Virgo cum Filio suo Redemptore singulariter unitur, etiam cum Ecclesia Eius intime coniungitur: Deipara, ut iam docebat S. Ambrosius, est Ecclesiae typus (11).

In mysterio enim Ecclesiae, quae iure mater vocatur et virgo, Beata Virgo Maria praecessit, eminenter et singulariter tum virginis tum matris exemplum praebens (12).

Credens enim et oboediens, ipsum Filium Patris in terris genuit, et quidem viri nescia, Spiritu Sancto obumbrata, tamquam nova Heva, non serpenti antiquo, sed Dei nuntio praebens fidem, nullo dubio adulteratam.

Filium autem peperit primogenitum in multis fratribus (Rom. 8, 29), fidelibus nempe, ad quos gignendos et educandos cum materno amore cooperatur».

(11) S. AMBROSIIUS, *Expos. Lc. 2, 7*; PL 15, 1555.

(12) Cf. PS.-PETRUS DAM., *Serm. 63*; PL 144, 861 AB: «Ex Maria videtur prodiiisse Ecclesia». GODEFRIDUS A S. VICTORE, *In Nat. B. M.*, Ms. Paris, Mazarine, 1002; fol. 109 r.: «Quoniam prima nascitur Ecclesiae persona». GERHARDUS REICH., *De gloria et hon. Filii hominis*, 10; PL 194, 1105 AB.<sup>208</sup>

Nella *sesta redazione* della Commissione Dottrinale e nelle seguenti è introdotto un inciso, o meglio una precisazione, sull'ambito in cui Maria dev'essere detta "*typus Ecclesiae*":

«... Deipara, ut iam docebat S. Ambrosius, est Ecclesiae typus *in ordine fidei, caritatis et perfectae cum Christo unionis*».<sup>209</sup>

E nelle *Relationes ad singulos numeros* del testo inviato ai Padri conciliari la Commissione Dottrinale spiegava:

«Maria est *typus Ecclesiae*. Appellatio ista, a S. Ambrosio proposita, evidenter intelligitur non in ordine institutionis hierarchicae aut signorum sacramentalium, sed, sicut Commissio Doctrinalis explicite addidit, "in ordine fidei, caritatis et perfectae communionis cum Christo"».<sup>210</sup>

---

Ecclesia nascitura secundum Spiritum. Quamvis Maria corporaliter sit mater tantum Capitis nostri, spiritualiter autem est mater omnium in Christum credentium, quia sua cantate cooperavit (= *cooperata est*), ut fideles in Ecclesia nascerentur. Ita maternitas fecunda Mariae maternitate virginali Ecclesiae commensuratur; et sic Maria est imago Ecclesiae atque Ecclesia imitatur Mariam» (p. 826).

<sup>208</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 324.

<sup>209</sup> *Acta Synodalia...*, III, I, p. 359.

<sup>210</sup> *Ibid.*, p. 371.



Un solo brano patristico dunque viene espressamente citato, quello di Ambrogio. Vengono invece citati, a corroborare il testo del n. 63, tre autori medievali: lo Ps.-Pietro Damiani, Goffredo di S. Vittore, Geroh di Reichensberg: di due di essi Philips, nella nota, aveva citato la frase più indicativa. Egli si era servito, per tutt'e tre le note degli autori medievali, dello studio documentatissimo di H. BARRÉ, *Marie et l'Église. Du Vénérable Bède à Saint Albert le Grand*, in *Études mariales*, 9 (*Bulletin de la Société française d'Études mariales*, 9), Paris 1951, pp. 59-143. Di Goffredo di San Vittore citava una frase, rimandando a un manoscritto parigino inedito (*Ms. Paris, Mazarine*, 1002; fol. 109r), segnalato da H. Barré: purtroppo, il foglio citato (fol. 109r) non corrisponde al manoscritto (che invece è il fol. 110v), e la svista è da addebitare a una imprecisione di citazione dello stesso H. Barré. Ora però possediamo – e anche Philips l'avrebbe potuta utilizzare – l'edizione critica del manoscritto parigino.<sup>211</sup>

Benché ciò esuli dal mio presente lavoro, trattandosi in fondo di complementi medievali alla dottrina ambrosiana e agostiniana, cito nel loro immediato contesto i tre testi riferiti in nota al n. 63 della *Lumen gentium*.

– PS.-PETRUS DAMIANUS, *Sermo* 63: PL 144, 861 AB:

«Utraque nimirum mater, mater Maria, mater Ecclesia. Sed Maria mater Christi, Ecclesia mater populi Christiani. De Maria Christus carnem suscepit, Ecclesiam vero de lateris sui carne produxit. Ex ista prodiit secundum carnem natus, illam protulit carne jam mortuus. Ex ista voluit nasci, pro illa dignatus est mori. Ex una semel natus est in persona sua, ex altera nascuntur quotidie membra sua. Traxit ex altera quod pro altera moreretur, ut quo utraque communiter salvaretur. Magna igitur et felix mater et beata virgo Maria, ex cuius visceribus caro Christi desumpta est, ex qua rursus per aquam et sanguinem profluxit Ecclesia. *Hoc itaque modo et ex Maria prodiisse videtur Ecclesia*. Utraque tamen casta, utraque munda, utraque perpetuae virginitatis cingulo praemunita».

– GODEFRIDUS A S. VICTORE, *In nat. B. M.*, Ms. Paris, Mazarine, 1002, fol. 110v:

«Exultet ergo et iocundetur hodie uniuersa mater ecclesia, quia non solum unius matris Virginis celebrat ortum temporalem, sed etiam in una matre

<sup>211</sup> J. BEUMER, *Die Parallele Maria-Kirche nach einem ungedruckten Sermo des Gottfried von St. Victor*, in *Recherches de Théologie ancienne et médiévale* 27 (1960) 250-256.

Virgine suum recolit natalem. Quamuis enim una nascitur hodie uirgo Maria, in una tamen et cum una uniuersa nascitur, ut dictum est, ecclesia. Nec obest, quod de latere Ade dormientis formata legitur Eua, in quo mystice intelligitur, quia de latere Christi in cruce morientis formata et sic non ab hoc die, sed a dominice passionis tempore inchoata uidetur ecclesia. Hoc inquam non obest. Hodie namque inchoata est nascendo, que tunc inchoata est renascendo, hodie per generationem, que tunc per regenerationem, hodie incepit esse, que tunc incepit sancta esse. Sic certe uniuscuiusque fidelis duplex est natiuitas, una carnalis, alia spiritualis, una in uitam, alia in sanctam uitam. *Hodie itaque non dico renata, sed nata recte creditur ecclesia, quando prima ecclesie nascitur persona.* Ipsa namque beata Virgo prima creditur fuisse inter omnes personas denuo per baptismi gratiam renascituras, que sole proprie et specialiter persone uel membra ecclesie dicuntur. Neque enim credendum est ipsam non summe baptismi gratiam percepisse, que ipsius gratie quasi fons et baiula meruit existere...».

– GERHOHUS REICHENBURGENSIS., *De gloria et honore Filii hominis*, 10: PL 194, 1105 AB.

«... Habet etiam sponsam, uidelicet sanctam Ecclesiam et quamlibet fidelem animam seu personam. Fuit autem beata Virgo Maria illius antiquae Synagogae portio electissima, sic a Deo Patre amata ut eam prae omnibus amore suo inflammaret, Verbo quoque suo fecundaret; quod in ea eructatum, et prius mente quam ventre conceptum, de Illa processit tanquam sponsus de thalamo suo, amaturus novam Ecclesiam, et in ea quamlibet fidelem personam, tanquam sponsam ornatam viro suo. Inter omnes vero sponsas prae omnibus fuit ac permanet ornata beata Virgo Maria, tanquam consummatio Synagogae, utpote filia electissima patriarcharum, et *post filium suum Ecclesiae sanctae nova inchoatio*, utpote mater apostolorum, quorum uni dictum est: *Ecce mater tua* (Io 19, 25)».

Qui davvero siamo di fronte a testi di spiccato rilievo patristico. Gli autori di fondo sono Ambrogio e Agostino, anche se quest'ultimo non è espressamente nominato.

La *terza redazione* di Philips, dunque, per convalidare il rapporto tipologico tra Maria e la Chiesa, cita lapidariamente S. Ambrogio, come testimone di una dottrina antica: «*ut iam docebat S. Ambrosius*».

Data l'importanza che il Concilio annette alla clausola: "*Ecclesiae typus*", fermiamo l'attenzione sul contesto, e quindi sulla "tipologia" di Maria rispetto alla Chiesa. Ecco il testo di Ambrogio: lo riporto nel suo contesto:

«6 ... Et ideo qui Incarnationis incorruptum susceperat probare mysterium, non putavit uberius prosequendum virginitatis Mariae testimonium; ne defensor magis Virginis, quam assertor mysterii crederetur. Certe quando iustum docuit Ioseph, satis declaravit quod sancti Spiritus templum, uterum mysterii, matrem Domini violare non potuit.

7. Didicimus seriem veritatis, didicimus consilium: discamus et mysterium. *Bene desponsata, sed virgo; quia est Ecclesiae typus, quae est immaculata, sed nupta. Concepit nos virgo de Spiritu, parit nos virgo sine gemitu.* Et ideo fortasse sancta Maria alii nupta, ab alio repleta; quia et singulae Ecclesiae Spiritu quidem replentur et gratia; iunguntur tamen ad temporalis speciem sacerdotis». <sup>212</sup>

Ambrogio sta commentando la pericope del vangelo di Luca, dove egli legge:

«Eodem autem tempore missus est angelus Gabriel a Domino in civitatem Galilaeae, cui nome Nazareth, *ad virginem desponsatam viro*, cui nomen erat Ioseph, de domo David: et nomen virginis, Maria» (Lc 1,26-27).

Si sofferma poi a parlare di Giuseppe, in parallelo con Mt 1,18-25, il quale essendo “uomo giusto” non poté certo violare la Vergine, «*sancti Spiritus templum, uterum mysterii, matrem Domini*». Da questo contesto esegetico storico, con metodologia origeniana, Ambrogio passa all’interpretazione mistica o tipologica, che il testo di Luca suggerisce. Infatti Luca dice di Maria che è “vergine”, “sposata a un uomo”, e concepisce “per opera dello Spirito Santo”.

Ora, prosegue Ambrogio, in tutto questo Maria «*est Ecclesiae typus*». Egli tuttavia subito distingue la Chiesa universale dalle singole Chiese particolari. Della Chiesa universale infatti si può e si deve dire che Maria è il “tipo” nella sua verginità fecondata dallo Spirito Santo:

«Bene *desponsata, sed virgo; quia est Ecclesiae typus, quae est immaculata, sed nupta. Concepit nos virgo de Spiritu, parit nos virgo sine gemitu*».

Qui il “*desponsata*” di Luca viene sostituito con “*nupta*”: poiché tutta la Chiesa è “sposata” a Cristo, come afferma S. Paolo: «*Despondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo*» (2 Cor 11, 2). E la Chiesa, dovunque sia sparsa, “vergine” ci concepisce da Spirito Santo e “vergine” ci partorisce senza dolore. Ora, la Vergine Maria, che verginalmente ha

<sup>212</sup> AMBROSIUS, *Expositio Evangelii secundum Lucam*, II, 7: PL 15, 1555.

concepito e verginalmente ha dato alla luce il Signore, sotto l'aspetto della verginità (sia nel concepimento che nel parto) e della maternità verginale, è davvero il "tipo" o "prototipo" della Chiesa.

Ambrogio tuttavia ritorna sul "*desponsata viro*", applicandolo però non alla Chiesa universale, ma alle Chiese particolari: come Maria era "sposata" a Giuseppe uomo giusto, e fu fecondata dallo Spirito Santo, così ognuna delle Chiese particolari, pur essendo "piene" di Spirito Santo e di grazia, sono però unite nel tempo presente a un uomo-sacerdote: il proprio vescovo.

Al Concilio interessa soltanto la prima tipologia: Maria "vergine" e "madre"; la Chiesa ugualmente "vergine" e "madre": ambedue per opera dello Spirito Santo.

Fin qui il "*typus*". La Commissione Dottrinale, come abbiamo visto, nella *sesta redazione* aggiunse: «*in ordine fidei, caritatis et perfectae cum Christo unionis*». «*Fede, carità e perfetta unione con Cristo*»: con questa precisazione il Concilio intese porre la "tipologia" non solo sulla somiglianza di "vergine" e "madre" propria di ambedue, sia di Maria che della Chiesa, ma soprattutto sui principi generatori di questo rapporto parallelo, cioè: *fede, carità, unione perfetta con Cristo*: e questa è dottrina tipicamente agostiniana.

Il n. 64 completa il parallelo simmetrico, spostando l'attenzione da Maria alla Chiesa. Vediamo la struttura redazionale:

*Prima redazione*, di Philips:

«Ecclesia enim, Christi sponsa, et ipsa virgo et mater est: virgo quidem, quia fidei Sponso datae veraciter et pure adhaeret; mater autem quia foecunda caritate per regenerationem baptismalem filios ad vitam novam eamque immortalem educit».<sup>213</sup>

*Seconda redazione*, di Balić:

«Nimirum in Maria et per Mariam Ecclesia est mater, sponsa et virgo, proinde ac si, hanc excellentissimam creaturam imitando eiusque arcanam celsitudinem et sanctitatem acquirendo, fiat vera mater sicut et ipsa, vera sponsa et virgo.

<sup>213</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 766, cartella 203.

«Ecclesia ergo imitans Domini sui matrem – scribit Augustinus – quoniam corpore non potuit, mente tamen et mater est et virgo» (*Sermo* 191; PL [38,] 1010)». <sup>214</sup>

*Terza redazione*, di Philips:

«Iamvero Ecclesia, eius arcanam celsitudinem et caritatem imitando et voluntatem Patris fideliter adimplendo, et ipsa fit mater: in baptismo enim ad vitam novam et immortalem generat filios, de Spiritu Sancto conceptos et ex Deo natos.

Et ipsa est virgo, quae fidem Sponso datam integre et pure servat, et «imitans Domini sui matrem, quoniam corpore non potuit, mente tamen et mater est et virgo» (13).

(13) S. AMBROSIUS, *l. c.* et *De Myst.* 59; PL 16, 410. *Expos. Lc.* 10, 24-25; PL 15, 1810. S. AUGUSTINUS, *Serm.* 191, 2, 3; PL 38, 1010. Cf. *In Io. Tr.* 13, 12; PL 35, 1499. *Serm.* 22, 10; PL 38, 154. *Serm.* 359, 4; PL 39, 1593. *En. Ps.* 126, 7-8; PL 37, 1672. Cf. etiam ISAAC DE STELLA, *Serm.* 31: PL 194, 1863 A. <sup>215</sup>

*Sesta redazione*, della Commissione Dottrinale:

«Iamvero Ecclesia, eius arcanam sanctitatem contemplanis et caritatem imitans, voluntatemque Patris fideliter adimplens, per verbum Dei fideliter susceptum et ipsa fit mater:

*praedicatione enim ac* baptismo filios, de Spiritu Sancto conceptos et ex Deo natos, ad vitam novam et immortalem generat.

Et ipsa est virgo, quae fidem Sponso datam integre et pure servat, et “imitans Domini sui matrem, quoniam corpore non potuit, mente tamen et mater est et virgo” (21).

(21) S. AMBROSIUS, *l. c.* et *Expos. Lc.* X, 24-25: PL 15, 1810. – S. AUGUSTINUS, *Serm.* 191, 2, 3; PL 38, 1010. Cf. *In Io. Tr.* 13, 12: PL 35, 1499; etc. Cf. etiam ISAAC DE STELLA, *Serm.* 31: PL 194, 1863 A. <sup>216</sup>

Nelle *Relationes de singulis numeris* che accompagnano il testo inviato ai Padri Conciliari, la Commissione Dottrinale così dipanava le note:

«Typologia illa in textu exprimitur verbis praesertim S. AMBROSII et S. AUGUSTINI. Vide apud AMBROSIUM, *l. c.* *Expos. Lc.* II, 7: PL 15, 1555: «Bene desponsata (Maria), sed virgo: quia est Ecclesiae typus, quae est immaculata,

<sup>214</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

<sup>215</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 324.

<sup>216</sup> *Acta Synodalia...*, III, I, p. 360.

sed nupta». *Expos. Lc.* 10, 24-25: col. 1810 BC, typologia omnibus fidelibus applicatur: «Fac voluntatem Patris, ut Christi mater sis... Qui parturit verbum, Christum parturit». Verba S. AUGUSTINI citantur in textu. Cf. eius dicta de virginitate Ecclesiae, *In Io.* Tr. 13, 12: PL 35, 1499: «Omnis Ecclesia virgo appellata est... Quae est virginitas mentis? Integra fides, solida spes, sincera caritas». Dicta Patrum colligit in una synthesi Ven. BEDA, *In Lc. expos.* I, cap. 2: PL 92, 330: «Usque hodie et usque ad consummationem saeculi, Dominus in Nazareth concipi, nasci in Bethleem non desinit, cum quilibet audientium, verbi flore suscepto, domum se aeterni panis efficit. Quotidie in utero virginali, hoc est in animo credentium per fidem concipitur, per baptismum gignitur. Quotidie Dei Genitrix Ecclesia, suum comitata doctorem, de rota mundanae conversationis, quod Galilaea sonat, in civitatem Iuda, confessionis videlicet et laudis, ascendens, censum suae devotionis aeterno regi persolvit. Quae in exemplum beatae semper virginis Mariae nupta simul et immaculata, concepit nos virgo de Spiritu, parit nos virgo sine gemitu, et quasi alii quidem desponsata, sed ab alio fecundata, per singulas sui partes quae unam catholicam faciunt, praeposito sibi Pontifici visibiliter iungitur, sed invisibili Spiritus Sancti virtute cumulatur...».<sup>217</sup>

*Ottava redazione, del Concilio:*

«Iamvero Ecclesia, eius arcanam sanctitatem contemplanis et caritatem imitans, voluntatemque Patris fideliter adimplens, per verbum Dei fideliter susceptum et ipsa fit mater: praedicatione enim ac baptismo filios, de Spiritu Sancto conceptos et ex Deo natos, ad vitam novam et immortalem generat. Et ipsa est virgo, quae fidem Sponso datam integre et pure *custodit*, et imitans Domini sui Matrem, virtute Spiritus Sancti, virginaliter *servat* integram fidem, solidam spem, sinceram caritatem» (20).

(20) S. AMBROSIIUS, *l. c.* et *Expos. Lc.*, X, 24-25: PL 15, 1810. - S. AUGUSTINUS, *In Io.* Tr. 13, 12: PL 35, 1499. Cf. *Serm.* 191, 2, 3: PL 38, 1010; etc. Cf. etiam VEN. BEDA, *In Lc. Expos.* I, cap. 2: PL 92, 330. - ISAAC DE STELLA, *Serm.* 51: PL 194, 1863 A.<sup>218</sup>

Tre testi di Ambrogio figurano nella *terza redazione*; due nell'*ottava*, che ha omesso la citazione del *De Mysteriis* 59: PL 16, 410.

Testo-base di Agostino, direttamente citato in nota, nella *terza, quarta, quinta e sesta redazione*: S. AUGUSTINUS, *Serm.* 191, 2, 3: PL 38, 1010.

<sup>217</sup> *Ibid.*, p. 371-372.

<sup>218</sup> LG 64: AAS, cit., 64.

Testo-base di Agostino, direttamente citato dal Concilio nell'*ottava redazione*: S. AUGUSTINUS, *In Io. Tr.* 13, 12: PL 35, 1499: era ovvio che fosse messo al primo posto, perché il Concilio assume da questo testo agostiniano la citazione diretta di una frase del n. 64: «*Et ipsa est virgo, quae fidem Sponso datam integre et pure custodit, et imitans Domini sui Matrem, virtute Spiritus Sancti, virginaliter servat integram fidem, solidam spem, sinceram caritatem*». Il suggerimento fu del card. R. Silva Henriquez, anche per ricordare nel testo l'azione dello Spirito Santo!

Testi di confronto di Agostino, nella *terza, quarta, quinta e sesta redazione*: Cf. *In Io. Tr.* 13, 12: PL 35, 1499. *Serm.* 22, 10: PL 38, 154. *Serm.* 359, 4: PL 39, 1593. *En. Ps.* 126, 7-8: PL 37, 1672.

Testi di confronto di Agostino, citati dal Concilio nell'*ottava redazione*: Cf. *Serm.* 191, 2, 3: PL 38, 1010; *etc.* (*et cetera*, cioè gli altri testi precedentemente nominati e altri ancora).

Nella *terza redazione* di Philips veniva aggiunto il riferimento al testo di Isacco della Stella: Cf. etiam ISAAC DE STELLA, *Serm.* 31: PL 194, 1863 A.

Nell'*ottava redazione*, del Concilio, viene aggiunto in più un altro riferimento, al Venerabile Beda: Cf. etiam VEN. BEDA, *In Lc. Expos.* I, cap. 2: PL 92, 330.

Dunque, erano presenti ai redattori i molti testi, sia di Ambrogio che di Agostino, come quelli medievali più noti, qual era Isacco della Stella.

A complemento di quanto abbiamo fin qui veduto, cito quei testi che furono indicati nelle varie redazioni, ma non tutti incorporati nelle note.

Richiamo innanzitutto un testo di *Ambrogio*, citato da Philips nella *terza redazione* del n. 64, poi omesso nelle seguenti redazioni:

«Generatum ex Virgine Christum Dominum confitemur, et naturae ordinem denegamus. Non enim ex viro Maria concepit: sed de Spiritu sancto in utero accepit, ut dicit Matthaeus: Quia inventa est in utero habens de Spiritu sancto (Mt 1,18). Si ergo superveniens Spiritus sanctus in Virginem, conceptionem operatus est, et generationis munus implevit: non utique dubitandum est quod superveniens in fontem, vel super eos qui baptismum consequuntur, veritatem regenerationis operetur».<sup>219</sup>

<sup>219</sup> AMBROSIIUS, *De Mysteriis*, 59: PL 16, 410.

Di *Agostino*, nella *ottava redazione* sono indicati, nel n. 64 del capitolo VIII: S. Augustinus, *In Io. Tr.* 13, 12: PL 35, 1499. Cfr. *Sermo* 191, 2, 3: PL 38, 1010; *etc.* Due testi-base, che è doveroso citare:

– *In Ioannis Evangelium tractatus*, 13, 12:

«... Omnis Ecclesia virgo appellata est. Diversa esse membra Ecclesiae, diversis donis pollere videtis atque gaudere; alii coniugati, aliae coniugatae, alii viduati uxores ultra non quaerunt, aliae viduatae maritos ultra non quaerunt, alii integritatem ab ineunte aetate conservant, aliae virginitatem suam Deo voverunt; diversa sunt munera, sed omnes isti una virgo est. Ubi est ista virginitas? Non enim in corpore. Paucarum feminarum est, et si dici virginitas in viris potest, paucorum virorum sancta integritas etiam corporis est in Ecclesia, et honorabilius membrum est; alia autem membra non in corpore, sed omnia in mente servant virginitatem. *Quae est virginitas mentis? Integra fides, solida spes, sincera caritas.* Hanc virginitatem timebat ille, qui zelabat sponso, a serpente corrumpi (cf. 2 Cor 11,2-3). Sicut enim membrum corporis violatur in quodam loco, sic seductio linguae violat virginitatem cordis. In mente non corrumpatur, quae non vult sine causa tenere corporis virginitatem».<sup>220</sup>

– *Sermo* 191, 2,3; 3.4:

«2. 3. Illic namque unigenitus Dei Filius humanam sibi dignatus est coniungere naturam, ut sibi capiti immaculatam consociaret Ecclesiam; quam Paulus apostolus virginem vocat, non solas in ea considerans etiam corpore virgines, sed incorruptas omnium desiderans mentes. *Desponsavi enim vos, inquit, uni viro, virginem castam exhibere Christo* (2 Cor 11,2). Ecclesia ergo *imitans Domini sui matrem, quoniam corpore non potuit, mente tamen et mater est et virgo*. Nullo itaque modo virginitatem matri suae nascendo Christus ademit, qui Ecclesiam suam de fornicatione daemonum redimendo virginem fecit. Ex cuius incorrupta virginitate procreatae virgines sanctae, quae terrenas nuptias contemnentes, esse etiam carne virgines elegistis, gaudentes celebrate sollemniter hodierno die Virginis partum. Ille quippe est natus ex femina, qui non est a masculo satus in femina. Qui vobis attulit quod amaretis, matri non abstulit quod amatis. Qui sanat in vobis quod traxistis ex Eva, absit ut vitaret quod dilexistis in Maria.

3. 4. Illa igitur cuius vestigia sectamini, et ut conciperet, cum viro non mansit; et cum pareret, virgo permansit. Imitamini eam quantum potestis; non fecunditate, quia hoc non potestis, salva virginitate. Sola utrumque potuit, quorum vos unum habere voluistis; quia hoc perditis, si utrumque habere

<sup>220</sup> AUGUSTINUS, *In Io. Tr.* 13, 12: PL 35, 1499.



velitis. Sola utrumque potuit, quae omnipotentem peperit, per quem potuit. Solum enim unicum Dei Filium, isto unico modo fieri oportebat filium hominis. Nec tamen ideo non est vobis aliquid Christus, quia unius est virginis fetus. Ipsum quippe vos, quem filium edere non potuistis carne, sponsum invenistis in corde: et talem sponsum, quem et redemptorem sic teneat felicitas vestra, ut peremptorem non timeat virginitas vestra. Qui enim matri virginitatem nec corporali abstulit partu, multo magis in vobis eam spiritali servat amplexu. Nec propterea vos steriles deputetis, quia virgines permanetis. Nam et ipsa pia integritas carnis, ad fecunditatem pertinet mentis. Agite quod ait Apostolus: quoniam non cogitatis ea quae sunt mundi, quomodo placeatis maritis; cogitate quae Dei sunt, quomodo illi in omnibus placeatis (cf. 1 Cor 7,32-34); ut non uterum fetibus, sed animum fecundum possitis habere virtutibus. Postremo omnes alloquor, omnibus dico; universam virginem castam, quam desponsavit Apostolus Christo, ista voce compello (cf. 2 Cor 11,2). Quod miramini in carne Mariae, agite in penetrabilibus animae. Qui corde credit ad iustitiam, concipit Christum; qui ore confitetur ad salutem, parit Christum (cf. Rom 10,12). Sic in mentibus vestris et fecunditas exuberet, et virginitas perseveret».<sup>221</sup>

Nella *terza redazione*, Philips aveva inoltre indicato come confronto in nota i seguenti testi agostiniani: *Serm.* 22, 10: PL 38, 154; *Serm.* 359, 4: PL 39, 1593; *En. Ps.* 126, 7-8: PL 37, 1672. A questi testi forse alludono la *sesta* e l'*ottava redazione*, abbreviando le citazioni con la sigla: *etc.* (*et cetera*). Li riporto, per completezza:

– *Sermo* 22, 10:

«Quia duo parentes nos genuerunt ad mortem, duo parentes nos genuerunt ad vitam. Parentes qui nos genuerunt ad mortem, Adam est et Eva. Parentes qui nos genuerunt ad vitam, Christus est et Ecclesia... Deus autem pater et mater Ecclesia, non ad hoc generant. Generant autem ad vitam aeternam, quia et ipsi aeterni sunt. Et habemus hereditatem promissam a Christo vitam aeternam. Secundum *quod Verbum caro factum est et habitavit in nobis* (Io. 1,14), nutritus crevit. Passus, mortuus et resuscitatus accepit hereditatem regnum caelorum... Nec caput solum accepturum est hereditatem, / et corpus relinquetur. Totus Christus accepturus est hereditatem, totus secundum hominem, id est, caput et corpus. Membra ergo Christi sumus, speremus hereditatem».<sup>222</sup>

<sup>221</sup> AUGUSTINUS, *Sermo* 191, 2, 3: PL 38, 1010.

<sup>222</sup> AUGUSTINUS, *Sermo* 22, 10: PL 38, 154.

– *Sermo* 359, 4:

«Quamdiu loquimur de concordia terrenorum fratrum, quae rara est, quae suspecta est, quae difficilis est? Loquamur de illa fratrum concordia, quae vera esse debet, et potest. Fratres sint Christiani omnes, fratres sint fideles omnes, *fratres sint nati ex Deo et ex visceribus matris Ecclesiae per Spiritum Sanctum*: fratres sint, habeant et ipsi hereditatem dandam, et non dividendam. Hereditas eorum Deus ipse est. Cuius sunt ipsi hereditas, ipse est vicissim eorum hereditas».<sup>223</sup>

– *Enarrationes in Ps.* 126, 7:

«Ergo et tuam exaltationem post mortem spera, in resurrectione mortuorum spera, quia ille resurrexit et ascendit. Sed ubi dormivit? In cruce. Quando dormivit in cruce, signum gestabat, immo implebat quod significatum est in Adam: quia cum dormiret Adam, costa illi detracta est, et Eva facta est (cf. Gen 2, 21-22); *sic et Domino cum dormiret in cruce, latus eius lancea percussus est, et Sacramenta profluxerunt, unde facta est Ecclesia. Ecclesia enim coniux Domini facta est de latere, quomodo Eva facta est de latere*. Sed quomodo illa non est facta nisi de latere dormientis, sic ista non est facta nisi de latere morientis».<sup>224</sup>

Aggiungo, infine, un brano del Sermone di *Isacco della Stella*, citato in nota dal Concilio (*Sermo* 31, *In Assumptione beatæ Mariae*: PL 194, 1863 A):

«Unus enim totus ac solus Christi caput et corpus: unus autem is unius Dei in coelis, et unius matris in terris; et multi filii, et unus filius. Sicut namque caput

<sup>223</sup> AUGUSTINUS, *Sermo* 359, 4: PL 39, 1593.

<sup>224</sup> AUGUSTINUS, *Enarr. in Ps.* 126, 7: PL 37, 1672. Veramente, questi tre testi agostiniani che parlano della maternità della Chiesa, nulla dicono del suo rapporto con Maria. Per questo forse la Commissione Dottrinale li ha estromessi dalle note. Ben altro e ben più nutrito poteva essere il *dossier* dei testi di Agostino, il quale in molte sue opere ritorna sul rapporto Maria-Chiesa. Non entra nell'ambito di questo mio elaborato; tuttavia segnalo almeno l'opera di A. TRAPÉ, *Sant'Agostino. Maria «Dignitas terrae»*, Città Nuova, Roma 1988, dedicata appunto a una splendida raccolta di testi agostiniani che riguardano Maria nei suoi privilegi, e specialmente Maria in rapporto con la Chiesa. Né ometto di ricordare lo studio accuratissimo di A. ERAMO, *Mariologia del Vaticano II vista in S. Agostino*, Gabrieli, Roma 1973, dove sovrabbondano testi e citazioni agostiniane raccordate con l'esposizione del capitolo VIII della *Lumen gentium*. La Commissione Dottrinale aveva indicato due opere di confronto: S. TROMP, *Ecclesia sponsa, virgo, mater*, in *Gregorianum* 18 (1937) 3-29; e HERVÉ COATHALEM, *Le parallélisme entre la Sainte Vierge et l'Église dans la tradition latine jusqu'à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, Romae 1954 (cf. *Acta Synodalia...*, III, I, p. 372).

ac membra, unus filius, et plures filii, sic Maria et Ecclesia una mater, et plures; una virgo, et plures. Utraque mater, utraque virgo; utraque de eodem Spiritu sine libidine concipit; utraque Deo Patri sine peccato prolem fundit. Illa absque omni peccato corpori caput peperit; ista in omnium peccatorum remissione capiti corpus edidit. Utraque Christi mater, sed neutra sine altera totum parit. Unde in Scripturis divinitus inspiratis, quod de virgine matre Ecclesia universaliter, hoc de Virgine Maria singulariter, et quod de Virgine matre Maria specialiter, id de Virgine matre Ecclesia generaliter jure intelligitur, et cum de alterutra sermo textitur, fere permistim et indifferenter de utraque sententia intelligitur. Unaquaeque etiam fidelis anima, Verbi Dei sponsa, Christi mater, filia, et soror, virgo et fecunda suapte ratione intelligitur. Dicitur ergo universaliter pro Ecclesia, et specialiter pro Maria, singulariter quoque pro fidei anima, ab ipsa Dei sapientia, quod Patris est Verbum». <sup>225</sup>

Il n. 65 concretizza ed amplia l'esposizione dei nn. 63-64, passando da Maria come "tipo" ontologico della Chiesa, a Maria come modello compiuto di ogni virtù tanto per tutta la Chiesa quanto per i singoli fedeli.

Maria innanzitutto viene presentata come suprema realizzazione della Chiesa stessa, nella sua perfezione di Sposa di Cristo senza macchia e senza ruga: non altrimenti potrebbe essere "*exemplar*" o modello perfettissimo di virtù per i fedeli e di azione pastorale per la Chiesa e per coloro che nella Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini.

Il n. 65 non cita alcun testo dei Padri. Ma la sua esposizione richiama ancora la dottrina di S. Ambrogio e di S. Agostino, che propongono Maria come modello di santità alle vergini e a tutti i fedeli.

Maria è segno luminoso ed esempio affascinante di vita morale: «la vita di lei sola è insegnamento per tutti», scrive *Ambrogio*,<sup>226</sup> che rivolgendosi in particolare alle vergini ma in un orizzonte aperto a tutti così afferma: «Il primo ardente desiderio di imparare lo dà la nobiltà del maestro. E chi è più nobile della Madre di Dio? o più splendida di Colei che fu eletta dallo stesso Splendore?».<sup>227</sup>

*Agostino*, dal canto suo, propone Maria come modello non solo alle vergini, ma a tutti i cristiani: modello di verginità per alcuni, di fede e di amore per tutti. Cito soltanto due testi:

<sup>225</sup> ISAAC DE STELLA, *Sermo* 31, *In Assumptione beatae Mariae*: PL 194, 1863 A.

<sup>226</sup> AMBROSIIUS, *De virginibus*, II, 2, 15: PL 16, 222.

<sup>227</sup> *Ibid.*, II, 2, 7: PL 16, 220.

– *Sermo* 196, 1:

«Etenim quis capiat: *Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse aequalis Deo?* (Phil. 2,6) Quis hoc capiat? quis hoc digne cogitet? Cuius mens hoc audeat perscrutari? Cuius lingua audeat pronuntiare? Cuius valeat cogitatio capere? Interim hoc omittamus: multum est ad nos. Ut autem non multum esset ad nos, *semetipsum exinanivit, formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus* (Phil. 2,7). Ubi? In virgine Maria. Inde ergo aliquid loquamur, si forte possumus. *Angelus nuntiat, virgo audit, credit, et concipit. Fides in mente, Christus in ventre. Virgo concepit, miramini: virgo peperit, plus miramini: post partum, virgo permansit. Generationem ergo istam quis enarrabit?*».<sup>228</sup>

– *Sermo* 214, 6:

«Per id quod Verbum est, aequalis est Patri: per id quod homo est, maior est Pater. Et simul cum homine Filius Dei est, sed propter Verbum, a quo susceptus est homo; et simul cum Verbo filius hominis est, sed propter hominem, qui est susceptus a Verbo. *Propter cuius sanctam in Virginis utero conceptionem, non concupiscentia carnis urente factam, sed fidei caritate fervente, ideo dicitur natus de Spiritu Sancto et virgine Maria;* ut unum eorum pertineat, non ad gignentem, sed ad sanctificantem, alterum vero ad concipientem atque parientem. Propterea, inquit, quod nascetur ex te sanctum, vocabitur Filius Dei. Quia “sanctum”, ideo “de Spiritu Sancto”; quia nascetur ex te, ideo “de virgine Maria”; quia Filius Dei, ideo “Verbum caro factum” (Io 1,14)».<sup>229</sup>

#### PARTE CULTUALE – NUMERI 66-67

Ho già anticipato che il numero 66, dedicato alla legittimità, natura e storicità biblica ed ecclesiale del culto tributato alla Vergine Maria nella Chiesa, si limita a citare l’antica prece *Sub tuum praesidium*, di matrice alessandrina. Ma l’intero numero 66 poggia sulla perenne tradizione di tutte le Chiese, sulla incontestata venerazione singolare alla Madre di Dio. Il ricordo del Concilio di Efeso come punto di irradiazione del culto «specialmente liturgico» alla Madre di Dio, nelle varie forme di venerazione, di amore, di invocazione e di imitazione, raccorda mirabilmente la *lex credendi* della Chiesa con la sua universale *lex orandi*, che provoca una multiforme istituzione di feste liturgiche a lei dedicate, e un’immensa fioritu-

<sup>228</sup> AUGUSTINUS, *Sermo* 196, 1: PL 38, 1019.

<sup>229</sup> AUGUSTINUS, *Sermo* 214, 6: PL 38, 1068-1069.

ra di espressioni architettoniche, musive, iconografiche, omiletiche, innografiche, oranti, ecc. proprie e peculiari di ciascuna Chiesa, d'Oriente e d'Occidente. Al primo posto, ovviamente, si sono schierati i più grandi Padri della Chiesa, oratori e compositori insigni.

Nel n. 67 il Concilio richiama la normativa del Concilio Niceno II sul culto da tributare alle immagini della Beata Vergine e dei Santi, normativa rinnovata dal Concilio di Trento; e raccomanda anche le forme di pietà approvate lungo i secoli dal magistero della Chiesa.

Tuttavia, nel n. 67 c'è un comma particolare che riguarda direttamente lo studio, che tanto i teologi quanto i predicatori, devono coltivare, nei settori che la teologia propone, tra i quali ha un posto d'onore lo studio dei Santi Padri. Cito la sequenza redazionale:

*Terza redazione, di Philips:*

*«Studium Sacrae Scripturae et Sanctorum Patrum sub ductu Magisterii excolentes, recte illustrent munera et privilegia Beatae Virginis, quae semper Christum spectant, totius veritatis, sanctitatis et pietatis originem et fontem».*<sup>230</sup>

*Quarta redazione, di Balić:*

*«Studium Sacrae Scripturae, Sanctorum Patrum Ecclesiaeque Doctorum sub ductu Magisterii excolentes, recte illustrent munera et privilegia Beatae Virginis...».*<sup>231</sup>

*Ottava redazione, del Concilio:*

*«Studium Sacrae Scripturae, Sanctorum Patrum et Doctorum Ecclesiaeque liturgiarum sub ductu Magisterii excolentes, recte illustrent munera et privilegia Beatae Virginis, quae semper Christum spectant, totius veritatis, sanctitatis et pietatis originem».*<sup>232</sup>

In questa sequenza redazionale si scorge immediatamente la preoccupazione del Concilio per i teologi e i predicatori, perché ritornino costantemente allo "studio" delle fonti ("coltivino lo studio"), per illustrare in maniera esatta, senza minimalismi o massimalismi, la funzione e i privilegi

<sup>230</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 324.

<sup>231</sup> ASV, *Conc. Vat. II*, Busta 773, cartella 325.

<sup>232</sup> LG 67: AAS, cit., 66.

che riguardano la Vergine Maria. Viene dunque proposto l'organigramma di una trattazione mariologica: al primo posto, la Sacra Scrittura; quindi i Santi Padri e i Dottori della Chiesa, e unitamente – clausola aggiunta al testo conciliare dopo gli ultimi “modi” – “*le Liturgie della Chiesa*”: mai forse si era pensato che proprio le “liturgie”, quindi dell'Oriente e dell'Occidente, fossero “fonte di studio” per una corretta metodologia teologica: norma che tuttora non è stata ancora sufficientemente applicata nei trattati di teologia e di mariologia.

Qui, tuttavia, siamo dinanzi non a una esposizione dottrinale, ma a una disposizione conciliare, simile a quella che più tardi sarà impartita sull'insegnamento nelle Facoltà teologiche e nei seminari.<sup>233</sup>

Con questo ultimo rilievo, credo di poter concludere questa lunga analisi delle fonti patristiche attraverso le otto redazioni del capitolo VIII.

### III. – RILIEVI CONCLUSIVI

#### 1. IL CONCILIO NON HA INTESO COMPORRE UN TRATTATO DI MARIOLOGIA

La Pontificia Commissione Teologica Preparatoria, incaricata di redigere un testo sulla B. Vergine Maria, che fosse un capitolo della Costituzione dogmatica *De Ecclesia*, non ha mai voluto – e non sarebbe stato neanche il luogo adatto – comporre un trattato di mariologia, anzi, lo ha positivamente escluso fin dal principio. Lo disse, a nome della Commissione Centrale Preparatoria del Concilio e della Sottocommissione *De schematibus emendandis*, di cui era presidente, il Card. Carlo Confalonieri. L'ho ricordato all'inizio; mi permetto di trascrivere la *quaestio* che era sorta:

«1. Ponitur quaestio an non possibile sit ita componere schema, ut in tota sua amplitudine tradatur doctrina de dispositione Dei circa Deiparam, hausta ex S. Scriptura, Patribus, Traditione et Ecclesiae Magisterio».

Era questo lo schema classico dell'insegnamento teologico nelle Facoltà e nei Seminari: si ricorreva a queste quattro fonti per provare una verità di fede, e poi documentarla anche con argomenti di ragione.

<sup>233</sup> *Optatam totius*, n. 16.

Lo stesso Cardinale giustamente aveva risposto:

«Quia Commissionis Theologicae non est tractatus conscribere vel etiam encomia componere, sed *proponere doctrinam Ecclesiae, secundum exigentias et necessitates hodiernas*, Constitutio, ut iacet, videtur plane satisfacere quaesitis». <sup>234</sup>

Tuttavia, uno *specimen* di questo metodo l'abbiamo rilevato nel n. 67 della *Lumen gentium*, relativo al culto da tributare alla Vergine Maria, dove si raccomanda ai teologi e ai predicatori che «coltivino lo studio della S. Scrittura, dei Santi Padri e dei Dottori nonché delle Liturgie della Chiesa, sotto la guida del magistero»:

«Studium Sacrae Scripturae, Sanctorum Patrum et Doctorum Ecclesiaeque liturgiarum sub ductu Magisterii excolentes, recte illustrent munera et privilegia Beatae Virginis, quae semper Christum spectant, totius veritatis, sanctitatis et pietatis originem». <sup>235</sup>

Non è questo però il metodo che il Concilio ha seguito. Ho rilevato più volte nel corso dell'analisi come manchino all'appuntamento i massimi Padri della Chiesa antica, con le loro opere celebri anche in tema mariano: Ignazio, Giustino, Tertulliano, Atanasio, i Cappadoci, Cirillo e i grandi omileti di Efeso e di Calcedonia, ecc.; e dei Padri citati nel capitolo VIII – come Giovanni Crisostomo, Girolamo, Epifanio e dello stesso Ambrogio e Agostino – si citano soltanto alcune frasi probative dell'esposizione dottrinale.

Il Concilio dunque non segue il metodo scolastico, che poggia il suo valore sulla testimonianza della Scrittura e dei Padri della Chiesa.

## 2. IL CONCILIO HA INTESO ESPORRE L'ATTUALE DOTTRINA CATTOLICA SU MARIA

Lo conferma il n. 54, che esponendo l'intenzione del Concilio in materia mariologica, afferma:

<sup>234</sup> *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando. Series II (Praeparatoria). Volumen IV: Acta Subcommissio-num Commissionis Centralis Praeparatoriae. Pars III-2: Subcommissio de Schematibus emendandis*, ristampa fotostatica, Typis Vaticanis 1995, p. 228-231.

<sup>235</sup> AAS, cit., 66.

«Ideo Sacrosancta Synodus, doctrinam de Ecclesia, in qua divinus Redemptor salutem operatur, exponens, *illustrare sedulo intendit tum munus Beatae Virginis in mysterio Incarnati Verbi et Corporis Mystici, tum hominum redemptorum officia erga Deiparam, matrem Christi et matrem hominum, maxime fidelium, quin tamen in animo habeat completam de Maria proponere doctrinam, neque quaestiones labore theologorum nondum ad plenam lucem perductas dirimere*».<sup>236</sup>

Fin dal principio era questo l'orientamento assunto dalla Commissione Teologica Preparatoria nel comporre il *De Beata*:

«S. Synodus, postquam de Corpore Christi Mystico locuta est, superioribus documentis inhaerens Magisterii vivi Ecclesiae, unici autentici interpretis depositi revelati, *opportunum censet summatim breviterque illustrare, tum locum quem Dei hominumque Mater in Ecclesia occupat, tum privilegia quibus Filius Matrem suam exornavit, tum nostra erga tam sublimem creaturam officia, ut scientia ac pietas marialis plane recteque florescant et praeiudicatae opiniones hac in re arceantur*».<sup>237</sup>

Il Concilio dunque intendeva offrire una esposizione – non certo esaustiva, ma attuale – di ciò che “la Chiesa cattolica” oggi crede, sente e propone tanto sul posto di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, quanto sul culto a lei tributato dalla Chiesa e nella Chiesa cattolica.

Di qui l'importanza primaria del magistero pontificio attuale, a partire almeno da Pio IX fino a Giovanni XXIII. Il ricorso ai Padri diventava allora subordinato e di minore rilievo.

### 3. IL CONCILIO HA INTENZIONALMENTE DELIMITATO L'AMBITO DELL'ESPOSIZIONE SULLA B. VERGINE MARIA

La linea conduttrice della parte dottrinale, come abbiamo rilevato nell'analisi, era quella di mostrare come la Vergine Madre del Redentore sia stata sempre indissolubilmente unita al Figlio nel mistero della redenzione, e altrettanto unita ora alla Chiesa, sacramento di salvezza. Era questo il punto chiave, indicato da oltre 500 Padri conciliari nelle risposte date alla Segreteria Preparatoria del Concilio: il tema della “mediazione”.

<sup>236</sup> *Ibid.*, 59.

<sup>237</sup> *Constitutio de B. Maria Virgine*, cit., p. 93.



Per questo, anche il tracciato biblico espositivo della prima parte cristocentrica del capitolo VIII non segue una vera e propria esegesi, ma si limita a mostrare, attraverso una sequenza di eventi biblici, come la Madre Vergine sia stata sempre unita al Figlio, dalla preparazione veterotestamentaria fino alla sua attuale presenza celeste: unione che continua oggi nella Chiesa e con la Chiesa.

Ovviamente, per giungere a tale esplicitazione di fede – compresi i dogmi dell’Immacolata e dell’Assunta – erano trascorsi diversi secoli di laboriosa maturazione, alla quale certo non erano giunti i Santi Padri.

La loro testimonianza non era che “primordiale”: ponevano, per così dire, i fondamenti sui quali poi si sarebbe edificata, sotto la guida costante dello Spirito Santo, la più piena conoscenza e certezza di fede della Chiesa cattolica nei confronti della Vergine Maria.

Non è fuori posto ricordare quanto sull’argomento ha scritto il beato Giovanni Paolo II:

«Della vita attinta dai suoi padri la Chiesa ancora oggi vive; e sulle strutture poste dai suoi primi costruttori ancora oggi viene edificata, nella gioia e nella pena del suo cammino e del suo travaglio quotidiano.

Padri dunque sono stati, e padri restano per sempre: essi stessi, infatti, sono una struttura stabile della Chiesa, e per la Chiesa di tutti i secoli adempiono a una funzione perenne. Cosicché ogni annuncio e magistero successivo, se vuole essere autentico, deve confrontarsi con il loro annuncio e il loro magistero; ogni carisma e ogni ministero deve attingere alla sorgente vitale della loro paternità; e ogni pietra nuova, aggiunta all’edificio santo che ogni giorno cresce e si amplifica (cfr. Ef 2, 21), deve collocarsi nelle strutture già da loro poste, e con esse saldarsi e connettersi.

Guidata da queste certezze, la Chiesa non si stanca di ritornare ai loro scritti - pieni di sapienza e incapaci di invecchiare - e di rinnovarne continuamente il ricordo». <sup>238</sup>

In quest’ottica si è mosso il Concilio Vaticano II, in tutte le redazioni del testo mariologico, sia nel primo schema *De Beata* come nel capitolo VIII della *Lumen gentium*.

---

<sup>238</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Patres Ecclesiae* (2 gennaio 1980): AAS 72 (1980/1) 5-6.

#### 4. UNA OSSERVAZIONE ELEMENTARE: DA DOVE PROVENGONO I RIFERIMENTI PATRISTICI DEL CAPITOLO VIII?

Credo di poter indicare tre fonti: C. Balić, G. Philips, la Commissione Dottrinale.

Al di là del n. 52, che pone i due pilastri di tutta l'esposizione – la *lex credendi* col *Credo* costantinopolitano e la *lex orandi* col *Communicantes* del Canone romano – nella prima parte del capitolo VIII (Maria nel mistero di Cristo e quindi nell'economia della salvezza) tutti i riferimenti alla tradizione patristica, sia espliciti che di confronto, sono stati introdotti nel testo da C. Balić, redattore del primo schema *De Beata*: egli attinse le citazioni sia dal *De Beata* come dallo schema dell'abate Christopher Butler.

Invece, la citazioni (dirette o di confronto) della seconda parte dottrinale relativa al rapporto di Maria con la Chiesa, sono state proposte quasi esclusivamente da G. Philips, indubbiamente molto addentro e attento agli studi ecclesiologico-mariani degli anni '50.

La Commissione Dottrinale da parte sua – l'ho più volte ricordato – ha introdotto nella parte culturale la citazione del *Sub tuum praesidium* e della normativa sul culto delle icone, sancita dal Concilio Niceno II (787) e riconfermata dal Concilio di Trento (1563).

Il Concilio ha fatto sue le note al testo, purtroppo non sempre precise e uniformi.

#### 5. LE CITAZIONI PATRISTICHE NEL CAPITOLO VIII DELLA *LUMEN GENTIUM*

Se guardiamo la prima redazione di G. Philips, il suo cosiddetto "*tentamen elementarium*", troviamo citato nel corpo del testo – oltre l'articolo del *Credo* costantinopolitano e del *Canone* della Messa romana del n. 52 – S. AUGUSTINUS, *De sancta virginitate*, 6 nel n. 53.

Dopo la *redazione seconda e quarta* di Balić, vengono citati nominativamente nel testo: S. IRENAEUS, *Adv. Haer.* III, 22, 4 (n. 56) e S. AMBROSIUS, *Expos. Lc.*, II, 7 (n. 63).

Altre citazioni patristiche dirette, però senza nome nel corpo del testo, ma col nome indicato in nota: S. EPIPHANIUS, *Haer.*, 78, 18 (n. 56); S. HIERONYMUS, *Epist.* 22, 21 (n. 56); S. AMBROSIUS, *Epist.* 63 (n. 62); S. AMBROSIUS, *Expos. Lc.*, X, 24-25 (n. 64); S. AUGUSTINUS, *In Io. Tr.* 13, 12 (n. 64).

Molto più numerose sono invece le citazioni in nota, precedute da un *Cfr. (confer)*: sono autori e testi di confronto, di corredo patristico e conciliare, non dunque testi “primari”. Li indico secondo la sequenza dei numeri del capitolo VIII:

- n. 52: Cfr. Conc. Ephesinum, Mansi 4, 1130 (necnon ib. 2, 665 et 4, 1071); Conc. Chalcedonense, ib. 7, 111-116; Conc. Constantinopolitanum II, ib. 9, 375-396.
- n. 56: Cf. S. Germanus Const., *Hom. in Annunt. Deiparae*: PG 98, 328 A; *In Dorm.* 2: col. 357. - Anastasius Antioch., *Serm. 2 de Annunt.*, 2: PG 89, 1377 AB; *Serm. 3*, 2: col. 1388 C. - S. Andreas Cret., *Can. in B. V. Nat.*, 4: PG 97, 1321 B. *In B. V. Nat.*, 1: col. 812 A. *Hom. in dorm.*, 1: col. 1068 C. - S. Sophronius, *Or. 2 in Annunt.*, 18: PG 87 (3), 3237 BD.
- n. 56: Cf. S. Augustinus, *Serm.* 51, 2, 3: PL 38, 335; *Serm.* 232, 2: col. 1108. - S. Cyrillus Hieros., *Catech.* 12, 15: PG 33, 741 AB. - S. Io. Chrysostomus, *In Ps.* 44, 7: PG 55, 193. - S. Io. Damascenus, *Hom. 2 in dorm. B. M. V.*, 3: PG 96, 728.
- n. 57: Cf. Conc. Lateranense anni 649, Can. 3: Mansi 10, 1151. - S. Leo M., *Epist. ad Flav.*: PL 54, 759. - Conc. Chalcedonense: Mansi 7, 462. - S. Ambrosius, *De instit. virg.*: PL 16, 320.
- n. 59: Cf. S. Io. Damascenus, *Enc. in dorm. Dei genitricis*, Hom. 2 et 3: PG 96, 721-761, speciatim col. 728 B. - S. Germanus Constantinop., *In S. Dei gen. dorm.* Serm. 1: PG 98 (6), 340-348; Serm. 3: col. 361. - S. Modestus Hier., *In dorm. SS. Deiparae*: PG 86 (2), 3277-3312.
- n. 59: Cf. S. Andreas Cret., *Hom. 3 in dorm. SS. Deiparae*: PG 97, 1089-1109. S. Io. Damascenus, *De fide orth.*, IV, 14: PG 94, 1153-1161.
- n. 62: Cf. S. Andreas Cret., *In nat. Mariae*, sermo 4: PG 97, 865 A. - S. Germanus Constantinop., *In annunt. Deiparae*: PG 98, 321 BC. *In dorm. Deiparae*, III: col. 361 D. - S. Io. Damascenus, *In dorm. B. V. Mariae*, Hom. 1, 8: PG 96, 712 BC - 713 A
- n. 64: Cf. Ps.-Petrus Dam., *Serm.* 63: PL 144, 861 AB. - Godefridus a S. Victore, *In nat. B. M.*, Ms. Paris, Mazarine, 1002, fol. 109r. - Gerthohus Reich., *De gloria et honore Filii hominis*, 10: PL 194, 1105 AB.
- n. 64: Cf. S. Augustinus, *Serm.* 191, 2, 3: PL 38, 1010; etc. Cf. etiam Ven. Beda, *In Lc. Expos.* I, cap. 2: PL 92, 330. - Isaac de Stella, *Serm.* 51: PL 194, 1863 A.

Guardando da vicino questa sequenza di citazioni conciliari e patristiche, – al di là degli autori tardoantichi e medievali, che non considero – è facile rilevare tre assi portanti su tre punti centrali del capitolo VIII:

- *Ireneo* e il tema della Nuova Eva comune a tutte le tradizioni ecclesiali;
- i *Padri greci* dei secoli VII e VIII, punto incontestato di riferimento per la dottrina dell'Immacolata e della glorificazione celeste di Maria;
- *S. Ambrogio* e *S. Agostino*, per il rapporto Maria-Chiesa: tipologia ed esemplarità.

#### 5. QUALE VALORE HANNO LE FONTI PATRISTICHE DEL CAPITOLO VIII?

Mi pare di poter indicare in modo umile e senza pretese di completezza una “gerarchia” di valori nelle citazioni e nei riferimenti ai Padri del capitolo VIII:

5.1. Valore primario e perenne, anche perché presente in tutte le tradizioni (greca, siriana e latina) è il *tema della Nuova Eva*, a convalida del n. 56 relativo all'annunciazione: tema iniziato da Giustino, articolato soprattutto da Ireneo, seguito dagli autori successivi dell'area greca, latina e siriana, ripreso costantemente dal magistero pontificio.

5.2. Immacolata e Assunta e mediazione celeste di Maria sono temi che si appoggiano specialmente alla tradizione greca dei secoli VII e VIII: temi in parte presenti anche alla tradizione siriana posteriore ad Efrem (secoli VI-VII), ignorati dall'antica tradizione latina, perché ritenuti di matrice apocrifia.

5.3. Il rapporto Maria-Chiesa, tema dominante dell'esposizione conciliare, poggia esclusivamente sulla tradizione latina: certamente avrebbe degli addentellati nella tradizione siriana dell'autentico Efrem, e in parte in quella greca dei secoli V e VI: ma il Concilio sostanzialmente rimane entro l'ambito latino, dal IV al XII secolo. Ha quindi un valore fondamentale per la Chiesa di rito latino, molto meno o addirittura inesistente per le Chiese orientali.

Credo bastino questi rilievi a porre i presupposti per una più attenta e sicura valutazione del dettato conciliare e dell'utilizzo delle fonti patristiche da parte del Concilio Vaticano II nel capitolo VIII della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*.<sup>239</sup>

ERMANNIO M. TONIOLO, OSM

*Comunità di Studio Marianum*  
*Viale Trenta Aprile, 6*  
*I - 00153 Roma*

---

<sup>239</sup> Qui dunque è giusto e doveroso ricordare l'ampio documentato studio del mio antico e carissimo amico D. FERNÁNDEZ, *Fundamentos patristicos del Capítulo VIII de la Constitución "Lumen gentium"*, in *Ephemerides mariologicae* 16 (1966) 34-77.